

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

Ritratto del filosofo che ha attinto dalla politica e dai miti greci le chiavi per interpretare la contemporaneità

Poco più di cinque anni fa, nel gennaio del 1993, Mitterrand era ancora presidente della Repubblica francese ma le imminenti elezioni legislative preannunciavano già l'avvio di una nuova coabitazione tra un primo ministro di destra e un presidente della Repubblica di sinistra - in uno degli anfiteatri della Sorbona si celebrò una curiosa cerimonia. Per iniziativa di due intellettuali dai percorsi diversi, Blandine Kriegel e Régis Debray, poco meno di venti studiosi di varia formazione e provenienza discussero in tre lunghe sedute l'opera di Jean-Pierre Vernant. L'incontro di studio fu preceduto da un solenne ricevimento al Palais Royal, sede del ministero della Cultura e, nei discorsi fuor d'opera si disse che certo sarebbe stato bello aspettare l'anno successivo quando Vernant avrebbe compiuto gli ottant'anni ma che, a quel momento, la destra al governo non avrebbe organizzato niente e che tanto era valso ad anticipare l'incontro.

Che c'entrano destra e sinistra con un filosofo, studioso e interprete delle forme di pensiero e delle forme di società della Grecia più antica? Quel convegno in qualche modo rispondeva alla domanda per scomposizione. Le tre sedute erano infatti dedicate al grecista, al militante e al filosofo e i relatori - di conseguenza - parlavano lingue diverse e in qualche momento poco comunicanti. Vernant, presente e pieno d'ironia, unificava il dibattito con interventi che mostravano con chiarezza come la trinità proposta dagli interpreti, fosse falsa: uno era l'uomo che studiava i Greci mentre viveva nel secolo la vicenda politica della sua generazione e che ancora in forme diverse - mostrava chiaramente di voler continuare a viverla.

Dal desiderio di far chiaro a tutti come un uomo non può essere uno e trino sono nati due libri. Il primo, apparso a Roma nel 1995, raccoglie testi in lingua originale sotto un titolo *Passato e presente*. Il secondo, pubblicato a Parigi alla fine del 1996, esce ora in Italia, con il titolo *Tra mito e politica*. Si tratta in entrambi i casi di raccolte di testi, divisi in rubriche. Il libro appena uscito, ha operato una certa selezione rispetto all'originale: si può dire che in esso c'è più mito che politica e questo giustifica il carattere dell'introduzione che è molto attenta nella lettura del contributo del pensatore francese, in particolare all'interpretazione del mito e dei miti e più sfumata per quanto concerne la vicenda politica di Vernant.

Su questa, lo studioso francese, in questi giorni a Milano, si è espresso ancora poche settimane fa in una lunga intervista raccol-



Vernant Le passioni di un secolo

In due libri dello studioso francese (oggi a Milano) la militanza politica e lo studio del passato come mezzi per narrare la realtà

ISCRITTO al partito comunista francese per oltre trent'anni lo abbandonò indicando la strada degli «italiani»

un impegno antifascista che trova nella militanza politica una trincea organizzata per uno scontro sentito come decisivo. È poi la storia di un giovane professore di filosofia, sorpreso dalla guerra durante il servizio militare che si prolunga con la partecipazione alla guerra clandestina e si conclude, alla liberazione, con una inedita responsabilità militare. Alla liberazione di Tolosa, il filosofo Vernant partecipa come colonnello comandante delle Forze francesi dell'interno dei dipartimenti del Sud Ovest. Smobilizzato, Vernant lavora per tre anni come redattore di politica este-

ta per *Reset* da Silvia Ronchey. Vernant racconta il senso dei trentadue anni da lui trascorsi nel Partito comunista francese, dall'iscrizione alla Gioventù comunista a Parigi, nel 1932, alla meditata uscita dal partito nel 1970. È innanzi tutto la storia di

una inedita responsabilità militare. Alla liberazione di Tolosa, il filosofo Vernant partecipa come colonnello comandante delle Forze francesi dell'interno dei dipartimenti del Sud Ovest. Smobilizzato, Vernant lavora per tre anni come redattore di politica este-

Un'immagine dell'Eretteo con le celebri Cariatidi originali, al tempo in cui il tempio era in restauro. Ora, le Cariatidi sono state sistemate nel chiuso del museo dell'Acropoli e sostituite, all'aperto, da copie

sto ultimo decennio di ripresa della collaborazione tra comunisti e socialisti.

Con identica coerenza - nella pratica e nelle esplicite affermazioni d'intenzione - lo studioso opera sul suo terreno di lavoro. Anche questo è terreno di battaglia perché è terreno di ricerca della verità. Per questo Vernant arriva a polemizzare esplicitamente con Claude Lévi-Strauss, uno degli studiosi che i francesi tendono a sacralizzare, quando afferma che la verità è un dovere, che esiste anche quando non riusciamo a trovarla. Sta qui la ragione della scelta del mito come oggetto privilegiato di studio. La forma espressiva peculiare ai greci del tempo antico, quella retta da una logica simbolica che è difficile decodificare è contemporanea a quella che permette di capire meglio il realizzarsi storico di una grande esperienza umana con tutte le sue contraddizioni. Senza mai divenire un pretesto, lo studio dell'antichità aiuta così a comprendere i problemi dell'uomo contemporaneo. Da

un uomo che ha vissuto intensamente le passioni del secolo è lecito attendersi risposte nette e capacità di critica. Il lavoro di Vernant continua: gli antichi ci faranno pensare ancora.

Riccardo Di Donato

IL SUO rigore lo portò a polemizzare anche con Lévi-Strauss. La ricerca della verità come dovere

nant scrive in un periodico che si chiama *Voies Nouvelles*, come il suo corrispondente italiano. È una lotta destinata all'insuccesso e alla frustrazione. Quando Vernant esce dal Pcf nel 1970, sceglie una posizione fuori da ogni forza politica organizzata, partecipa a momenti d'impegno per grandi battaglie ideali, in particolare alla lotta contro l'antisemitismo e per la libertà in Urss ma non cede a nessuna tentazione di comodo ricollocazione: è un uomo di sinistra senza partito. Tale rimane negli anni Ottanta, marcati in Francia dalla persona e dalla politica di Mitterrand e anche in que-

Comunista d'opposizione, Ver-

POLEMICHE

Siciliano, la stampa «amica» e nemica

LUNEDÌ SCORSO, sulle pagine de «La Stampa», nella sua gloriosa rubrica «Parolaio» Pierluigi Battista insolentiva Enzo Siciliano portando testimonianza di un presunto plagio di Christopher Isherwood. E faceva ironia, Battista, su una questione sulla quale viceversa dovrebbe essere difficile discutere: un romanziere fa quello che gli pare con le parole proprie e altrui. Salvo poi giudicare se quell'uso di altrui e proprie parole abbia prodotto un buon romanzo o uno cattivo. Leggendo le righe di Battista, a conclusione di un lungo tiro al piccione di cui il povero Siciliano è stato fatto oggetto di recente a partire dalla candidatura del suo romanzo «I bei momenti» al Premio Strega, c'è sorta in mente una domanda: ma se Siciliano fosse stato ancora alla presidenza della Rai, tutti i destri, i sinistri, i fofiani e i berlusconiani che l'hanno personalmente insultato che cosa avrebbero fatto? Riverenze per ottenere uno spazio in video o urla per vedere silenzio in cambio di uno spazio in video? Forse.

La controprova ce l'ha fornita Battista medesimo il quale, o rimproverato da qualcuno o preso da rimorsi di coscienza, su «La Stampa» di ieri si lanciava in un'invettiva dal titolo: «Siciliano, la sinistra gioca al massacro» (catenaccio, «Anche la stampa amica» gli volta le spalle); sommario «Dall'Unità a Repubblica all'Espresso si ingrossa la muta linciatrice». Sono d'obbligo una precisazione e una considerazione.

Iniziamo dalla precisazione. Secondo Battista il nostro giornale (e segnatamente chi scrive) avrebbe dato a Siciliano «un calcio negli stinchi in piena regola» proponendo la sospensione del Premio Strega. Ora, nell'occasione noi suggerimmo quella soluzione proprio per sottrarre il libro di Siciliano a un linciaggio ingiustificato. L'interessato si disse poi di opinione opposta (benissimo!) e come previsto è stato linciato da tanti che probabilmente il suo libro non lo avevano nemmeno letto. Questo giornale, al contrario, «I bei momenti» lo ha letto e recensito mesi fa, su quello che all'epoca era il suo supplemento «Diario della settimana», con un articolo (per altro positivo) di Massimo Onofri.

La considerazione invece, è la seguente: che cosa significa «stampa amica»? Possono discutere, ad esempio, due amici? Possono avere opinioni divergenti o devono necessariamente essere d'accordo? Ci sembra piuttosto che il problema sia un altro ed è in un certo modo di far giornalismo culturale: sollevare fumo quando non si riesce a cogliere la sostanza. Pazienza.

Nicola Fano

Visse un milione di anni fa in Dancalia, Eritrea, ma oggi le ricerche scientifiche sono bloccate dalla guerra

Un po' eretto un po' sapiens, ecco l'uomo di Buia

SUSANNA CRESSATI

L'«UOMO DI BUIA» viveva in una sorta di paradiso terrestre. Il suo territorio era una savana boscosa, ricca di laghi, di paludi, di piccoli delta. Acqua e vegetazione abbondanti ne facevano un luogo ideale per mandrie di bufali, branchi di antilopi, di elefanti, per le scorribande dei rinoceronti. Ippopotami, coccodrilli e tartarughe popolavano i fiumi.

L'«Uomo di Buia» era molto simile alla tante illustrazioni dell'«Homo erectus» che vediamo sui libri dei nostri figli che raccontano la preistoria: aveva il cranio piccolo e schiacciato, appuntito dietro, le creste ossee sopra le orbite (i così-

detti «tori») massicci e sporgenti. Tutto il suo aspetto parlava di un uomo arcaico. Tutto tranne un particolare: le sue ossa parietali non si allargavano a trapezio verso il basso ma convergevano alla base, proprio come accade nel nostro cranio, nel cranio dell'«Homo sapiens».

Stà in questo particolare, forse piccolo per noi ma determinante per gli studiosi, l'importanza che l'«Uomo di Buia», vissuto un milione di anni fa in Dancalia, Eritrea, potrà riservare per il futuro della ricerca sull'origine dell'uomo.

«Lo abbiamo trovato tre giorni dopo l'inizio della campagna» rac-

conta il professor Giovanni Ficcarelli, paleontologo dell'università di Firenze, che insieme al geologo Ernesto Abbate, ha presentato ieri (e nei giorni scorsi con un articolo sulla prestigiosa rivista *Nature*) la scoperta avvenuta nel 1995 in Dancalia. «Un colpo di fortuna dopo tanti anni di lavoro. Il cranio era aperto come un fiore, sparso su un paio di metri quadrati di terreno sabbioso. Sembrava fosse lì ad aspettarci». Il territorio dove il team fiorentino ha lavorato, con la collaborazione determinante degli studiosi del Museo nazionale e del Dipartimento delle miniere dell'Asmara, è radicalmente di-

verso da quello in cui viveva, un milione di anni fa, l'«Uomo di Buia». La Dancalia è oggi una depressione arida e inospitale. Per i paleontologi e per i geologi, però, è un vero e proprio paradiso ritrovato.

Negli strati sondati dai carotaggi si trovano reperti di enorme interesse. Basta dire che Buia, a 130 chilometri da Massawa, presenta una formazione geologica correlabile con l'«Awash Group» dell'Etiopia, patria della celeberrima «Lucy» (*Australopithecus afarensis*).

Il cranio trovato a Buia (pare sia di un uomo) è vecchio un milione

di anni per datazione certa, derivata da comparazioni con ossa di animali trovate nello stesso strato e da una specifica campagna di datazione paleo-magnetica. È nuovo e interessante perché mescola insieme caratteri dei due tipi umani che si volevano distinti, l'arcaico *Homo erectus* e il moderno *Homo sapiens*.

Purtroppo, dopo la prima approssimativa ricostruzione, il reperto è rimasto ad Asmara e gli studiosi non potranno per ora continuare gli studi con tecniche più moderne.

Là dove nacque l'«Homo di Buia» è in agguato la guerra.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



HOLLYWOOD PARTY
PIECATI IN DUE DALLE RISATE

L'album dei mondiali Mexico '86 e la cassetta di Hollywood Party IN EDICOLA a sole 15.000 lire



Il consiglio direttivo di viale dell'Astronomia ha confermato la bocciatura per il contratto dei chimici: «Non serve alle categorie»

Confindustria a testa bassa

Occupazione, debutta il «tavolo a quattro»

ROMA. «Il contratto dei chimici non può costituire un precedente e non impegna in alcun modo le federazioni di categoria associate a Confindustria». Dopo il presidente Fossa, la presidente dei «giovani» Marcegaglia, l'intero consiglio direttivo degli industriali boccia il contratto dei chimici firmato da pochi giorni. È guerra aperta a Federchimica accusata di aver ceduto, di aver aperto un fronte sulla riduzione d'orario e di aver ecceduto in rigidità nella definizione dell'orario di lavoro annuale. Inutile il tormentone del presidente degli imprenditori chimici, Giorgio Squinzi che da giovedì scorso continua a ripetere: «Il miglior contratto che potevamo firmare». Squinzi non si scompone neanche di fronte alla bocciatura generale: «La discussione al consiglio direttivo? Ci siamo spiegati apertamente e chiaramente. È un contratto buono, altrimenti non lo avrei firmato». Avrà delle conseguenze per i vertici di Federchimica il pronunciamento di ieri? «Non è scoppiata la rivoluzione francese - spiega Guido Bertoldi, consigliere incaricato per il centro studi - Confindustria non è un'organizzazione impositiva. È un contratto che semplicemente valutiamo non utile per la Federchimica e non utile soprattutto per le categorie». Mentre le polemiche si scatenano su un contratto firmato, se ne

aprono altre su uno da firmare. Quello dei metalmeccanici, che comincia a risentire della vicinanza della legge sulle 35 ore. Fossa ha sostenuto martedì che la legge sulla riduzione d'orario porterà un aumento dei costi per le imprese del 12-14% pari a due, tre tornate contrattuali. E dunque non ci sarà spazio per aumenti in busta paga. Alla minaccia di Fossa risponde il segretario della Fiom-Cgil del Piemonte pronto ad aprire uno «scontro generale» sui contratti a ottobre e a «far saltare la concertazione». Giorgio Cremaschi legge l'opposizione di Confindustria al contratto dei chimici come un «no» generalizzato ai rinnovi contrattuali e dà un ultimatum: un mese di tempo per verificare la disponibilità sui metalmeccanici e, in caso di difficoltà, «la disdetta dell'accordo del '93». Più tenero il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano per il quale è «fondamentale salvaguardare le regole della concertazione. È necessario sapere con quali regole si rinnovano i prossimi contratti a cominciare da quello dei metalmeccanici». Battaglia a distanza tra Confindustria e sindacati che oggi però si ritroveranno intorno allo stesso tavolo a palazzo Chigi per discutere, non di contratti, ma di Mezzogiorno e occupazione. Governo e sindacati si erano lasciati il 21 maggio con un incontro «deludente»

Contratto d'area per Terni-Spoleto-Narni

ROMA. Firmato ieri mattina a palazzo Chigi, con i sindacati e gli imprenditori locali, il contratto per l'area di Terni-Narni-Spoleto, il primo in Umbria e il settimo in Italia dopo quelli di Crotone, Manfredonia, Castellammare di Stabia-Torre Annunziata, Porto Torres-Sassari-Alghero, Ottana e Gela. L'intesa, nella sua prima attuazione prevede uno stanziamento di circa 57 miliardi di lire per dieci iniziative produttive e una occupazione a regime di circa 350 unità. Ad annunciarlo è stato il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, in una conferenza stampa con il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli. Questo contratto, ha spiegato ai cronisti il vice premier «rappresenta il primo caso di attuazione di uno strumento di programmazione negoziata sulle aree del cosiddetto obiettivo 2, vale a dire le aree di declino industriale. Subito dopo la firma dell'accordo, potranno essere varati dei protocolli aggiuntivi: ora sono stati selezionati circa trenta progetti imprenditoriali per oltre 380 miliardi di investimenti e una occupazione stimata in quasi 1.700 unità. Queste proposte imprenditoriali ora saranno vagliate dal Cipe».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa De Renzi/Ansa

che ha portato alla manifestazione nazionale del prossimo 20 giugno. Oggi ai due soggetti si aggiungeranno gli industriali e gli enti locali. È il cosiddetto «tavolo a quattro». Ma non saranno quattro gli interlocutori. Oltre a Cgil, Cisl e Uil e a Confindustria ci saranno le Regioni, le Province e i Comuni del sud. Il governo ha convocato i

sindaci di Bari, Napoli e Catania; i presidenti delle Regioni Sicilia, Basilicata e Campania; i presidenti delle province di Crotone e di Salerno. «Si rischia un tavolo di Babele», dice il numero due della Cisl, Morese - a meno che ognuno non si assuma le sue responsabilità. Senza aggiungere rivendicazioni a rivendicazioni, «confusio-

ne a confusione», si preoccupa Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. Confindustria, per esempio, è già pronta a rivendicare «incentivi permanenti» per le industrie che vanno al Sud. Per preparare il «tavolo a quattro» ieri sera il presidente del Consiglio, i ministri del Tesoro, del Lavoro, dell'Industria e delle Finan-

ze, si sono incontrati. «Il governo ha detto Ciampi - vuole soprattutto sollecitare il funzionamento dei tavoli quadrangolari a livello regionale, importanti per il Mezzogiorno». «La tregua col governo è scaduta» avverte D'Antoni, ma per oggi si torna a discutere.

Fe.Ai.

Alenia Spazio

In azienda la banca ore

L'Alenia spazio e i sindacati metalmeccanici hanno siglato il contratto integrativo per un aumento a regime nel 2002 di 2,2 milioni annui. L'accordo - secondo quanto ha riferito il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento prevede per 1.500 lavoratori del gruppo anche «una tantum» da erogare nella busta paga di luglio di 700.000 lire e l'introduzione della Banca delle ore. Il 50% delle ore di straordinario prestate sarà pagato mentre il restante 50% confluirà nel conto ore individuale per essere recuperato con riposi compensativi (così come previsto anche dal contratto nazionale dei chimici). Se ciò non accadrà nei quattro mesi successivi sarà invece liquidato in busta paga.

Sirti

Licenziamenti è sciopero

I lavoratori della Sirti hanno proclamato 8 ore di sciopero da effettuarsi nella settimana dal 15 al 20 giugno prossimo per protestare contro la decisione dell'azienda di avviare la procedura di licenziamento nei confronti di 1.100 lavoratori. Lo rende noto un comunicato congiunto di Fim, Fiom e Uilm in cui si accusa la Sirti di aver rotto le trattative in corso con il sindacato su 1.600 esuberanti.

Mirafiori

Chiasta conferma assunti a termine

Fiom, Fim, Uilm e Fismic, e le Rsu di Mirafiori e Rivalta hanno indetto per oggi, alle 14-30, una manifestazione, davanti alla Porta 2 di Mirafiori, per chiedere la conferma dei mille giovani assunti dalla Fiat Auto nel '97 a tempo determinato. Le Rsu della Meccanica hanno approvato un appello che preme per questa soluzione.

Il ministro Bersani: «Seguiamo la vicenda con attenzione e preoccupazione»

In quindicimila ad Ivrea con i cassintegrati

«La Op muore e il governo non se ne accorge»

Una città intera si mobilita per salvare l'informatica

DALL'INVIATO

IVREA. Il colpo d'occhio, dal punto estremo e più alto del lungo Dora di Ivrea, è straordinario. Contro la desertificazione industriale «sono quindicimila», azzarda commossa Laura Spezia segretaria della Fiom-Cgil. L'appello alla solidarietà per i 449 cassintegrati dell'Op Personal ha colpito nel segno. Dal corteo e al comizio davanti al Municipio l'unità è metabolizzata dalla voglia di fare, di non cedere al fatalismo. Con i lavoratori, camminano la società civile e quella religiosa di Ivrea, il sindaco Maggia con il vescovo Luigi Bettazzi, il parlamentare Giorgio Panattoni. E all'amministratore Schisano dell'Op devono fischiare le orecchie quando monsignor Bettazzi stigmatizza «la linea di interesse e di profitto che cancella il lavoro». E della rabbia operata ne fa le spese il segretario della Uil piemontese Croce, nell'unica dissonanza della giornata. Verso di lui sale una contestazione rumorosa, dura, dai veleni pregressi. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom-Cgil Piemonte, cerca un escamotage verbale che gli fa onore. «Spediamo i fischia a Prodi», suggerisce. Ma è un intervento che mostra la corda. I fischia sono voti in pagella dati ad un anno di assicurazioni...

Dunque, fa il pieno lo sciopero generale di tre ore dell'intero Canavese. Uno sciopero che rompe l'isolamento. E dopo un decennio di sicurezze virtuali cristallizzati attorno a Carlo De Benedetti, interrompe anche l'incomunicabilità tra pezzi diversi della città di Adriano Olivetti e di ciò che resta della sua Utopia comunitaria. Con la crisi dell'informatica, Ivrea è uscita allo scoperto, come costretta a simulare il futuro che potrebbe essere dietro l'angolo. Chiusi i negozi in segno di solidarietà. Sulle saracinesche abbassate spicca un volantino dall'Ascom (Confcommercio) di pieno appoggio alla lotta dei lavoratori.

Lo striscione-simbolo - «No ai tagli occupazionali, no alla cassa integrazione» - è figlio di una liturgia sindacale dall'andamento sempre uguale in ogni grande momento di lotta. Ma oggi c'è una differenza, dice Giovanni Maggia ai quindicimila: «Questa non è una giornata qualunque. Siamo qui in tanti con non lo siamo mai stati da tantissimi anni. Speravano nel risultato, ma non ci contavano.

Invece, la manifestazione si traduce in un messaggio fortissimo verso tre soggetti: la proprietà, l'Olivetti e il governo». Ai quali si rivolge il nervoso scoperto del Canavese, l'informatica. «Il domani?... Chissà cosa ci riserva», commentano perplessi i sindaci dei molti campanili canavesani. Un punto di domanda che rotola su una china pericolosa. Chi tira il freno a mano pensa ad un modello alternativo. Dice Maggia: «Stiamo lavorando attorno al patto territoriale (121 comuni), ma l'impegno rischia di essere vano se non viene puntellato da una serie politica industriale». Ed è questa, sembra di capire, la principale accusa rivolta al governo Prodi. «In fondo - dice Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom-Cgil Piemonte - le dismissioni industriali del nord-ovest e la disoccupazione del Mezzogiorno sono i due volti della crisi. E se Prodi non lo ha compreso, può anche dimettersi».

Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha fatto sapere di seguire «con attenzione e preoccupazione» la vicenda della Op Computers di Scarmagno: «Abbiamo contatti con le organizzazioni sindacali e con i parlamentari - ha precisato - per costruire un tavolo di confronto con la Regione, la Provincia, il Comune ed i parlamentari della zona, oltre che con le organizzazioni sindacali e l'azienda, per fare il punto e vedere come assumere un'iniziativa che determini un patto sociale sostenibile». La vicenda dell'Op Computers è un «suicidio» industriale, sostengono da mesi i sindacati, qualche intellettuale e uno sparuto gruppo di parlamentari irritati dalla sordità di Prodi e del ministro dell'Industria Bersani. Il sostegno pubblico, i finanziamenti della Ita-invest sono ancora un miraggio. Forse, sarà un parallelismo forzato, la vicenda dell'Olivetti riunisce in piccolo le amnesie della sinistra italiana. Mai, prima d'ora, si era registrata la sparizione simultanea di parole-chiave come politica industriale, piani di settore, produzione di interesse nazionale, dal lessico di una grande azienda. Grazie all'Olivetti, che ha ceduto il suo settore informatico all'avvocato Gottesman, «ghostman», uomo-fantasma nell'immaginario operaio, l'obiettivo è stato raggiunto. Ma nel Canavese ha portato solo un grande freddo.

Michele Ruggiero



Il vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi

Informazioni e indirizzi utili per chi va fuori dal nostro paese

«Donne verso il lavoro», una guida per trovare un posto all'estero

Disoccupazione il primato alla Calabria

Continua a crescere la disoccupazione al Sud, soprattutto tra i giovani e le donne. Nel '97 le cifre parlano di oltre 2,8 milioni di persone in cerca di occupazione nelle regioni meridionali, con un tasso di disoccupazione intorno al 22% (la media nazionale è del 12,2%). Tra i giovani dai 15 ai 29 anni il tasso sale fino al 40-50% per tutti i gradi di istruzione. Tra le regioni, il triste primato della disoccupazione (secondo gli ultimi dati Istat) appartiene alla Calabria, con un tasso del 25%. L'ultimo rapporto Svimez indica che le 26 province col più alto tasso di disoccupazione sono tutte meridionali (dal 31,7% di Enna al 16,3% di Campobasso).

ROMA. Dalle donne siciliane uno strumento in più per favorire l'occupazione femminile in Italia e in Europa. Per conoscere i propri diritti e per facilitare la mobilità professionale. L'associazione palermitana Arcidonna ha presentato a Roma, alla presenza dei ministri per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, e della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, la guida europea «Donne verso il lavoro» e il cdrom educativo multilingue «Lepari opportunità».

La guida, disponibile a richiesta di singole donne, enti o associazioni, è frutto del progetto transnazionale «Eurodonna in progress» e raccoglie in 120 pagine informazioni pratiche e indirizzi utili per studiare e trasferirsi all'estero. Dalle condizioni di soggiorno ai diritti in maternità, dall'accesso alla formazione all'elaborazione di progetti professionali, dalla ricerca di impiego alla creazione di un'impresa.

La guida indica poi anche i centri di orientamento locali, pubblici o privati, a cui le donne interessate possono rivolgersi. Il cdrom, prodotto anch'esso con il finanziamento di Unione europea e del ministero del Lavoro, realizzato in quattro lingue, attraverso l'uso di un linguaggio divertente, multimediale e interattivo, punta invece a diffondere fra i giovani la

«Gli operai nel capitale societario»

Fiat, per Melfi la Fim propone un nuovo modello partecipativo

ROMA. Un nuovo «modello partecipativo» per i lavoratori dello stabilimento Fiat di Melfi, che si spingono ad ipotizzare iniziative di partecipazione delle «tute amaranto» al capitale societario, attraverso forme sperimentali di azionariato. La proposta è della Fim-Cisl ed è stata presentata ieri nel corso di un convegno promosso dalla stessa organizzazione sindacale nel centro lucano in occasione della presentazione dei propri candidati per la Rsu della «fabbrica integrata». Ad illustrarla sono stati lo stesso numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni ed il segretario generale dell'organizzazione dei metalmeccanici, Pier Paolo Baretta. Anche se, ha pre-

sato lo stesso Baretta, non sarà certo facile far passare la proposta con i dirigenti Fiat. «Noi però - ha aggiunto - dobbiamo provarci, perché la democrazia economica è un obiettivo qualificante». Secondo il segretario Fim, proprio nella fabbrica di Melfi, considerata per molti aspetti un laboratorio, si possono sperimentare nuove forme di concertazione «tali da far evolvere l'attuale modello di relazioni industriali». Per il responsabile industria, Ingilano, il comparto produttivo della Basilicata può diventare un modello di sviluppo per il Sud. Purché all'utilizzo razionale delle opportunità si affianchi un nuovo protagonismo di sindacati e lavoratori.

Verso la Conferenza delle donne

Assemblea nazionale delle democratiche di sinistra

Per una nuova cittadinanza europea

Relazione di Francesca Izzo



Roma, 13 giugno 1998, ore 9
Residence di Ripetta, via di Ripetta 231

Decine di vittime, migliaia di profughi. Appello dei vescovi cattolici: «Fermate la guerra tra paesi fratelli»

Asmara chiede aiuto all'Egitto

Mubarak tenta una missione di pace

Delegazione Oua in Etiopia ed Eritrea, scontri alla frontiera

ADDIS ABEBA. Una giornata di combattimenti durissimi sul fronte di nord-ovest, dove è scoccata la scintilla che infiamma Etiopia ed Eritrea. Ieri mattina l'artiglieria pesante di Asmara ha cercato di forzare la mano nel «triangolo di Yirga», nella regione di Bademee e Shiaro, che considera usurpata dal vicino di casa. «Attacco respinto», si vantava a fine giornata il governo di Addis Abeba, sostenendo di aver inflitto pesanti perdite al nemico. Gli scontri proseguono nell'area di Erde Mattios. Quale sia il bilancio di sangue di questa nuova giornata di guerra nessuno è in grado di dirlo. Si parla di decine di vittime, di migliaia di persone in fuga verso sud.

Un aereo egiziano affittato dagli Stati Uniti ha portato via da Asmara altri 230 stranieri. Sullo stesso volo,

atterrato al Cairo, viaggiava un emissario eritreo, con un messaggio per Mubarak. Assai Aferworki ha sollecitato la mediazione dell'autorevole capo di stato egiziano perché provi a dipanare la matassa del conflitto, avvistato intorno a quelli che lo stesso presidente eritreo definisce «dettagli». «Noi esortiamo l'Egitto e l'Oua ad agire per risparmiare ai popoli eritreo ed etiopici questa guerra».

Mubarak, secondo quanto riferito da un consigliere politico di Aferworki, avrebbe accettato. Non sarà il solo a tentare di riportare sui binari della diplomazia e del negoziato la guerra tra i due «paesi fratelli». Il presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, attualmente alla testa dell'Organizzazione per l'unità africana, nei prossimi giorni sarà ad

Asmara e Addis Abeba, su incarico dell'Oua, che ha deciso la missione all'unanimità vincendo la reticenza dell'Etiopia. Nelle capitali del Corno d'Africa è atteso anche il sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri, che ha già avuto incontri con i ministri degli Esteri dei due paesi in conflitto.

Il lavoro diplomatico non è riuscito finora a creare le condizioni per un negoziato tra Asmara e Addis Abeba. Un piano di pace in quattro punti, elaborato da Stati Uniti e Ruanda, è stato accettato la scorsa settimana dall'Etiopia, mentre l'Eritrea ha chiesto di discutere ulteriormente alcuni «dettagli». «Ci dobbiamo mettere d'accordo sulla demarcazione dei confini, che è una cosa molto semplice», ha detto il presidente eritreo Aferworki. Asma-

ra ha anche chiesto la smilitarizzazione della regione frontiera, con l'allontanamento di entrambi gli eserciti, mentre il piano di pace non prevede che il ritiro delle forze eritree penetrare nel territorio etiopico.

L'Oua, nel decidere l'invio di una missione di pace, ha lanciato «un appello pressante perché si ponga termine simultaneamente alle ostilità e perché vengano accettate ed applicate le raccomandazioni» del piano americano-ruandese. Ma nessuno nasconde lo scetticismo. Il primo ministro di Addis Abeba, Meles Zenawi, ha minacciato un'offensiva nel caso in cui non sarà possibile raggiungere una soluzione pacifica. Poche finora le ragioni d'ottimismo. Asmara rivendica la regione del triangolo di Yirga, in base ai

confini internazionali tracciati durante il dominio italiano. Addis Abeba non sembra aver alcuna intenzione di cedere. E intanto gli eserciti dei due paesi continuano ad ammassare armi e truppe sul confine.

I vescovi cattolici dei due paesi hanno lanciato un appello «a tentare la via del dialogo», a scongiurare l'esplosione di una «guerra vera e propria tra fratelli e sorelle che dividono storia e tradizione comune». Qualche segnale di speranza ci sarebbe, secondo l'agenzia delle Congregazioni missionarie «Misna». Ieri un aereo dell'aviazione etiopica è atterrato ad Asmara, il pilota si è consegnato alle autorità eritree. Non sarebbe il primo caso di defezione registrato da una parte e dall'altra del fronte.



Fuga dal villaggio Zala Ambessa, 105 km a sud di Asmara. M. Bouju/Anp

L'INTERVISTA

«Piccoli passi per limitare il conflitto»

Serri fa il bilancio della mediazione italiana. Presto nuovi colloqui

ROMA. Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri è appena rientrato dal vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua) in Burkina Faso ed è in procinto di intraprendere una nuova missione ad Addis Abeba e all'Asmara, nel vivo del conflitto tra Etiopia ed Eritrea. «I nostri sforzi - dice - hanno ottenuto un primo, importante risultato: da tre giorni etiopi ed eritrei hanno sospeso i bombardamenti».



Nel Corno d'Africa tornano a soffiare i venti di guerra. Gli «ex fratelli» hanno abbracciato le armi. È possibile scongiurare un nuovo

«I nostri sforzi comuni hanno contribuito ad ottenere un importante risultato: da tre giorni sono sospesi i raid»

bagno di sangue?

«La situazione è molto dura perché le due parti non si fidano più l'una dell'altra e in assenza di fiducia reciproca ogni trattativa rischia di fallire. Ed è proprio per questo che abbiamo

insistito sulle due parti perché compiano dei gesti che riducano il conflitto. Ed il primo gesto è lo stop ai bombardamenti. Da tre giorni le incursioni aeree sono sospese. È un buon segno. Spero che si continui su questa strada. Nessuno si deve illudere: non esistono ricette miracolistiche in grado di ricomporre in breve tempo un contenzioso così profondo. L'importante è concretamente, giorno dopo giorno, per limitare al massimo il conflitto. È quello che stiamo facendo, con qualche successo».

Quali sono a suo avviso le ragioni vere che stanno alla base della

guerra tra gli «ex fratelli» del Corno d'Africa.

«Vede, la cosa più importante oggi è capire il contesto in cui questo conflitto è esploso. Un contesto segnato da due fattori di estrema importanza: innanzitutto, occorre tener conto che ci troviamo di fronte a due gruppi dirigenti che hanno maturato un fortissimo orgoglio, una forte personalità politica, che agli Eritrei ha permesso di condurre in porto una lotta d'indipendenza durata oltre vent'anni; lo stesso gruppo dirigente etiopico, quello dei «tigrini», è stato protagonista della lotta che ha spazzato via il regime di Menghistu. In tempo di pace questo orgoglio può essere la leva per raggiungere importanti obiettivi di crescita comune, ma alle prime asperità lo stesso orgoglio può trasformarsi in un micidiale detonato-

re».

Il secondo fattore di crisi?

«Rimanda all'eccezionalità del percorso che ha portato l'Eritrea all'indipendenza: attraverso, cioè, un referendum avvenuto con il consenso dell'altra parte, dell'Etiopia. In questo frangente - unico in Africa - l'indipendenza si costruì su una serie di accordi: dalla moneta al territorio. A distanza di otto anni, quel sistema di accordi non regge più alla prova dei fatti. Certo, a sentire le due parti alla base del conflitto vi sarebbe un contenzioso territoriale, peraltro di limitate proporzioni. Ma le pretese terri-

toriali sono state solo la scintilla, e una cosa è certa: una pace giusta e stabile tra i due Paesi non si raggiunge solo spegnendo i «focolai» che di volta in volta si accendono. Ora è indispensabile far tacere le armi. Ma in prospettiva Etiopia ed Eritrea devono avviare un negoziato complessivo che ridefinisca l'insieme delle loro relazioni».

Negli ultimi giorni è aumentato il numero dei Paesi che hanno offerto la loro opera di mediazione. In questo «gineprai» diplomatico, qual è la posizione italiana?

«L'Italia sostiene la mediazione

americana e cerca di adeguarla al modo che possa essere accolta dalle due parti. Nello stesso tempo non vogliamo indebolire il ruolo dell'Organizzazione per l'unità africana. Per questo sono stato al vertice in Burkina Faso e ho incontrato a lungo il segretario generale dell'Oua».

Il conflitto tra Etiopia ed Eritrea è solo l'ultimo segnale di un contenimento in continua ebollizione. In questo scenario, quale ruolo intende giocare l'Italia?

«Quello di un Paese che opera attivamente per valorizzare l'identità africana e la loro capacità di risolvere i conflitti. Ci siamo mossi non per imporre soluzioni ma per costruirle insieme. Una linea che gode di un diffuso apprezzamento in Africa».

Umberto De Giovannangeli

MANIFESTAZIONI nel Mugello Val di Sieve da Giugno a Settembre

Giugno

Fiera Agricola Mugellana
Borgo S. Lorenzo (Foro Boario - Albereta)
11-14 Giugno
Fiera specializzata in prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Mostra nazionale della Limosine. Mostra provinciale degli ovini. Informazioni: Tel. 055/849661

Teatro in Piazza
Vicchio - 12-14 Giugno
Giornata internazionale del teatro e dell'invenzione, burattini, cantastorie, pupi siciliani e marionette. Informazioni: Tel. 055/84597023

Seconda Esposizione Promozionale di Formaggi Artigianali: Pecorini e Caprini
Palazzuolo S. Senio - 21 Giugno

Festa dell'Artigianato
Pelago - 20-28 Giugno
Esposizione di prodotti artigianali tipici del territorio. Informazioni: Tel. 055/8326236

Palio della campana
26 Luglio: disputa con la catapulte per il possesso di una campana tra i Conti Ghibellini di Palazzuolo e le Milizie Gueffe di Figline Valdarno. Informazioni: Tel. 055/8046125 - 8046154

Festa della Battitura
Vaglia - Bivigliano
Dal 12 al 19 Luglio: Festa della trebbiatura del grano con macchinari d'epoca. Arti e mestieri della civiltà contadina. Informazioni: Tel. 055/500241

Teatro in vernacolo
Bivigliano
Dal 12 al 19 Luglio: Rassegna di spettacoli della commedia fiorentina. Informazioni: Tel. 055/500241

Artigiana '98
Tosi - Reggello - Palazzo Polivalente
Dal 25 Luglio al 15 Agosto: Mostra Mercato dell'Artigianato e del Mobile Antico e Rustico. Informazioni: Tel. 055/86691

Cinema sotto le stelle
Luglio - Agosto: Cinema nelle sere d'estate in giardini di ville, piazze, ecc. Proiezioni tutte le sere in due diversi comuni del territorio. Informazioni: Tel. 055/8495346

I Luoghi della Fede
Luglio - Agosto: Concerti, Visite Guidate, Mostre, Conferenze - Trekking nelle Pievi, Chiese, Badie e Conventi. Informazioni: Tel. 055/8495346

Mostra Mercato dell'Artigianato del Mugello Val di Sieve
Vicchio - Scuole Elementari
Dal 22 al 30 Agosto. Informazioni: Tel. 055/8497023

Mostra delle 4 A. Fiera calda
Vicchio
Dal 22 al 30 Agosto: Mostra mercato dei prodotti dell'artigianato, antiquariato, arte e agricoltura.
Il 25 e 26 Agosto: Mostra del bestiame bovino, equino e ovino. Informazioni: Tel. 055/8497023

Mostra Mercato dei Ferri Taglienti e Ferro Battuto
Scarperia - Palazzo dei Vicari
28 Agosto - 13 Settembre. Mostra mercato dei coltelli di Scarperia e di Lagiole. IX Concorso sul coltello amatoriale e altre mostre collaterali. Informazioni: Tel. 055/846019

Estate Musicale
Castagno d'Andrea - S. Godenzo
Concerti di musica classica eseguiti da maestri di fama internazionale nella Chiesa di S. Martino. Informazioni: Tel. 055/8374318 - 8374023

Pappa con l'aglio
Scarperia - Centro storico
30 Agosto: nella via principale assaggi di pappa. Informazioni: Tel. 055/846019

ni, popolani, guardie e nobili. Si possono gustare cibi tipici, pagati in fiorini, l'unica moneta ammessa dentro le mura del borgo. La sera grande cena nella piazza dei Vicari, offerta dal Vicario uscente e quello entrante. Informazioni: Tel. 055/846019

Rificolonata con carri allegorici
Scarperia - Centro storico
Lunedì 7 Settembre ore 21. Informazioni: Tel. 055/846019

Diotto
Scarperia - Centro storico
Martedì 8 Settembre
ore 11: propositura - S. Messa in costume
ore 21: rievocazione dell'insediamento del vicario; sfilata del corteo in abiti cinquecenteschi e giochi di pagliarda. Informazioni: Tel. 055/846019

Festa di Settembre
Londa
Dal giovedì della seconda settimana di Settembre fino alla domenica successiva. Promozione delle attività artigianali e agricole di Londa e spettacoli di varia natura. Assegnazione premio PESCA D'ARGENTO riservata ai produttori di pesche del territorio. Informazioni: Tel. 055/8351518

Festa del Forese
Dicomano
Dal 14 al 20 Settembre: Spettacoli, sagra delle pesche, giochi vari, spettacolo pirotecnico. Informazioni: Tel. 055/838028

Campionati italiani assoluti di motociclismo
Scarperia - Autodromo Internazionale del Mugello
18-19-20 Settembre. Informazioni: Tel. 055/8499111

Agosto

Notte delle streghe
Marradi
17 Agosto: Per le strade del paese maghi, streghe, cantomanti si incontrano per dar vita ad una notte magica. Informazioni: Tel. 055/8045170

Settembre

Giornata rinascimentale
Scarperia - Centro storico
Domenica 6 Settembre: dalle ore 11,00 alle ore 22,00
Scene di vita cinquecentesche con musicisti, arcieri, artigiani, colo-

Comunità Montana
Ufficio Promozione Turistica
Via P. Togliatti, 45 - 50032 Borgo San Lorenzo
Tel. 055/8495346 - Fax 055/8456288

La famiglia non aveva presentato il certificato. L'ira di Bassanini che telefona a Ciampi. La smentita: «Mai chiesto documenti»

Giallo sulla pensione alla vedova Rosselli «Me l'hanno rifiutata». Ma il Tesoro nega Il ministero avrebbe dimenticato il martire antifascista: «Ci vuole la prova della morte»

FIRENZE. Sconcerto, rabbia, incredulità, una figura terrificante da parte degli «enti statali preposti». È alla fine il giallo. Tutto è cominciato dall'articolo pubblicato su un quotidiano: la vedova di Nello Rosselli - era scritto - si è vista negare il vitalizio dovuto ai familiari dei martiri perché mancava un documento. Il solerte impiegato aveva chiesto a Maria Vittoria Todesco, 93 anni, semiparalizzata, il certificato di morte di Nello, trucidato dai sicari fascisti in Francia, insieme al fratello Carlo, ben 61 anni fa. Il ministero del Tesoro nega, e lo stesso figlio della signora Rosselli ha spiegato «di aver appreso solo dai giornali» della curiosa richiesta rivolta alla famiglia dagli impiegati del dicastero. Ma intanto sulla vicenda si è mosso il Governo intimando alla commissione che si riunirà il 18 giugno prossimo di correggere l'errore.

Il caso è così incredibile che richiede, per essere capito fino in fondo, un resoconto dettagliato. Dunque, nell'aprile scorso, Maria Vittoria Todesco presenta domanda all'apposita commissione del Ministero del tesoro, per ottenere la pensione di reversibilità concessa ai perseguitati politici del fascismo. La signora Todesco non è in buone condizioni di salute e, nello svolgimento delle pratiche, viene amorevolmente assistita dal figlio Alberto. Si prepara regolare domanda con annessi e connessi, ma i Rosselli non allegano, alla documentazione richiesta, il certificato di morte di Nello Rosselli. Pare inutile. Libri di storia, di-

spense, testi delle scuole, convegni e i racconti sull'eccidio dei Rosselli in Francia, da parte degli uomini della «Cagoule» che operavano per conto del servizio di spionaggio fascista non contano niente. La burocrazia ministeriale si scatena e respinge la richiesta di pensione, pari a poco più di seicentomila lire al mese. Così - riporta il quotidiano - a casa dei Rosselli torna la documentazione spedita. Senza certificato di morte di Nello Rosselli, niente pensione. I Rosselli sono, con Matteotti e Gramsci, i più noti martiri antifascisti italiani e per questo sono conosciuti in tutto il mondo. La loro vicenda e le loro battaglie contro il regime di Mussolini, appunto, sono state raccontate in decine di libri, in film, in televisione e fanno parte, da sempre, della storia della nostra Repubblica e dell'antifascismo militante. Ogni anno, inoltre, il sindaco di Firenze, porta personalmente fiori sulla tomba dei Rosselli. Ma le carte sono carte e la burocrazia impone e dispone: senza quel certificato, la signora Todesco-Rosselli non avrà una lira. Vero? Falso? Continuiamo con la vicenda.

La notizia, a Firenze, circola abbastanza rapidamente e solleva sconcerto, scandalo, rabbia, senso di impotenza. Interviene, così, Valdo Spini che segnala la cosa al ministro della funzione pubblica Franco Bassanini. Anche lui però, nella serata di ieri ha precisato. «Non ho raccolto una denuncia dalla famiglia Rosselli. Mi sono occupato di questa vicenda solo dopo aver letto la notizia sul giornale. È il figlio della signora Rosselli ad aver reso nota la richiesta del Tesoro». Ieri, comunque, il ministro Bassanini ha diramato un comunicato nel quale afferma: «Appreso con sconcerto della vicenda relativa alla pensione della vedova di Nello Rosselli, ho personalmente telefonato al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per verificare se effettivamente la Commissione del Tesoro abbia chiesto il certificato di morte e di matrimonio alla vedova



Carlo e Nello Rosselli con i loro figli

del martire della Resistenza per aver diritto alla pensione. Il ministro Ciampi-prosegue la nota di Bassanini - già al corrente della vicenda, è intervenuto personalmente perché il Tesoro accoglia l'autocertificazione della vedova Rosselli, prevista dalla legge 127 (Bassanini 2) in modo da evitare che si ripetano episodi analoghi che mettono in difficoltà i cittadini.»

Bassanini ha inoltre sottolineato che l'amministrazione del Tesoro può direttamente raccogliere tutte le informazioni necessarie ai fini dell'assegnazione della pensione, dagli uffici dell'anagrafe, dello stato civile o attraverso la rete informatica dell'Inps.

Ormai, comunque, la frittata era stata fatta. La Bassanini 2, come è noto, è addirittura in vigore da un anno, ma la burocrazia non demorde e continua a richiedere carte inutili. Questa volta tutto è venuto alla luce perché si trattava della famiglia Rosselli.

Terrorismo, scoperte altre «cellule» del Gia Dodici arresti tra Milano e Bologna, coinvolto anche uno studente italiano

MILANO. Cinque arresti a Milano, sette a Bologna. Tutti nordafricani, sospettati di essere fiancheggiatori dei terroristi islamici legati al Gia. In Lombardia, come in Emilia Romagna, sono state individuate basi logistiche in grado di fornire alloggio ai latitanti, documenti e banconote false utili anche all'autofinanziamento dei gruppi. L'operazione, che ha visto coinvolte anche altre città, come Varese, Ferrara, Brescia e Cremona, e che prende avvio da precedenti analoghi blitz, è scattata ieri, in concomitanza con l'inizio dei mondiali di calcio in Francia. Da alcune intercettazioni telefoniche, infatti, si poteva intuire la tentazione di azioni terroristiche nell'ambito delle manifestazioni calcistiche. In una nota, il ministro degli Interni francese ha precisato che le persone arrestate a Milano e Bologna avevano contatti in Francia con la rete legata al Gia, smantellata nei giorni scorsi. La «cellula» francese, prosegue il comunicato da Parigi, era in via di ricostruzione su ordine di Hassan Hattab, «emiro» del Gia per l'Algeria occidentale, che mira ad assumere la leadership dei gruppi armati.

Secondo gli inquirenti che hanno condotto le indagini a Bologna e a Milano, i gruppi d'appoggio italiani, avevano trovato anche il sistema di regolarizzare la posizione degli adepti immigrati nel nostro Paese: Attraverso la costituzione di cooperative «fantasma», infatti, facevano figurare gli immigrati come dipendenti, affinché potessero ottenere un permesso di soggiorno. Sempre secondo gli inquirenti di entrambe le Procure, quella emiliana e quella milanese, alcuni dei personaggi che figurano nelle indagini (non tutti sono stati arrestati), in passato avrebbero fatto parte di una brigata islamica in Bosnia, altri invece avrebbero partecipato a campi di addestramento in Pakistan e in Afghanistan.

In casa di uno dei 12 personaggi indagati nell'operazione milanese Milan sono state trovate delle videocassette che documentavano gli addestramenti. Sempre in Pakistan, lo studente Francesco Bovero, originario di Potenza, iscritto all'ateneo di Bologna, uno degli arrestati, avrebbe partecipato a un campo di addestramento. Durante una delle perquisizioni effettuata nell'opera-



Un fermo nell'ambito dell'operazione antiterrorismo G. Benvenuti/Ansa

zione emiliana (50 in tutto), gli investigatori hanno trovato bozze di volantini con i simboli di un raggruppamento nazionalista arabo, organizzazione che secondo gli inquirenti sarebbe più estremista dello stesso Gia.

Ancora più inquietanti, alcune delle affermazioni intercettate dagli inquirenti milanesi. Qui, i messaggi

lanciati dai presunti fiancheggiatori dei terroristi islamici fanno riferimento a ipotetiche azioni ritorsive contro obiettivi istituzionali. Le accuse contestate agli arrestati sono di associazione per delinquere finalizzata alla spendita di danaro falso, di creazione e uso di documenti falsificati, ricettazione, possesso e porto illegittimi di armi da guerra. Ma la

legislazione italiana, lamentano gli inquirenti, non fornisce strumenti per incriminazioni di altro tipo. Per quanto riguarda le armi, inoltre, non sono mai stati trovati depositi nel nostro Paese. L'Italia del resto, affermano gli investigatori, per il rifornimento di armi e munizioni è sempre stata un luogo di passaggio.

A Milano, la «cellula» di estremisti islamici di estrazione magrebina, aveva sede in un appartamento alla periferia nord. L'indagine, spiegano il neo dirigente della Digos milanese Carluccio e il pm D'ambrosio, ha preso avvio da una precedente operazione nei confronti di militanti del Gia, arrestati nel 1996. Rispetto al passato, l'elemento di novità più rilevante costituisce nell'estrema frammentazione dei gruppi, difficilmente riconducibili a un'unica organizzazione. L'estremismo magrebino sarebbe insomma «contrassegnato da una più marcata osmosi tra esperienze diversificate ove, accanto al tipico modulo d'appartenenza a singole organizzazioni, si sarebbe posta una militanza «transnazionale» e meno strutturata».

Rosanna Caprilli

Stragi naziste, le richieste del pm militare Eccidi del '44 in Liguria Chiesto il processo per gli ex ufficiali Ss Engel e Kaess

MILANO. Gli eccidi nazisti del '44 a Milano e Genova ripescati dai dimenticati della storia tornano d'attualità. Dopo l'inchiesta sulla strage di piazzale Loreto a Milano, tocca ora alle stragi della Liguria. Il capo della procura militare Pierpaolo Rivello ed il sostituto Paolo Scafi hanno chiesto ieri al Gip di rinviare a giudizio altri due ex ufficiali nazisti, Siegfried Engel, 89 anni e Otto Kaess, 90 anni, accusati di «reato continuato di violenza in concorso con omicidio in danno di cittadini italiani».

Engel con il grado di tenente colonnello all'epoca dei fatti, risiede ad Amburgo e Kaess, allora semplice tenente, abita a Bergisch Gladbach. Le stragi di cui sono ora chiamati a rispondere sono quattro.

La prima, il 19 maggio 1944, al Turchino, montagna al confine tra Liguria e Piemonte, dove furono barbaramente trucidati 59 italiani, dei quali 42 erano prigionieri politici detenuti alla quarta sezione del carcere di Marassi, e 17 erano partigiani catturati nel rastrellamento della «Benedicta», una zona montuosa nell'Alessandria. Secondo l'accusa, fu proprio il colonnello Engel ad ordinare lo sterminio, spalleggiato da Kaess. Furono i due ufficiali nazisti a compilare la lista e a spedire i prigionieri davanti al plotone della Kriegsmarine e delle Ss. Un massacro premeditato. «Mi ha colpito la ricerca crudeltà del fatto», dice il dottor Rivello. «I prigio-

nieri, legati due a due, fatti salire sul bordo di una fossa scavata nei giorni precedenti da ebrei detenuti. Dentro erano in vista i cadaveri martoriati degli altri prigionieri già fucilati. E loro due, a godersi lo spettacolo bevendo bibite e alcolici». L'ex tenente Kaes viene processato anche per la morte di un italiano, Masnada, sevizato e poi consegnato da Kaess al tenente Raimers, comandante della marina di Portofino, che lo ammazza a colpi di rivoltella.

Il solo Engel risponde di altre tre stragi. La prima, tra il 7 e l'11 aprile 1944, con 147 vittime, è la «strage della Benedicta», una zona compresa tra il monte Tobbio e le capanne di Marcarolo dove erano stati i rastrellamenti tedeschi. Tutti fucilati senza pietà. «Ho sentito come teste l'unico sopravvissuto, Franco Diolati», spiega il pm militare. «Si è salvato miracolosamente perché, al momento degli spari, stava sorreggendo un ferito, il cui sangue intrise i suoi abiti. Per questo motivo i nazisti, credendolo morto, non gli diedero il colpo di grazia». L'altro episodio riguarda altri 22 italiani ammassati su ordine di Engel a Olivetta di Portofino il 2 dicembre 1944. I corpi furono legati a massi di pietra e gettati in mare, per impedire la sepoltura. Infine, altri ventiquattro italiani rastrellati a Cravasco (Genova) e fucilati il 23 marzo 1945.

Giovanni Laccabò

Giudice unico: sì del Senato Scompariranno le preture

ROMA. Disco verde ieri al Senato al disegno di legge che prevede la proroga di un anno per l'entrata in vigore del giudice unico. 117 i voti a favore, 18 i contrari di Fi e 20 astenuti di An. Il voto è giunto al termine di una dura battaglia condotta dal Polo (erano stati presentati più di mille emendamenti) nel tentativo di impedire il passaggio della legge. Una stasi che, se ottenuta, avrebbe comportato il rinvio sine die del nuovo istituto. Gli emendamenti erano chiaramente ostruzionistici. Chiedevano che l'entrata in vigore del giudice unico fosse differita in date lontanissime nel tempo, al 2000 e oltre. Il decreto legislativo del febbraio scorso stabiliva che l'entrata in vigore dovesse avvenire a luglio di quest'anno. Il governo si era però reso conto di non essere in grado di adempiere a tutte le necessarie procedure propedeutiche e aveva presentato un disegno di legge - quello approvato ieri, in via definitiva, a Palazzo Madama - con un nuova data, quella del 2 giugno 1999. «La proroga di un anno si è resa necessaria - ha spiegato il relatore, Guido Calvi, Ds - per tre motivi: si deve attendere l'approvazione del ddl sulla depenalizzazione dei reati minori (in aula al Senato la prossima settimana), l'entrata in vigore del giudice di pace e, quindi, la delega per i tribunali metropolitani». «Ognuna di queste procedure ha un senso - ha proseguito Calvi - se messa in condizione di operare insieme alle altre». La legge istitutiva del giudice unico prevede la definitiva scomparsa delle preture. A partire dal 2 giugno del prossimo anno, quindi, resteranno in vita solo tribunali con giudici unici di primo grado che potranno essere di composizione collegiale. Alla Camera, l'iter del disegno di legge non aveva trovato eccessivi ostacoli.

Il ministro Napolitano: «Grave il ritardo per la politica sull'asilo» «Immigrati, Italia colpevole»

«Troppi extracomunitari con regolare permesso ma irregolari sul lavoro».

ROMA. Italia paese dell'accoglienza, ma non troppo. «In realtà, l'Italia non ha fatto una politica dell'asilo», fronte sul quale «è in grave ritardo» e il numero ristretto non tanto di persone che hanno ottenuto il riconoscimento quanto di quelle che ne hanno fatto richiesta, la dice lunga su quello che è accaduto negli ultimi 15 anni...».

La denuncia viene dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che, parlando al convegno organizzato a Roma dal Consiglio italiano per i rifugiati «Vivere soli, vivere insieme in esilio: il diritto d'asilo in Italia», sull'argomento si è detto «drastico» e ha lanciato un appello («che può sembrare strano») alle associazioni perché esercitino «la massima pressione» per avere «entro l'autunno» la legge sull'asilo ancora all'esame del Senato.

Ma attenzione, dice Napolitano ripetendo le parole del commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, «ad esercizi abusivi di richiesta d'asilo». «Ci vuole grande rigore». Non

bisogna «confondere la situazione di chi viene in cerca di lavoro, cosa legittima che deve però sottostare alle regole della politica delle quote che nel nostro caso ci accingiamo a fare, da quella di chi realmente è esposto a persecuzioni e si allontana dal proprio paese perché non può esercitare i diritti fondamentali e ai sensi della convenzione di Ginevra ha diritto all'asilo».

Regole e limiti, dunque, per gli ingressi di lavoro, ma frontiere sempre aperte. «L'Italia non è preoccupata di chiudere le sue frontiere, non ha nessuna intenzione di farlo e non ci sono motivi di politica internazionale che possano indurla a ciò», ha sottolineato Napolitano, ribadendo che la politica è quella delle «frontiere aperte sulla base di regole che significano anche limiti per l'immigrazione concepita in funzione del lavoro e non per i rifugiati».

Anche per loro, comunque, non possono venire meno «criteri di rigore», altrimenti ne è colpito l'isti-

tuto stesso dell'asilo e si può ingenerare confusione tra lo stato di bisogno e quello di rischio».

«Problemi molto rilevanti esistono anche sul profilo degli irregolari», ha aggiunto Napolitano. «Problemi di immigrati con regolare permesso di soggiorno, ma irregolari nel mercato del lavoro. Immigrati che vivono in modo disumano e in condizioni indegne per un paese civile», ha aggiunto il ministro riferendosi in particolare alla vicenda di Torino, dove sono stati scoperti extracomunitari che vivevano in condizioni estreme di vita, «in parte regolari», ma senza garanzie retributive e di assistenza sociale.

Prima di Napolitano aveva aperto il dibattito sui ritardi dell'Italia in tema di asilo Bruno Trentin, presidente del Cir, rilevando «gravi limiti del passato». «Il lassismo dimostrato all'atto dell'affaccio alle nostre frontiere - ha detto - spiega solo in parte il numero esiguo degli esuli... La verità è che manca è una cultura dell'asilo...».

Bisogna perciò combattere l'e-
quazione immigrazione uguale
microcriminalità. Questo però
potrà essere fatto se si avrà la
capacità e la forza culturale di
non mettere in contrapposizione
politiche dell'integrazione
con quelle per la sicurezza ur-
bana. Non aiuta l'atteggia-
mento di chi sottovaluta o
ignora il disagio concreto di
quanti vivono, soprattutto fra
le persone più deboli e quindi
più esposte, in molti quartieri
delle nostre città un sentimento
di insicurezza, paura, timore.
È dannoso e controprodu-
cente poi quello di chi liquida
tutto questo come razzista. Non
si può unire nello stesso
fronte l'emergenza che ha as-
sediato il Bar «Skirrat» di via
Meda con il badile in spalla e
la vecchietta che non si sente
sicura nel proprio quartiere.
Laddove vi sono persone ac-
cuse di essere al centro di pic-
coli e grandi traffici illeciti e
protagonisti impuniti di una
serie infinita di episodi di cri-
minalità urbana bisogna in-
tervenire e dare una risposta.

In zona Spaventa e a San
Salvario covava da tempo un

Dalla Prima

Integrazione...

disagio reale dovuto anche a
questi motivi oltre che al de-
grado sociurbano del quartie-
re e alla assenza completa di
politiche che facilitassero l'in-
tegrazione fra una parte degli
immigrati e gli abitanti del
quartiere.

Al complesso dei problemi si
può quindi rispondere qualifi-
cando la presenza delle forze
dell'ordine, ma soprattutto
moltiplicando gli interventi
amministrativi e politici sul
piano della sicurezza urbana:
vigile di quartiere, mediatori
sociali, riqualificazione degli
spazi e decoro urbano. Stru-
menti ampiamente previsti nei
contratti di sicurezza sotto-
scritti dai sindaci e dal Mi-
nistero degli Interni. La sicurez-
za urbana si declina con la re-
ciproca coabitazione nella so-
cietà e fra gli individui; con la
collaborazione e il rispetto del-

le differenze, combattendo le
cause del conflitto e dell'esclu-
sione sociale. L'integrazione
inoltre non può essere conside-
rata un problema esclusivo de-
gli immigrati.

Bisogna perciò mettere in
campo, al più presto, tutti gli
strumenti innovativi e che la
nuova legislazione sull'immigra-
zione ha predisposto in ma-
teria di politiche di integrazione.
Misure volte a far accettare
lo straniero nella società ospitan-
te e a diminuire la loro
esposizione ai fattori di rischio
sociale rafforzando i percorsi
di adattamento culturale e i
processi di responsabilizzazio-
ne degli stessi immigrati. Non
possiamo pensare però che la
strada della cittadinanza passi
esclusivamente per via legisla-
tiva. Chi pensa questo si illu-
de. Bisogna cambiare le co-
scienze e le culture: il percorso
è lungo, ma la sfida dell'inte-
grazione e del rispetto delle
differenze si può vincere.

Lino De Guido
Responsabile Sicurezza DS
Giulio Calvisi
Responsabile Immigrazione DS

Rettifica Modena non offende gli immigrati

L'articolo di Giovanni Berlinguer
«Non basta condannare le ronde»,
apparso in prima pagina sull'Unità
del 10 giugno contiene un'affermazione errata che è ingiustamente
lesiva della città di Modena.
Non risponde infatti in alcun modo
al vero che la nostra città in questi
giorni sia stata oggetto di episodi
di scontro e violenza con gli
immigrati. Ritengo doverosa una
rettifica, soprattutto nei confronti
dei cittadini modenesi che pur a
fronte di situazioni di reale disagio
stanno collaborando con le isti-
tuzioni. Trovo comunque condivisibile il ragionamento svolto
che pone un problema sul quale
peraltro molti sindaci sono impe-
gnati con progetti di sicurezza per
la città.

[Giuliano Barbolini]

Al dispiacere per non aver con-
trollato alle fonti il riferimento a
Modena, e alle scuse ai cittadini
modenesi e all'amico sindaco Bar-
bolini, aggiungo l'apprezzamento
per le loro iniziative a favore della
sicurezza e della convivenza, che
mi auguro siano più ampiamente
conosciute e valorizzate.
[Giovanni Berlinguer]

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang. via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antivelini... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Rivolte generali delle periferie

IL COMMENTO
L'allarme ignorato

«Mi chiedo cosa succederà il giorno che quelli lì decideranno di scendere da lassù e come mai non l'abbiano ancora fatto», diceva un imprenditore italiano, mentre dal suo fuoristrada osservava le bidonville appoggiate sulle colline che circondano Caracas. Lui vive bene e quasi non si spiega perché quella gente non si ribelli e cerchi di colmare - anche con le cattive maniere - almeno una parte del clamoroso divario che la separa dal resto della città. È un modo ruvido di porsi il problema, ma quantomeno è indice di una consapevolezza: il disagio, oltre una certa soglia, può scatenare reazioni incontrollabili.

D'accordo, Milano non è Caracas, qui siamo in Europa, certe cose non succedono. Ma forse il caso di riflettere comunque, per tempo, su quanto sta accadendo in questa città. Una dopo l'altra le periferie stanno insorgendo contro uno stato di degrado che qualcuno credeva ormai metabolizzato, come i balconi cadenti e gli spaccatori nelle cantine. Invece no. Via Spaventa si ribella all'illegalità degli immigrati nordafricani, ma al tempo stesso rinfaccia all'amministrazione di aver ignorato a lungo un allarme che ha conquistato l'attenzione soltanto dopo le badilate, le teste rotte e i tram bloccati. Baggio alza la voce perché laggiù c'è un buco nero - il Parco delle cave - dove tutto quel che non avrebbe diritto di cittadinanza trova ospitalità. Il quartiere Calvaire è ormai noto per le sue antiche battaglie contro il degrado edilizio e adesso anche Quarto Oggiaro assiste a una mobilitazione, forse ancora timida nei numeri ma nuovissima nelle modalità. Dopo anni di omertà (per qualcuno) e di paura (per molti) anche il quartiere più dimenticato della metropoli si solleva.

Tutte situazioni incancrenite, frutto di decenni di politiche sbagliate o addirittura mancate, non certo delle scelte di questa amministrazione. Ma il sindaco Albertini, almeno qualche volta, passeggiando con la sua Vespa, ha pensato di dare un'occhiata a questi pezzi di città? Ha mai pensato a cosa potrebbe accadere - se quelli lì decidono di scendere - dalle loro case che cadono a pezzi e segnalare il proprio disagio tutto in una volta? Ha mai pensato che forse il suo assessore-immagine «alla Sicurezza e alle Periferie» dovrebbe essere privato di un

ufficio a Palazzo Marino ma dovrebbe essere pressoché itinerante? Di certo questo imprenditore che si è prestato alla politica contro voglia, non sembra aver dedicato molto del suo tempo alla questione delle periferie quando si è trattato di organizzare l'evento che - nelle sue intenzioni - è destinato a imprimere una svolta alla vita di Milano: gli Stati generali. Va bene partire dalla cultura, è umana l'idea di fermarsi per assistere alla partita, va bene guardare ai grandi progetti. Ma è possibile che le porte del Nuovo Piccolo Teatro debbano restare crudelmente chiuse per chi più di altri avrebbe diritto a dire la sua sul futuro della città? In che sezione del dibattito è stata inserita la voce «riqualificazione vera e una volta per tutte delle periferie milanesi»? Nel lungo elenco di manager, professori e politici annunciati dal programma non figurano molti nomi che in questi anni si siano segnalati per l'impegno in favore delle fasce deboli. Quei pochi, poi, risultano ingessati da temi i come «la città che compete». Quest'ultimo, tra l'altro, sarà introdotto dal vicesindaco De Corato, un che bazzica in Comune da parecchi lustri e che dopo aver interpretato il ruolo del paladino di tutte le proteste di quartiere (con una leggera preferenza per quelle contro i viadotti e il Leoncavallo), ora sembra aver assimilato fin troppo bene il copione classico dell'amministratore distante: basta vedere cosa ha risposto, per iscritto, ai cittadini di Quarto Oggiaro: taglieremo solo le erbacce, perché il resto non ci compete. E ancora, nei giorni caldi della questione Meda-Spaventa, Albertini ha dapprima taciuto e poi ha ricevuto il comitato inquilini quasi come fosse un gesto di magnanimità e non un suo preciso dovere.

Non sono segnali incoraggianti per i quartieri popolari. Ma, signor sindaco, tenga presente che in qualche appartamento di quei quartieri potrebbe abitare un dipendente della sua azienda. È sciocco scaricare tutto sul questore o sul prefetto. Negli ultimi anni a Quarto Oggiaro, allo Stadera, a Ponte Lambro e a Bruzzano, le forze dell'ordine e la magistratura hanno fatto un gran lavoro. Chi non s'è vista - e ancora non si vede - è proprio l'amministrazione.

Giampiero Rossi

A Quarto Oggiaro tra le rovine del cinema mai nato

«Qui dentro avremmo dovuto vedere in prima visione i film di Totò». Le battute nascono facilmente nello spettrale spiazzo di cemento, vetri rotti, copertoni, erbacce e rumorosi topi che si apre tra via Pascarella, via Graf e via De Roberto. Un po' perché tra le donne che animano il comitato inquilini ci sono molte signore campate dallo spiccato senso dell'ironia, un po' perché non si può non sorridere se si pensa che quel sarcofago di cemento è lì a ricordare che trent'anni fa qui vennero avviati i lavori per la costruzione di un cinema.

Un cinema a Quarto Oggiaro, nel 1968. Chissà quanti abitanti di quel quartiere, popolato già da allora, saranno entusiasti all'idea di non dover percorrere chilometri in auto (chi ce l'aveva) per vedere un bel film. E invece niente. Non soltanto niente cinema, ma anche la beffa di dover sopportare per trent'anni quello scheletro di edificio incompiuto, rifugio di tutte le creature - animali e uomini - che hanno motivo di nascondersi. «Qui vivono certe pantegane che mettono paura persino ai nostri cani - racconta una signora - e poi è un posto pericoloso, perché le staccionate sono malsucrose e chiunque può entrare, bambini o malintenzionati». In effetti, oltre all'aria sinistra, l'area abbandonata presenta mille insidie: cavi di ferro arrugginito che spuntano dal terreno, ampi buchi che lasciano scorgere un salto nel vuoto di un paio di metri.

Il comitato inquilini ha segnalato

la situazione ad Aldo Ugliano, responsabile del settore casa per i Ds, che si trovava a Quarto Oggiaro per discutere di questioni edilizie. A quel punto, attraverso il capogruppo Valter Molinaro, i Ds hanno portato la questione all'attenzione del vicesindaco De Corato, che però ha replicato con poche, sconcertanti righe, nelle quali dà disposizioni per «lo sfalcio delle erbacce» nella parte di terreno di proprietà comunale. Non un cenno su quel cinema mancato. «L'amministrazione deve trovare una soluzione d'intesa con i proprietari di questo spiazzo - spiega Ugliano - non è ammissibile che un quartiere già carico di problemi debba sopportare anche questo. Si può cambiare la destinazione d'uso, qui manca tutto, c'è solo l'imbarazzo della scelta».

I rappresentanti del comitato inquilini, intanto, preannunciano «una grande manifestazione, per settembre, una fiaccolata di tutto il quartiere così si ricordano che ci siamo anche noi». Ci sono molte donne, trafelate dalle questioni domesti-

che, ma che vogliono rispettare l'impegno a testimoniare personalmente il proprio disappunto per questo ennesimo sintomo di abbandono. «Ma perché ci trattano così?», si chiede la signora Carmela, partita da Eboli 40 anni fa per approdare a Quarto Oggiaro e constatare amaramente che, a un certo punto, Cristo si è fermato anche a Milano. «Il mio balcone cade a pezzi, c'è da avere paura ad affacciarsi. E poi, tanto, anche se mi affaccio che vedo? Io lo gioco la Sisal, per andarmene, ma mangiaglia alla morte non vinco mai». La signora Carmela insiste: «Perché anche a noi, gente onesta di questo quartiere, siamo trattati come barboni? Perché devo imbiancare ogni due anni il bagno perché il tetto è marcio e l'ultima manutenzione l'hanno fatta nel 1975? Io ho cresciuto quattro figli qui, ma ora voglio andarmene. Prima, però, levo il pavimento nuovo che ho fatto. Giuro, rompo tutto e lascio lì le mattonelle del Comune».



GP.R. Un caseggiato popolare in via Pascarella a Quarto Oggiaro

Costanzo e gli "Stati Show"



Lo striscione appeso dai giovani della Rete Studentesca

Dopo gli Stati Generali, l'amministrazione comunale di Milano non avrà più alibi. Parola dello stesso sindaco Gabriele Albertini, che alla vigilia della kermesse che prende il via stamattina nella nuova sede del Piccolo Teatro, ha detto che alla fine la giunta dovrà raggiungere gli obiettivi prefissati «senza più giustificazioni». Il sindaco ha lanciato anche messaggi a tre delle oltre cento personalità che parteciperanno alla tre giorni. Al cardinale Martini, il cui intervento stamattina aprirà i lavori, chiede «di continuare a fare ciò che ha fatto dal primo momento in cui ci siamo conosciuti: aiutarci a ricostruire un senso civico potente con la sua autorità morale». A Cesare Romiti, «rappresentante dei grandi capitali», il sindaco si è rivolto con uno dei suoi slogan preferiti: «I poteri forti per fare più forte Milano». A chiudere la kermesse sarà il capo del governo, con il qua-

le nei mesi scorsi c'erano stati diversi attriti. «A lui chiederò - afferma Albertini - di essere il presidente del consiglio della Repubblica italiana come io voglio essere il sindaco di Milano, e non, rispettivamente, un esponente dell'Ulivo e uno del Polo», questo perché, se Milano è il motore del Paese, «Non ci può essere contraddizione fra chi guida l'intero convoglio e chi la locomotiva».

Tra le autorità chiamate a portare il loro saluto, il presidente della Provincia, Livio Tamberi. A suo nome interverrà invece il vice presidente, Ugo Targetti, che ha già preannunciato un giudizio negativo sull'organizzazione. «Ci sono - afferma - limiti nell'impostazione di questi Stati Generali, che appaiono un po' affetti da autismo». Secondo Targetti, infatti, Provincia, Comuni limitrofi e la stessa Regione risultano deflati dal confronto promosso dal capoluogo.

Contestano la tre giorni e il suo carattere di «passerella» e non di reale ascolto dei cittadini che hanno delle proposte, anche i giovani della Rete studentesca (Uds, Udu e Gioart) che ieri hanno srotolato una striscione (nella foto) dalle finestre degli uffici dell'assessore ai giovani Sergio Scalpelli. «Dove sono finite - si chiedono - le promesse dell'assessore di un tavolo di confronto tra Amministrazione e associazioni giovanili?».

Il programma di oggi, dopo l'intervento del cardinale e la relazione del sindaco, prevede alle 11 una tavola rotonda su «La rinascita ambrosiana», con la presenza tra gli altri di Letizia Moratti, Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, poi la proiezione di un filmato, un'intervista a Indro Montanelli e, nel pomeriggio, un'altra tavola rotonda moderata da Maurizio Costanzo, sul tema «Milano, sistema di idee, culture e saperi».

Nord e metrò oggi lo stop di quattro ore

I sindacati confederali hanno confermato lo sciopero nazionale degli autoferrovie previsto per oggi. Le Ferrovie Nord si fermano dalle 9 alle 13. Il blocco, precisano alle Nord, riguarda anche i convogli del Passante. Per quanto riguarda il servizio Atm, i mezzi di superficie e i metrò si fermano dalle 18 alle 21; per le autolinee private lo stop è dalle 9 alle 13. Nuovi disagi nei trasporti anche domani per lo sciopero di quattro ore, dalle 12 alle 16, dei controllori di volo del Centro regionale di Milano aderenti al sindacato autonomo Anpacat. Fatte salve le fasce di rispetto, disagi si potranno quindi verificare in tutti gli scali del nord-ovest. In particolare a Linate e Malpensa.

Nuovi spazi per la Procura Borrelli a pranzo col sindaco. I ghisa rientrano

Metti un mezzogiorno giorno a pranzo, il procuratore Francesco Saverio Borrelli e il sindaco Gabriele Albertini. È successo ieri a Palazzo Marino in uno degli ormai famosi inviti a pranzo del mercoledì. Non è stata la prima volta in cui il capodell'pool più odiato e il sindaco più amato da Berlusconi si sono trovati faccia a faccia; e soprattutto non si è trattato di un incontro a due. Il tavolo era apparecchiato per diversi commensali: da parte del Tribunale, oltre al Procuratore Borrelli, il Procuratore generale della repubblica della Corte d'Appello, Umberto Loi e il capo della Procura presso la Pretura Giovanni Caizzi; da parte dell'amministrazione comunale, il sindaco, il vice sindaco Riccardo De Corato, gli assessori al demanio, Antonio Verro, e al personale, Carlo Magri, oltre al city manager Stefano Parisi, e al comandante della vigilanza urbana Chirivi.

All'ordine del giorno dell'incontro che, secondo quanto giurano i commensali, si sarebbe svolto in un'atmosfera di grande cordialità, le ipote-

si di soluzione dei problemi di mancanza di spazi che da tempo affliggono il palazzo di giustizia, e soprattutto la spinosissima questione del rientro richiesto dal Comune dei 54 vigili distaccati presso la Procura.

Quanto ai problemi logistici, gli esponenti dell'amministrazione comunale hanno proposto un notevole ampliamento degli spazi già a disposizione della Procura nella sede dell'Umanitaria con altri 2 mila metri quadri. Lo stabile non è di proprietà del Comune, che però ne paga l'affitto. Saranno necessarie molte resistenze (sempre a carico del Comune) per rendere i locali idonei alle esigenze dei diversi uffici della Procura. Inoltre gli amministratori hanno presentato il progetto di un palazzo di quattro piani fuori terra e altrettanti interrati per i parcheggi, da realizzare sull'area dell'attuale parcheggio alle spalle del Palazzo di Giustizia, per una spesa di circa 48 miliardi. Per reperire i fondi relativi il Comune chiederà un mutuo agevolato da parte del ministero di Grazia e Giustizia. Infine

sono previsti altri 600 metri quadri da reperire in via San Barnaba, dove si dovrebbero presto liberare alcuni uffici di proprietà comunale attualmente affittati all'Associazione Multitali e Invalidi.

La cordialità dell'incontro è stata comunque messa a dura prova dalla richiesta di rientro dei vigili, su cui i magistrati hanno forti perplessità. Il Comune, come è noto, vuole mandare in strada tutti i «ghisa», compresi gli agenti da anni ormai distaccati presso la Procura con delicati incarichi di polizia giudiziaria. Ed ha chiesto che la Procura ne rimetta a disposizione del comando di piazza Beccaria, per il momento, almeno una decina come «segnale di buona volontà». Benché i magistrati abbiano ricordato (come già avevano fatto presente nei giorni scorsi con una lettera) l'insostituibilità degli agenti per i servizi cui sono preposti, l'idea è che alla fine dovranno rientrare tutti. Come dimostra il recente taglio di 750 mila lire al mese, delle indennità dei vigili distaccati.

Non c'è pace per gli assistiti. Oltre ai consueti disagi da malasanità qualche volta i cittadini bisognosi di cure o controlli devono vedersela anche con ignoranza, poca voglia di lavorare, maleducazione, per non dire vera e propria imbecillità. Contro le quali è difficile combattere. Soprattutto stando in coda al di qua di uno sportello.

Proprio in uno di questi casi si è imbattuto l'altro ieri un pensionato cardiopatico che si era prenotato per un esame specialistico al Policlinico. Che non ha potuto effettuare. «Non è possibile eseguire l'elettrocardiogramma perché i medici sono impegnati in un convegno. L'appuntamento è rimandato, torni pure a casa». È quanto si è sentito dire martedì il settantatreenne Salvatore Marchiello, residente a Segrate e in cura al Policlinico di Milano, quando si è presentato allo sportello del padiglione «Sacco» dove aveva prenotato la visita.

È stato lo stesso anziano paziente a raccontare l'incidente all'agenzia Ansa, aggiungendo che ha dovuto affrontare, a vuoto, un «lungo ed estenuante viaggio nelle ore più calde della giornata» per poi ritornare a Segrate con le classiche pive nel sacco. «Sono anda-

MALASANITA' Cardiopatico respinto al Poli

to su tutte le furie», ha detto l'uomo ancora inviperito per l'incredibile trattamento. Visto che, oltretutto, «ero anche tornato a casa, mi è stato riferito che il tentativo era stato fatto ma non avevano trovato nessuno. Ho scoperto che il numero telefonico che avevano era sbagliato. Perché non guardare sull'elenco?», si chiede ingenuamente Salvatore Marchiello. Evidentemente, la famosa lampadina non si è accesa nel cervello dell'addetta, oppure più semplicemente avrà pensato di avere già fatto fin troppo. Così ora il paziente, preoccupato per le sue condizioni fisiche, invierà oggi una lettera di protesta alla direzione sanitaria.

L'uomo ha certamente tutte le ragioni di sentirsi ingiustamente

maltrattato. Tanto più che in seguito si è scoperto che l'esame avrebbe potuto essere effettuato tranquillamente nel momento previsto. L'episodio ha infatti provocato una dura reazione dei sanitari del Policlinico verso la dipendente addetta allo sportello. «Come è possibile mandare via un anziano cardiopatico? - ha detto il medico che ha in cura l'uomo -. Come si può dire che qui non ci sono medici? Io ero di guardia e, di mattina, negli ambulatori ne sono presenti 8, anche il responsabile».

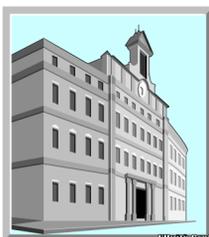
In queste ore l'ospedale sta cercando di rimediare al malaffetto della sua dipendente. Sta cercando di contattare Salvatore Marchiello per chiedergli scusa e anticipargli la visita. Se non altro, oltre al danno non dovrà subire anche la beffa.

Rossella Dallo

Giovedì 11 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Il vertice slitta, ma gli incontri non si fermano. Il leader Ds vede Bertinotti, Prodi, Marini, Boselli, Manconi e oggi summit con Prc

Il tour de force di D'Alema Palazzo Chigi dice no alle voci di un rimpasto

ROMA. È un tour de force politico di quelli che ti fanno chiedere dove si allenano i nostri politici. Ieri D'Alema ha visto tutti, incontri informali (con Bertinotti), pranzi di lavoro, con Prodi e Marini, appuntamenti ufficiali con i socialisti di Boselli e Intini (per lui, il vecchio Ugo Palmiro è stata la prima volta a Botteghe Oscure), e così i Verdi. E per parlare di partito di prima mattina aveva visto i segretari regionali della Quercia. Una maratona che ha un unico obiettivo, ricucire, smussare, cercare idee e unità per il rilancio del governo. Ieri si è assistito ad una sorta di accelerazione del confronto, anche se da Palazzo Chigi arriva la notizia di uno slittamento del vertice di maggioranza previsto inizialmente per domani. La nuova data non è nota, probabilmente mercoledì, al più tardi giovedì (è un calcolo quasi obbligato, visto che lunedì e martedì Prodi è fuori Italia e venerdì è convocato il consiglio dei ministri). Rinvio politico? No, rispondono tutti, solo tecnico: i leader sono impegnati nella campagna elettorale friulana, e poi diversi di loro saranno a cena con Arafat in visita ufficiale nel nostro paese.

La scuola Nel pranzo a tre tra il presidente del Consiglio e i segretari del Ppi e della Quercia il tema spinoso del sostegno agli istituti privati

La giornata era cominciata con un'altra visita inattesa, quella di Bertinotti a Palazzo Chigi per vedere Walter Veltroni. Tema dominante la questione Nato. Rifondazione da qualche giorno guarda in cagnesco chiunque parli di logiche politiche di maggioranza per quel voto, e Bertinotti aveva definito «una provocazione» l'idea di porre la fiducia. Veltroni gli ha detto che nessuno vuol giocare quella carta. Non che il governo non sia sulle spine e neppure che non viva il no di Rifondazione come un problema serio. Ma certamente non vuol trasformare quest'occasione in una prova di forza. E così Bertinotti se ne può andare da Palazzo Chigi dicendo che lui è irremovibile, ma anche deponenziando il senso politico di questo scontro. E il rapporto tra Prc e governo? Lui insiste nelle critiche: il rapporto tra governo e paese si è logorato, ripete e un passante che, dopo avergli chiesto un autografo gli dice: «Fautno non far cadere il governo», replica: «Dipende da quello che farà il governo. Ma è proprio l'impostazione di Rifondazione a porre un problema: per Bertinotti il problema è quello di una svolta, anche se contemporaneamente non vuole legarla al vertice di maggioranza. Insomma per loro la vittoria «durerà dei mesi», agli incontri di questi giorni è affidato solo un compito di chiarimento. I vocaboli sono un po' datati, ma la preoccupazione è la solita: Rifondazione non vuole farsi stringere ad un patto e contem-

poraneamente spostando la verifica in la nel tempo non vuole essere oggi - la causa di una crisi. Bertinotti ha fatto appena in tempo a fare i duecento metri che separano Palazzo Chigi dalla sede dei gruppi parlamentari che lo attende un altro incontro, quello con Massimo D'Alema. A dire il vero l'appuntamento ufficiale è fissato per oggi. Ma il leader della Quercia non vuole sorprese: i rapporti tra i due partiti non sono stati idilliaci e tra i due segretari c'è più di qualche ruggine. Meglio allora preparare bene le cose: fallire il faccia a faccia di oggi sarebbe un disastro. Come è andato il «primo round»: bene, o almeno non male, ma su questo Bertinotti e D'Alema sono più che abbottonati. Il terzo impegno è il più delicato: al secondo piano di Palazzo Chigi Prodi si siede a tavola con Marini e D'Alema, i leader dei partiti maggiori della coalizione. Si sa che il rapporto tra il segretario Ds e quello popolare s'è molto rinsaldato negli ultimi mesi: i due si conoscono bene e da Botteghe Oscure ogni volta che si parla del Ppi si mette l'accento sulla straordinaria tenuta nella maggioranza di questo partito. Ma Marini ha molti problemi da sbrogliare e il piccolo vertice triangolare deve cercare di trovare qualche soluzione. A Palazzo Chigi c'è anche Berlinguer, ministro della pubblica istruzione e autore della legge sulla parità scola-

stica. È proprio qui uno dei punti più spinosi: Marini è sotto il fuoco dei vescovi che chiedono più sostegno alle scuole private. Lui respinge l'attacco, ma sa che davanti al mondo cattolico deve dimostrare di tu-

Da sinistra in alto: Romano Prodi, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Franco Marini e Fausto Bertinotti



LA MARATONA DEL CENTROSINISTRA

- Ore 11.02 Bertinotti a palazzo Chigi incontra Veltroni
- Ore 12.30 Nella sede del gruppo di Rifondazione D'Alema vede Bertinotti
- Ore 13.40 D'Alema arriva a Palazzo Chigi dove pranza con Prodi e Marini
- Ore 15.43 A Botteghe Oscure incontro tra D'Alema, Bodelli e Intini
- Ore 17.44 Manconi e Paissan nella sede del Ds vedono D'Alema

L'INTERVISTA

«La parità scolastica passa per le agevolazioni fiscali»

Pollastrini: ma prima si rilanci l'istruzione pubblica

ROMA. I Popolari all'attacco, Rifondazione che fa muro, le perplessità all'interno degli stessi Ds. Barbara Pollastrini, dell'Esecutivo nazionale dei Ds e responsabile «Scuola, università e ricerca», non nasconde i suoi timori. Preoccupata? «Sì, se la scuola diventa solo la sfida sulla parità, la misura dei rapporti di forza tra i partiti, il teatro per tentare incursioni o addirittura il termometro per misurare l'adesione ai valori del cristianesimo». E come controbattere? «Vorrei che nominare la parola scuola potesse significare una cosa di cui ci stiamo dimenticando tutti: la possibilità di creare un ponte di dialogo con i giovani, dare loro voce, ampliare le loro opportunità, aiutare i più fragili».

In concreto questo cosa significa? «In primo luogo rilanciare scuola e università pubbliche. Sono l'architettura della cittadinanza, del diritto al sapere e del presupposto di una cultura nazionale. E gli istituti privati? «Sono convinta che scuole e università che vogliono sopravvivere e dimostrare che per vincere serve la forza delle coalizioni. C'è una contraddizione forte in chi non riconosce le fonti della sua forza. Anche Ciampi ha detto che la stabilità italiana ha un padre: il referendum del '93. Dopo la fine della Bicamerale ci sarebbe stato il buio, invece c'è ancora questa luce». Ma dove ci porterà questo referendum, se la Corte Costituzionale ammetterà il quesito, e se la partita sarà vittoriosa? Perché dopo ricompariranno i «ge-

novesi, i veneziani, gli spagnoli...». Sicuramente ricompariranno i doppioturnisti e i monoturnisti. Segni rinvia il problema glissando sulla proposta di iniziativa popolare promossa da Di Pietro per il doppio turno di collegio. Occhetto, invece, si sbilancia: «Tanto più la sinistra si impegna nel referendum, tanto più avrà le carte per interpretarlo nella linea del doppio turno maggioritario. Se la sinistra si mantiene lontana, è chiaro che un'eventuale vittoria farà pesare il piatto sul turno unico». Abete, però, mette le mani avanti: «Le 250mila firme raccolte dimostrano che possiamo farcela da soli. E se ce la facciamo da soli poi non accetteremo di farci interpretare da chi arriverà all'ultimo minuto». Perché ogni anima vive nel suo cielo. La Costituente? Martini sottoscrive entusiasta. Segni:

Ma resta la questione delle scuole private. Come la si risolve? «Sono convinta che in un quadro reale di espansione del diritto allo studio e al sapere per tutti abbia molto senso adempiere al dettato costituzionale che sino ad oggi è rimasto inavuto: approvare una legge di regolamentazione tra pubblico e privato, cioè la parità. Come? «Con una legge che focalizzi bene le regole: essenzialmente indirizzi, standard, controlli, reclutamento degli insegnanti. Deve essere questo l'asse caratterizzante dei provvedimenti. Ma ancora non ha detto nulla sulle risorse da destinare alla scuola privata. A quali conclusioni sta arrivando la 7a commissione del Senato?»



«La relazione e le conclusioni del senatore Biscardi mi sembrano serie e condivisibili anche per quanto riguarda il capitolo dei finanziamenti. Io penso infatti che la soluzione migliore potrebbe essere quella di agevolazioni e detrazioni fiscali per i costi di libri, rette, tasse, per tutti». Ma così non si rischia di privilegiare i redditi più elevati a scapito di chi ha ben poco da detrarre? «Certo, si tratta di trovare meccanismi, come le borse di studio, per non penalizzare i più svantaggiati».

Giancarlo Perciaccante

Radio radicale Pannella contro il «partito Rai»

Il confronto sulla proroga della convenzione con Radio radicale per la trasmissione dei lavori parlamentari è stato rinviato a stamani. Intanto continua lo sciopero della fame dei militanti radicali. Il governo, secondo quanto ha riferito Pannella (dopo l'incontro di ieri tra il ministro Maccanico, il sottosegretario Vita, l'editore di Radio radicale, Vigeveno), sarebbe orientato a ripresentare un emendamento bocciato martedì dal capigruppo della maggioranza. La proposta in discussione è che alla proroga si affianchi un «congelamento» di Gr Parlamento, la rete specializzata della Rai.

Roberto Roscani

I REFERENDUM

Raccolte 250mila firme. «Ma ora serve una mobilitazione straordinaria»

Segni chiama il Polo, Occhetto fa appello ai Ds

L'ex segretario del Pds: «Tanto più la sinistra si impegna nella partita referendaria, tanto più avrà le carte per il doppio turno di collegio».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fucello

VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI Dullio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Alla fine, aggiungendo sedie, riescono ad accomodarsi tutti dietro il tavolo. Sono tante le anime del referendum per l'abolizione dello scorporo (manca solo Di Pietro, assente giustificato), unite nella guerra «contro i turchi», come spiega Mario Segni. «Perché noi siamo come i cristiani prima della battaglia di Lepanto. Dobbiamo essere uniti per sconfiggere i turchi. Dopo aver vinto ci si potrà anche dividere in veneziani, genovesi, spagnoli...». Accanto a Segni, Antonio Martino, Achille Occhetto, Willer Bordon, Maurizio Chiochetti, Luigi Abete e Giuliana Olcese (movimento riforme costituzionali). Presenti, tra gli altri, in sala, Scognamiglio, Tadavani, l'industriale Pietro Marzotto (in rappresentanza di quel mondo imprenditoriale che si batte per il maggioritario). Siamo al «giro di boa»: le firme raccolte sono 250mila. Metà di quelle necessarie. Ma serve lo sprint finale e l'impegno dei leader dei partiti, ancora «latitanti». Ognuno ha i suoi leader di «riferimento». Segni chiama in causa Fini e Berlusconi: «Dove stanno? Non appoggiano il referendum per antipatia verso Di

Pietro? Sciocchezze...». E lancia un messaggio politico a Cossiga: impegnati perché il referendum è in consonanza con il tuo «progetto» di creare «una moderna area liberaldemocratica». Occhetto si rivolge a D'Alema e ai Ds: «Ricordo che l'Ulivo non sarebbe al governo senza il maggioritario. Tutte le elezioni, anche le ultime, dimostrano che per vincere serve la forza delle coalizioni. C'è una contraddizione forte in chi non riconosce le fonti della sua forza. Anche Ciampi ha detto che la stabilità italiana ha un padre: il referendum del '93. Dopo la fine della Bicamerale ci sarebbe stato il buio, invece c'è ancora questa luce». Ma dove ci porterà questo referendum, se la Corte Costituzionale ammetterà il quesito, e se la partita sarà vittoriosa? Perché dopo ricompariranno i «ge-

novesi, i veneziani, gli spagnoli...». Sicuramente ricompariranno i doppioturnisti e i monoturnisti. Segni rinvia il problema glissando sulla proposta di iniziativa popolare promossa da Di Pietro per il doppio turno di collegio. Occhetto, invece, si sbilancia: «Tanto più la sinistra si impegna nel referendum, tanto più avrà le carte per interpretarlo nella linea del doppio turno maggioritario. Se la sinistra si mantiene lontana, è chiaro che un'eventuale vittoria farà pesare il piatto sul turno unico». Abete, però, mette le mani avanti: «Le 250mila firme raccolte dimostrano che possiamo farcela da soli. E se ce la facciamo da soli poi non accetteremo di farci interpretare da chi arriverà all'ultimo minuto». Perché ogni anima vive nel suo cielo. La Costituente? Martini sottoscrive entusiasta. Segni:

Mario Segni «Siamo come i cristiani prima della battaglia di Lepanto. Solo uniti batteremo i turchi. Poi potremo dividerci»

«Oggi è una strada chiusa». Occhetto risponde con lo slogan «Liscia, gassata o Ferrarelle?»: «138, Costituente o referendum?». Intanto, fuori, quattro parlamentari di An, Alemanno, Fiori, Storace, Angelilli chiedono a Fini una mossa «ufficiale»: «Il referendum è l'unico strumento per arrivare alla Costituente».

Tante anime pronte a tirare la coperta dalla loro parte. Per ora siamo dentro «un jumbo che ha molti motori», come dice Segni, per rispondere anche a Di Pietro che due giorni fa aveva definito il suo movimento, «il motore» della raccolta delle firme. E, d'altra parte, se Di Pietro utilizza il referendum per lanciare i suoi «uffici» dei valori smarriti, c'è poco da fare. L'invadenza va tollerata in nome della crociata contro i turchi. Per il prossimo fine settimana l'obiettivo è di mille tavoli, per raccogliere almeno 100mila firme. Poi ci saranno altri due week end di fuoco. L'impegno è di raccogliere nelle ultime tre settimane, 80mila firme in media.

Luana Benini

Scalfaro: «Non buttate via il lavoro fatto»

Mancino: «Per le riforme proviamo con l'art. 138»

ROMA. La fine della Bicamerale è stata ufficializzata: ma perché «buttare» via i risultati raggiunti? Non sarebbe logico né giusto di fronte ai cittadini che da oltre 15 anni sentono il mondo della politica sottolineare l'urgenza e l'indispensabilità delle riforme costituzionali. Questo il commento di Oscar Luigi Scalfaro dalla Cina, dopo il fallimento della commissione per le riforme. Il risultato di un anno di lavoro «non è mai perso», ha aggiunto il capo dello Stato lasciando capire che se mai riprenderà il processo riformatore - e non spetta a lui indicare quando e, soprattutto, in che forme - delle basi di partenza già esistono. Una forma per ricominciare l'ha indicata invece la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Nicola Mancino, che ha rilanciato l'idea di procedere alle riforme utilizzando l'articolo 138 della Costituzione piuttosto che un'Assemblea costituente. «Nessuno può dire - sostiene Mancino - che le riforme

possono essere fatte solo dalla commissione Bicamerale. Certo è un peccato che sia saltato questo strumento importante, ma il Parlamento ha la pienezza dei poteri e gli strumenti anche per fare le riforme istituzionali. Tra l'Assemblea costituente che alcuni desiderano e il potere costituente del Parlamento c'è senz'altro meglio utilizzare quest'ultimo che è a più immediata portata di mano». Mancino ha ricordato che tra i punti più importanti delle riforme istituzionali c'è il federalismo: «Non può essere realizzato all'insegna dell'egoismo o della contrapposizione tra nord e sud, deve essere realizzata all'insegna della solidarietà». È proprio quest'ultimo - secondo il presidente del Senato - il valore che deve ispirare i nuovi rapporti tra le autonomie regionali. In ogni caso, a suo avviso «è impensabile che le regioni del nord possano entrare nella nuova Europa della competizione globale senza l'apporto del Mezzogiorno».



Tra Marocco e Norvegia finisce in parità

Nella seconda gara del gruppo A (lo stesso di Brasile e Scozia) 2-2 ieri a Montpellier tra Marocco e Norvegia. Due volte in vantaggio gli africani, al 38' con Hadji e al 59' con Hadda e due volte i norvegesi riequilibrano il risultato: al 45' grazie all'autorete di Chipol al 61' con Eggen.

l'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA		SERA	
8:07 RadioDue TIRA IMBECILLE	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	20:00 RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI	21:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
9:08 RadioDue 1998 FUGA DAI MONDIALI	16:45 Tmc DIARIO MONDIALE	20:15 RaiTre BLOB MUNDIAL	22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
10:55 RaiDue Replica di una partita di ieri	17:15 Raiuno - Tmc - RadioUno ITALIA-CILE	20:15 Tmc DIARIO MONDIALE	23:00 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
POMERIGGIO		17:30 Radiodue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band	0:05 ItaliaUno ITALIA1 SPORT - SPECIALE MONDIALE
13:00 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	19:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI	21:00 RaiTre - Tmc - RadioUno CAMERUN-AUSTRIA	1:00 Tmc ITALIA-CILE (replica)



A Bordeaux sospeso sciopero degli autobus

Lo sciopero degli autobus urbani previsto per oggi a Bordeaux, dove allo stadio «Lescure» alle 17,30 si giocherà Italia-Cile, è stato revocato. Le parti hanno raggiunto un accordo che prevede, nei giorni di partita (sei in totale), il servizio gratuito su autobus e tram.

Azzurri Pronti, via

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Finalmente parla il campo, che poche volte dice quelle bugie di moda nell'Italia maldiniana. Vanno di moda anche gli infortuni e questa è un'altra storia, decisamente più seria. Dal 1 febbraio a oggi Cesare ha perso, nell'ordine, Ferrara, Peruzzi e Ravanelli. Non solo: Del Piero ha sfiorato la rottura, Torricelli è in officina per riparare il motore, Albertini lotta con la pubalgia, Dino Baggio e Vieri hanno fatto una sosta in infermeria. Colpa della fatalità in pochi casi (Ferrara e Torricelli), del logorio di una stagione stressante per i più. In questo debutto mondiale con il Cile Maldini schiera una formazione decisa da giorni. C'era solo un dubbio: Di Livio o Moriero per il ruolo di esterno destro. L'allenamento di ieri suggerisce il nome di Di Livio, «politically correct» per un'Italia che non vuole correre rischi, in cui va bene anche l'1-0 strappato all'ultimo secondo e magari su autorete, alla faccia dello spettacolo.

Oggi con il Cile l'Italia di Maldini alla sua prima prova mondiale

ITALIA	CILE
12 Pagliuca	1 Tapia
5 Costacurta	15 Villarroi
6 Nesta	6 Reyes
4 Cannavaro	3 Fuentes
3 Maldini	5 Margas
15 Di Livio	4 Rojas
9 Albertini	8 Acuna
16 Di Matteo	7 Parraguez
11 D. Baggio	20 Estay
18 R. Baggio	9 Zamorano
21 Vieri	11 Salas

Ct, giocatori, il buonista Veltroni e forse anche il popolo dei tifosi si accontentano della vittoria, che metterebbe per il verso giusto un torneo difficile, con sette partite (per chi arriva in finale) in trentatré giorni. Non ci sarà da scandalizzarsi se oggi l'Italia dovrà aggrapparsi a tutto quello che ha contro il Cile. Una squadra che ha gli uomini giusti per impaurire l'Italia (gli attaccanti Salas e Zamorano, il centrocampista Estay, tippetto alla Zidane), ma soprattutto l'Italia, alla vigilia, sembra aver paura di se stessa.

Da Cesare Maldini a Roberto Baggio, un pensiero comune: l'impatto con il mondiale è terribile. Ma se il ct non dà ulteriore spessore al suo pensiero e fa capire che tutto sommato un pareggio sarebbe gradito perché è pur sempre meglio di una sconfitta, Baggio, che entra nel suo terzo mondiale, spiega che «una buona partenza mette le cose per il verso giusto, una falsa partenza è una sciagura». Roberto Baggio ha ancora sulla pelle i brividi del mondiale americano, con l'Italia di Sacchi battuta all'esordio dall'Irlanda, ultima delle ripescate dopo la prima fase, con la Nigeria riagganciata negli ottavi a due minuti dalla fine, con i crampi, il dolore fisico, con lo stress che devastò muscoli e cervello.

Dietro le quinte, c'è preoccupazione. La squadra non è più imbaltata dal lavoro di Coviciano, ma non ha ancora acquisito la velocità giusta. C'è una notevole differenza fra i pochi giocatori in forma (Roby Baggio, Cannavaro, Pagliuca, Inzaghi e Pesotto) e il resto della truppa. Non conviene neppure una formula tattica in cui il centrocampista copre bene la difesa (e infatti quest'Italia incassa pochi gol), ma assiste poco l'attacco (e infatti la media della Nazionale maldiniana è tra le più basse in assoluto). L'esperienza della tribolata qualificazione mondiale insegna che la politica dei pareggi non paga: con i tre punti per la vittoria, l'avarizia è un brutto difetto.

Il Cile è tutto da scoprire. Ha battuto l'Inghilterra a Wembley (doppietta di Salas), ma ha una difesa vulnerabile. Zamorano sembrava perso per infortunio e invece giocherà. Salas ha qualche problema al ginocchio. In generale, i giocatori soffrono il clima pesante creato ad arte dal ct uruguayano, Nelson Acosta, che ha imposto il silenzio stampa e ha accusato il clan italiano di giocare sporco per le voci del malanno accusato da Zamorano.

Luigi Di Biagio
Alessandro Nesta
Christian Vieri
Roberto Baggio
e Sandro Cois durante l'allenamento di ieri allo stadio di Bordeaux

Gerard Julien/Ansa



«Penna bianca» torna a casa: «Se non ci fossero stati altri infortunati sarei potuto restare»

Ravanelli addio: «Giusto così»



DALL'INVIATO

PARIGI. Pronto Ravanelli, sta davvero così male da saltare il mondiale?

(colpo di tosse) «Sì, ho un focolaio di broncopneumite al polmone destro e la prognosi dei medici è di sei giorni. Fra una settimana, se non dovessero esserci complicazioni, potrei riprendere ad allenarmi...»

In teoria avrebbe dovuto saltare solo due partite, poi sarebbe tornato a disposizione...

«Sì, ma capisco il ct. È stato costretto a prendere questa decisione perché ci sono altri giocatori malconci. Del Piero non è ancora pronto, Torricelli ha ricominciato ad allenarsi da poco. Maldini non poteva permettersi di affrontare il Cile con tre attaccanti a disposizione. Per me, certo, è una brutta botta».

Quando ha saputo che la febbre e la tosse erano figlie di una broncopneumite?

«Martedì sera, dopo gli esami in ospedale... Qualcosa non quadra in questa storia: martedì sera la Federcalcio ha comunicato che «non c'era una situazione clinica grave» e pur sapendo di che cosa si trattava, hanno aspettato dodici ore per dire la verità e annunciare la sua sostituzione con Chiesa...»

«Non so perché ci sono comportamenti in questo modo, è un mistero anche per me».

È vero che martedì sera la febbre era passata?

«Sì».

Quando è stata presa la decisione di sostituirla con Chiesa?

«Questa mattina. Ho saputo da Maldini e dai medici che non ero recuperabile in tempi brevi... I compagni di squadra l'hanno salutata?»

«Non tutti. Ho visto solo Costacurta, Maldini, Di Livio, Di Biagio, Roberto e Dino Baggio, Di Matteo e Albertini. Mi hanno salutato anche Nizzola e Labate».

Che cosa le ha detto il ct?

«Mi ha ribadito la sua stima».

Ora che cosa fa?

«Domani (oggi, ndr) vado a casa e riabbraccio mio figlio Luca. Poi, penserò al futuro. A Marsiglia sto bene, ma sarei contento di tornare in Italia».

Alla Fiorentina?

«Firenze è una bella città».

ITALIA-CILE '62

I ricordi di Janich «Un arbitro maligno»

ROMA. Franco Janich trentasei anni fa faceva il suo esordio in Nazionale. Per sua sfortuna si giocava in Cile contro la squadra di casa nel settimo campionato mondiale nella storia del calcio. Un esordio che il centrocampista (ruolo «sparito» nel corso degli anni) del Bologna degli anni '60 non dimenticherà più. La gara, persa 2-0 dall'Italia, passò alla storia per le provocazioni (e i pugni) dei cileni e per l'arbitraggio scandaloso dell'inglese Aston.

Signor Janich, quello di Santiago fu un debutto difficile...

«Diciamo che i cileni furono un po' "maneschi". Si respirava un'aria di grossa tensione, clima caldo».

Che cosa aveva scatenato l'odio nei confronti degli italiani?

«Alcuni articoli pubblicati qui di due inviati italiani a Santiago. I cileni si offesero perché i due giornalisti parlarono chiaramente di "un Paese che faceva la fame"».

Enon era così?

«Forse sì ma il problema è che ci sono vari modi di dire le cose. Potevano metterla in maniera meno offensiva. Che so io, "avete scelto una bella dieta per non ingrassare..."».

Invece dare loro dei «morti di fame» provocò una reazione in tutto il Cile, noi italiani eravamo diventati i nemici pubblici di tutto il Paese».

Durante la partita avvertivate ostilità anche dagli spalti?

«Certo ma anche fuori dal campo. Quando uscivamo dalla Scuola di Guerra Aerea (era quella la sede del nostro ritiro, altro che hotel e ville...) non giravamo mai soli, eravamo sempre in gruppo».

Torniamo alla partita, tutta da cancellare?

«No, noi iniziamo abbastanza bene poi ci si mise l'arbitro...».

Da quel giorno Aston è diventato sinonimo di arbitro sfacciato...

«Sfacciato è un bell'eufemismo. Aston gestì malignamente la gara per tutti i 90 minuti. Espulse Ferrini e poi mandò via anche David che aveva preso un pugno».

Ma l'Italia non era superiore dal punto di vista tecnico?

«Con la tecnica, in 9 contro 11, non ci fai molto. Noi eravamo di meno e ai nostri avversari veniva concesso di più. Non era possibile uscire vincitori».

Rispetto alla gara d'esordio di quel mondiale di due giorni prima con la Germania (Ovest) Mazza e Ferrari, i due ct dell'epoca, cambiarono sei giocatori. Fu una mossa azzardata?

«Ricordo che io presi il posto di Cesare Maldini ma quella con il Cile fu una partita a sé. Con due «tipini» come Sivori e Losi in campo credete che sarebbe andata a finire diversamente? Non credo...»

Da allora il Cile è cambiato, e non solo calcisticamente...

«Sì, ora hanno giocatori di qualità come Zamorano e Salas e non impongono le gare solo sull'aspetto fisico. Quella di oggi sarà tutta un'altra gara».

Nel '62 prese il posto di Maldini, ci provi ora a indossare i panni di Cesare. Farebbe le stesse scelte?

«Io ho fatto il direttore sportivo (attualmente Janich è alla Reggiana, ndr) proprio per non avere questi problemi. Rispetto alle scelte del ct io avrei dato spazio a Negro che è un difensore utile anche in fase offensiva. Sono contento che sia stato chiamato Di Biagio, ci fosse anche un centrocampista dal passo più rapido di Di Matteo sarebbe ancora meglio».

Massimo Filippini

VISTI DA LONTANO

Grandeur e ganci galeotti



FRANCESCO RECANATESI

Poi la «grandeur» è finita in una buca del terreno del nuovo stadio di Saint Denis, si è accartocciata in un pezzo di ferro, si è rarefatta in un brandello di rete che non voleva saperne di rimanere ancorato sul prato. Il mondiale delle tecnologie, delle 5.800 ore di tv, delle 180 telecamere, dei 4.800 giornalisti e tecnici, dei 37 miliardi di telespettatori è subito inciampato in un piccolo inconveniente che poteva lasciare aperto un pericoloso buco in una delle due porte. E se il pallone fosse entrato e poi uscito? E se l'arbitro non se ne fosse accorto?

Certo, il guasto andava riparato. Ma è stato buffo assistere per dieci minuti ai tentativi di inservienti, dirigenti e infine l'arbitro di piegare e conficcare in terra un pezzo di ferro. Il calcio miliardario bloccato da un lavoretto da carpentieri. Un Paese in vetrina, curvo e sudato per riparare una rete. Va bene - come affermava De Gaulle - che un Paese capace di dare al mondo 300 diversi formaggi non può morire, ma quei dieci minuti di ritardo con cui è cominciato il secondo tempo della partita inaugurale, una piccola ferita l'hanno aperta sulla Francia mondiale.

Noi, poltronari della massima manifestazione calcistica, abbiamo ricavato la sensazione che qualcosa non abbia funzionato come avrebbe dovuto.

Anche alla Rai, che non riusciva a collegarsi e invece della partita alle 16,30 ha mandato in onda un cartone per bambini, fortunatamente interrotto dopo pochi minuti per diffondere le immagini della cerimonia e dar voce a Bruno Pizzul. E persino negli spot, quasi tutti prenotati dai prodotti sportivi: quello di una celebre bibita reintegrante aveva come protagonista Angelo Peruzzi. Chissà quanto hanno pagato per avere uno degli azzurri come testimonial e chissà che scorcio quando il portiere titolare si è infortunato ed è dovuto rientrare in Italia.

Incerti del mestiere. Come la buca malandrina dello stadio parigino.

Massimo Filippini



L'Unità



ANNO 75. N. 135 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Governo alla prova di sindaci e sindacati

Gran consulto sul Sud «Ora servono fatti»

Confindustria: guerra sui contratti

ROMA. Il governo alla prova dei sindacati. È il gran consulto sul Sud che dovrà mettere a punto le strategie per il Mezzogiorno e occupazione. Oggi a Palazzo Chigi, dopo il deludente appuntamento del 21 maggio, riprenderà il via il cosiddetto «tavolo a quattro» dove si confronteranno le posizioni dell'esecutivo, della Confindustria, di Cgil, Cisl, Uil e degli enti locali. Per preparare l'incontro riunione ieri tra il presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro, del Lavoro, delle Finanze. «La tregua con il governo è scaduta», ha detto D'Antonio. Ma per il momento si torna a discutere, anche se il clima non è dei più sereni. Per i contratti, infatti, la tensione resta alta. Dopo la sortita del presidente Fossa, ora l'intero consiglio direttivo degli industriali che a testa bassa boccia il contratto dei chimici: «Non può costituire un precedente».

Liberalizzate da luglio
Interurbane non più solo con Telecom

Dal primo luglio parte la rivoluzione dei telefoni. Digitando il «prefisso» 1055 sarà infatti possibile telefonare con la società Infostrada, digitando 1077 ci si collegherà con Albacom. In autunno sarà la volta di Wind (prefisso 1088) che per i telefonini annuncia sconti del 20-25%.

ALVARO

GIOVANNINI

No ai concorsi interni
Alle Finanze stop a 10.000 promozioni

ROMA. Doccia fredda per diecimila dipendenti del ministero delle Finanze in attesa di promozione a qualifiche superiori con concorso interno. Il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso del sindacato Dirstat, ha bloccato le promozioni previste per il sesto, settimo e ottavo grado della carriera e ha rinviato alla Corte costituzionale le due leggi sulla base delle quali erano stati predisposti i concorsi. Motivazione: la pubblica amministrazione non può bandire selezioni per il personale interno perché così si configura l'accesso ad un vero e proprio nuovo posto di lavoro. Di conseguenza, la partecipazione deve essere consentita anche ad esterni. «È una vergogna - ha commentato Fausto Vigevari, sottosegretario alle Finanze con delega al personale - così viene negata ogni possibilità di miglioramento».

WITTENBERG

Il governo non porrà la fiducia sulla Nato, Rifondazione comunista voterà no. Smentite le voci di un rimpasto

Ulivo, un patto per l'estate

Si cercano strade comuni su scuola e lavoro, rinviato il vertice di maggioranza

L'INCHIESTA

VIAGGIO TRA I DS

«Qui nel Nord-Est i Ds non si vedono dobbiamo imparare dalla Lega»

PADOVA. Continua il viaggio nell'universo diessino. Obiettivo: il Nord-Est, quel pezzo d'Italia che ha tirato l'economia e la lira nei tempi più bui, dove si lavora e si produce e dove la politica assume connotati particolarmente concreti. L'itinerario della nostra inchiesta fa sosta a Padova. È lì la Cosa 2 sembra di un altro mondo. «Ma chi ha capito cosa è successo a Firenze, agli Stati generali?» è la domanda che rivolgono i militanti della sinistra padovana. «Qui - dicono - i Democratici di sinistra ancora non ci sono. La Cosa 2 ci è

passata sulla testa: servono idee forti, capaci di fornire identità». Il segretario Ds, Gallo: «Arriviamo sul territorio solo ora, dobbiamo imparare dalla Lega...». E ieri D'Alema ha incontrato i segretari regionali per analizzare il voto: un risultato - afferma D'Alema - in cui non è possibile scindere la performance della coalizione da quella dei singoli componenti. Nessun congresso straordinario: le assise dei Ds saranno a febbraio e comunque entro la primavera.

BOCCONETTI MELETTI SARTORI

ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Storie di amicizia

SULLA Stampa Pierluigi Battista segnala che, nella rissa attorno al Premio Strega, le pugnalate più feroci contro l'intellettuale di sinistra Enzo Siciliano sono arrivate da sinistra. E se ne stupisce. Eppure dovrebbe avere sufficiente pratica dell'ambiente, diametralmente opposto a quell'idea di corporativismo o mafiosità di casta che sarebbe, poi, il frutto (o la radice) della leggendaria «egemonia culturale della sinistra». Nella realtà, e da sempre, gli intellettuali di sinistra si detestano. Se volete leggere la stroncatura più acida o l'attacco più sprezzante contro questo o quello di loro, la troverete sicuramente sopra un giornale di sinistra. Disarticolatosi, ormai, il metro un tempo usatissimo della «purezza» (Tizio è venduto al sistema, Caio è un traditore del popolo), resta in piedi, ritto come uno stiletto, il decimetro dell'astio personale e/o dell'invidia. Maestri maledicono i discepoli, rei di avere osato scegliere strade difformi da quelle indicate, discepoli rinfacciano ai maestri la mentalità barbogiana, baroni di facoltà imputano al barone limfrotto lo sfascio dell'Università. Antidoti: uno solo, frequentare di preferenza amici d'infanzia, idraulici, ingegneri, perfino giornalisti (scelti con cura tra i non intellettuali), così che quando lo spunto ti colpisce potrai sempre dire che non arriva da tergo, ma da molto lontano.

IMMIGRATI

Integrazione una sfida da vincere

LINO DE GUIDO GIULIO CALVISI

L'ALTRO GIORNO il quartiere Spaventa a Milano, ieri San Salvatore a Torino. I due fatti, pur fra loro diversi, ci dicono che qualche cosa sta succedendo nelle nostre città. Le tensioni ed i conflitti fra gruppi di immigrati e italiani, spesso organizzati in vere e proprie ronde sono manifestazioni da condannare, ma anche spia di un malessere generale che non può essere sottovalutato.

Tutti ci dobbiamo interrogare sulla crescita della sindrome dell'assedio e sulle difficoltà che la politica riscontra nel costruire quotidianamente reali strumenti di integrazione e di inclusione sociale e culturale fra persone e culture diverse.

Non siamo in presenza di un fallimento delle politiche di integrazione, come ha scritto Giorgio Bocca su «la Repubblica». No, ancora non siamo a questo punto, ma non ci sembra sufficiente liquidare i fatti di Milano di Torino o quelli che potrebbero accadere domani in qualsiasi altra grande città italiana come manifestazione di un normale disagio urbano o come semplici episodi di razzismo collettivo.

Certo, non mancano le strumentalizzazioni e c'è chi soffiava nel fuoco. Sono stati il prefetto ed il questore di Milano a segnalare che in via Meda vi erano state probabili infiltrazioni di componenti della criminalità comune italiana che avrebbero contribuito ad esasperare gli animi e favorito il degenerare della situazione in atto di violenza gratuita e in una caccia all'uomo vera e propria. In questi giorni la Lega è una parte della destra non ha perso occasione per denunciare il fallimento delle «politiche buone» per gli immigrati e per proporre la chiusura delle frontiere. Questa cultura va combattuta e respinta. Ogni atto di violenza si condanna da sé. Nessuno può ricorrere all'utilizzo della forza sostituendosi ai Carabinieri e alla Polizia. L'immigrazione è una risorsa e non può diventare sinonimo di insicurezza.

«È assurdo, lo Stato ci chiede il certificato di morte di Nello»

Vedova Rosselli, il giallo del vitalizio

Ma il Tesoro smentisce: ha fatto domanda il 10 aprile, un po' di tempo ci vuole.

In edicola con AVVENIMENTI

UN CD IN REGALO

AFRICA ADDIO

A scelta:

- Le ballate celtiche di Whisky Trail
- La musica del Kurdistan
- Ciccio Capasso e la sua Napoli
- Parole ardenti e poesie d'amore

Etiofia - Eritrea
Quando la guerra parla italiano

AVVENIMENTI + CD a Lire 4.500

FIRENZE. Niente pensione di reversibilità per la vedova di Nello Rosselli, ucciso 61 anni fa in Francia dai sicari fascisti insieme al fratello Carlo, perché la signora, che ha 96 anni, ed ha fatto domanda il 10 aprile non ha allegato alla domanda il certificato di morte del marito. Certificato inutile per la nuova legge Bassanini che prevede l'autocertificazione. La vicenda si tinge però di giallo: il Tesoro avverte che la mancata decisione non è dovuta all'assenza del certificato di morte, ma dai tempi tecnici della commissione esaminatrice. E dopo l'incredibile vicenda che ha visto l'intervento dell'onorevole Valdo Spini, del ministro Bassanini e di quello del Tesoro Ciampi c'è da augurarsi che gli eventuali intoppi ed incomprensioni burocratiche vengano superate.

IL SERVIZIO

Ai Mondiali, debutto azzurro contro il Cile. Ma la Lega tiferà contro

Ore 17,30: tutta Italia davanti alla Tv

Il Brasile esordisce vincendo, ma solo grazie ad un autogol. Pari tra Marocco e Norvegia.

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

L'Unità

FAX 06-6999.64.79

E-MAIL d_alema@pds.it

PARIGI. Il Brasile comincia la sua avventura mondiale con una vittoria. Ma il gioco messo in mostra dalla compagine di Mario Zagallo contro la Scozia (2-1) non è stato per larghi tratti all'altezza del potenziale della Selecao. Molto deludente l'attacco, con Bebeto sempre anticipato dalla difesa scozzese. Anche Ronaldo è rimasto piuttosto in ombra. Dopo il gol in apertura siglato di testa da Caesar Sampaio a permettere al Brasile di portare a casa la vittoria è comunque solo un autogol del difensore Boyd. Pari (2-2) nel secondo incontro tra Marocco e Norvegia. Oggi occhi puntati sugli azzurri di Maldini che a Bordeaux scenderanno in campo contro il Cile. Al posto di Ravanello, colpito dalla broncopolmonite, ci sarà Chiesa. E un senatore della Lega Nord organizza la tifoseria contro.

CRESPINI BOLDRINI

ALLE PAGINE 17, 18 e 20



Il brasiliano Cafu

SEQUELE A PAGINA 12

Astrofisica

Scoperto l'oggetto più brillante del cosmo

È l'oggetto più brillante mai scovato nell'universo. È grande poco più del nostro sistema solare. Ma brilla come 4 o 5 milioni di miliardi più del nostro Sole. Cento volte più dell'intera Via Lattea, la nostra galassia. Dieci volte più dell'oggetto più brillante finora conosciuto. Per gli astrofisici che lo hanno trovato, con il telescopio Isaac Newton alle Canarie, è un oggetto «quasi stellare», un quasar. E si trova a circa 11 miliardi di anni luce da noi.

L'annuncio viene dato oggi dalla rivista scientifica «Nature». Ma gli autori della scoperta hanno mandato il report completo sull'osservazione alla rivista specializzata «Astrophysical Journal», che ha già accettato di pubblicarlo. Tanta brillantezza ha due diverse fonti, sostengono gli autori della scoperta. La luce ultravioletta e la luce visibile provengono da un cosiddetto «disco di accrescimento», insomma da materia che si sta concentrando ruotando a velocità crescente intorno a un buco nero supermassivo. Un buco nero di questo genere ha, secondo le teorie più accreditate, una massa pari a milioni di volte quella del Sole. Una massa capace di strappare materia allo spazio e alle stelle circostanti e attarla a sé con tale violenza che questa materia è costretta a «gemere», emettendo radiazione luminosa e ultravioletta.

La seconda fonte della brillantezza, coinvolge la radiazione infrarossa ed è originata dalla polvere surriscaldata a causa della radiazione proveniente dal centro del quasar.

Il «disco di accrescimento» e la polvere contribuiscono ciascuna al 50% alla quantità di energia emessa dal quasar. I quasar sono, in generale, tra gli oggetti più brillanti dell'universo. La loro natura non è ancora del tutto nota. E la presenza di un buco nero supermassivo nel loro centro è, per ora, solo un'ipotesi. Fatto è che questi oggetti, piccoli come una stella ma brillanti più di una galassia, si trovano molto lontani da noi nello spazio. In pratica si sono formati quando l'universo era ancora giovane. Ma non sappiamo ancora come e perché.

Pietro Greco

Presentata la grande mostra archeologica che sarà ospitata a Palazzo Grassi dal prossimo 6 settembre

Alle origini dell'umanità L'era dei Maya a Venezia



Una scultura monumentale di un giaguaro e sullo sfondo il castello di Chichen Itza, nello Yucatan C. Blanco/Ansa

Lavori al museo Jacquemart-André si concluderanno a ottobre E intanto Parigi festeggia Tiepolo Inizia un grande restauro degli affreschi

PARIGI. È iniziato ad aprile e si concluderà in ottobre il restauro degli affreschi di Tiepolo che decorano il museo Jacquemart-André di Parigi. Gli affreschi sono gli unici conservati in Francia dell'artista veneziano, e a conclusione dei lavori costituiranno il nucleo centrale di un'esposizione che il museo consacrerà al Tiepolo, raccogliendo opere provenienti da diversi musei d'Europa e d'America. I lavori di restauro, che si svolgeranno sotto gli occhi del pubblico e che ogni giovedì saranno oggetto di una conferenza, sono stati presentati ieri dal presidente della Fondazione Jacquemart-André, Jean Pierre Babelon, e dal presidente di Assicurazioni Generali, Antoine Bernheim, il quale ha sottolineato che la sponsorizzazione del restauro si inquadra nella co-

stante opera di mecenatismo del gruppo. Il grande affresco murale che sovrasta lo scalone di marmo del museo, ex residenza privata di Edouard André e di sua moglie Nelly Jacquemart, i due più piccoli ai suoi lati, il soffitto della ex-sala da pranzo e gli altri due soffitti solo recentemente attribuiti a Tiepolo, provengono dalla villa Contarini a Venezia, e furono acquistati alla fine del secolo scorso dai coniugi André nel corso di uno dei loro numerosi viaggi in Italia.

Particolarmente significativo, per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e la Francia, è l'affresco sullo scalone, che rappresenta l'arrivo, nel 1574, del re di Francia Enrico III figlio di Caterina de' Medici, nella villa Contarini sul Brenta. L'affresco, staccato dal muro di villa Con-

tarini e trasportato nella sua collocazione attuale, aveva da tempo bisogno di un intervento di recupero, per riparare ai danni subiti dal trasferimento e dal tempo e assicurare la sua sopravvivenza. Due anni fa il museo, dopo una lunga chiusura al pubblico, era stato a sua volta riaperto dopo un'importante operazione di restauro, e la mostra del Tiepolo del prossimo ottobre sarà la sua prima grande esposizione dopo la riapertura. La mostra sarà a sua volta sponsorizzata da Generali, che ha preso a suo carico tutte le celebrazioni per il terzo centenario della nascita del Tiepolo, dalla grande esposizione di Venezia che nel 1997 è stata portata al Metropolitan Museum of Modern Arts di New York, a un documentario di 50 minuti sulla vita del pittore.

ROMA. Un giocatore di palla alto oltre due metri e dello spessore di circa un metro appare all'improvviso fra i canali di Venezia: non è uno dei grandi pupazzi della festa parigina per i Mondiali di calcio disperso in laguna, ma un partecipante al rito religioso più importante delle liturgie maya, il gioco della palla, il cui scopo è il mantenimento del movimento del Sole, rappresentato proprio dalla sfera. Il giocatore (dello Yucatan, età 800 avanti Cristo), dal 6 settembre al 16 maggio, sarà a Venezia, a Palazzo Grassi, per rivelare i Maya, la prima delle grandi civiltà di altri continenti che segue le mostre dei Fenici e dei Celti e dei Greci d'Occidente.

Col giocatore ci saranno 600 testimonianze, veri monumenti e preziosità minuscole: dalla stele di Calakmul, alta più di tre metri e pesante sette tonnellate (il reperto più pesante mai entrato a Palazzo Grassi), e una stele di Piedras Negras, alta due metri e mezzo, che accoglieranno i visitatori della mostra, alla mascherina in mosaico di giada del Chiapas di appena due centimetri, o la grande testa di Pacal, uno dei più importanti re di Palenque. Una sintesi di duemila anni di storia, dalla metà del primo millennio avanti Cristo alla conquista spagnola del 1521-23, di quello che, con gli Aztechi, è il simbolo più affascinante delle civiltà delle Americhe.

Il territorio rappresentato si estende sopra Messico, Belize, Guatemala, El Salvador e Honduras, caratterizzato da una vegetazione fitta e imponente che ha per molto tempo nascosto e protetto grandi tesori d'arte. Oggi le ricerche hanno dato un quadro significativo di questa civiltà che basandosi su una concezione religiosa del mondo e della vita, ha espresso grandi politici, guerrieri e mercanti (eliminati in gran parte dalla conquista spagnola), astronomi che misurarono con notevole precisione il ciclo del Sole, della Luna e di Venere (conoscenze riflesse nella costruzione delle città), scoprirono per primi l'uso dello zero. I temi della mostra sono i temi dell'evoluzione Maya. Dall'ambiente naturale della foresta, popolata da animali molti dei quali diventarono divinità come il giaguaro, a quello umanizzato delle città, alla struttura sociale, alla vita quotidiana (la coltivazione del mais consi-

derato l'elemento costitutivo dell'uomo). La gerarchia sociale introduce alla glorificazione del signore al ruolo dei governanti, a sua volta preludio al tema della religione, questione centrale della cultura maya. Di particolare importanza la scrittura con l'approfondimento sul calendario dei Maya e dei cicli attraverso i quali avveniva la misurazione del tempo, con una precisione praticamente identica a quella moderna. Infine l'eredità che i Maya hanno lasciato all'arte universale simboleggiata dalla testa di Pacal.

Anche la mostra sui Maya vuole essere all'altezza delle altre mostre archeologiche di Palazzo Grassi. «È la più grande e completa mostra sui Maya che sia mai stata fatta e per il numero e la qualità dei materiali lo sarà anche per i prossimi cinquant'anni - ha detto ieri a Roma, alla presentazione dell'iniziativa, Paolo Viti, direttore delle attività culturali di Palazzo Grassi - Alcuni di questi oggetti non hanno mai lasciato i loro musei. Per la prima volta vengono riuniti reperti che sono dispersi fra molti musei e siti archeologici; chi non vedrà la mostra dovrebbe avere a disposizione tre mesi per andarci a vedere. Ad ogni modo, - ha continuato Viti - lo spirito di questa mostra è anche quello di invogliare i visitatori ad andare ad ammirare i tanti siti archeologici della "terra Maya", a conoscere da vicino una civiltà che solo da pochi decenni gli studiosi hanno cominciato a svelare». Nella mostra tutto è originale tranne una copia, quella degli affreschi di Bonampak, al confine fra Messico e Guatemala: tre stanze che raccontano preparazione, svolgimento ed epilogo di una battaglia. A Venezia ci sarà una stanza con uno dei pochi esemplari di visione prospettica che la pittura maya ci abbia tramandato, e che raffigura la sconfitta e il supplizio dei nemici alla quale assistono il sovrano Chaan Muan e i suoi. C'è la copia «perché i veri affreschi, che formano la "cappella Sistina dei Maya" sono in situ» ha detto Viti. Una mostra simile non sarebbe stata possibile - ha detto Paolo Viti - senza la «piena collaborazione» di 40 fra musei e istituzioni di dieci paesi: Messico e Guatemala, Honduras, Belize, El Salvador, Costa Rica, Usa, Germania, Olanda e Gran Bretagna. [R.C.]

IPOTESI

Alessandro morì di tifo

Non furono il veleno o la malaria ad uccidere Alessandro Magno, ma probabilmente la febbre tifoide: lo affermano ricercatori americani nell'ultimo numero del «New England Journal of Medicine». La morte di Alessandro, a 33 anni, è sempre stata avvolta dal mistero. Ora gli studiosi dell'Università del Maryland sottolineano che i sintomi denunciati da Alessandro - comuni all'avvelenamento da arsenico, a quello da alcol (il corpo, si dice, non iniziò a decomporsi che molti giorni dopo) e alla malaria - non sono collegabili con certezza a nessuna di queste cause. Essi invece sono tipici della febbre tifoide, assai comune e mortale all'epoca.

COSMO

Il Sole e i segreti della corona

Il Sole ha svelato uno dei segreti che da 50 anni travagliava gli astrofisici. Un'équipe di fisici scozzesi è riuscita a spiegare come mai la corona della nostra stella raggiunga temperature di gran lunga superiori a quelle della superficie. Risolvendo il rompicapo, i ricercatori della St. Andrew's University hanno chiarito che l'elevato calore della corona solare si deve all'interazione dei potenti campi magnetici generati dalla massa e dall'attività della stella.

GENETICA

Dulbecco: «Si a brevetti sui geni»

Il gene della longevità esiste, ma per ora è stato individuato solo in determinati insetti. A ricordarlo, ieri, all'Università di Padova, è stato il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco, che da anni sta conducendo approfondite ricerche sul genoma, la mappa dei geni umani. Dulbecco è anche intervenuto su un altro tema: «Se si vuole, come la gente si aspetta, che le conoscenze genetiche abbiano ricadute pratiche bisogna consentire la brevettabilità dei geni». La controversa questione è attualmente in discussione in Parlamento.

Convivio

NON SOLO NOI, ANCHE TU CON AIUTAI CONTRO L'AIDS.

Delta Air Lines
sose
THE LUXURY COLLECTION

topo von
(bird)
SAMPLEGGIORIO

ALBERTA FERRETTI, ANGIORE, ANTERIOMA, ANIMANDO PONTI, ARMANI JEANS, ANGILO MONIMODI EDITORE, ASPESI, ATKINSONS, BAGLITA, BASSI, BELLERA, BERLUCCHI, BILMARINE, B.MORONE, BOSSI, BOULE-DE-LAT, BULGARINI, BYRLES, CANTAGALLA, CALVIN KLEIN, CAPPELLINI, CARRARA, CHICCO, CHIRPI, CHUP, CIVIA GIOIELLI, D&G, DANFANI, DANIELA GEMELLI, D'ANNUNZIO, DIANA DI SILVA, COSMETOLOGES, DIBI CENTER, DIEGO DALLA PALMA, DINO X GIAGRAMI, DONIC AGARBI, DR. NICE, EDITH, GIGI, EUSABETH ARDEN, EMANUELE VECCHIO, ENRICHETTI, ENRIKIO, ENRIKIO, ENRICO COVARI, ESTEE LAUDER, ETRO, EXTE, FENDI, FRATELLI GUZZINI, FRETTE, GAI MATHIEU, GARIB, GENIE, GIANNARICO FERRE, GIANNARICO FERRE PARFUMS, GIOVANNI VERSACE, GIGI'S BY CURIEL, GIORGIO ARMANI, GIULIO, GUCCI TIMEPIECES, GUESS, HENRY BEAULIEU, HUGO BOSS, ILLUMINAVO, I PHOENIX, ISABELLE, JESURUM, KEY SCOTT, KICKS, KODAK, LANEROSI ARREDO, LAURA BIANCHI, LAWRENCE S.BELLE, LES COPAINS, LORFINO VILLORESI, LUCIANO SOPRANI, MARINA SPADAFORA, MARCO VALFANTINO, MARZOTTO WOOD HOME COLLECTION, MASTRO RAPPASIO, MICHIELE VECCHIO, MILENO VIRTUALE, MILA SCHÖN, MIRABELLO, MISSON, MISSONI BY TAJ VESTOR, MOSCHINO, NANNI, NAZARENO GIBRELLI, NINA, OFFICINA PROFUMO DI SANTA MONICA NONIATA, OLIVIO, OLTEFRONTERA, PELLINI BIODI, PEPPIERO, PHILOSOPHY, PIRELLA GÖTTSCHE LOWE, PULCRUM VIDEO, PRADA, PRATESI, 1° CLASSE ALVIERO MARTINI, RATTI SETHI, RISHORTER, ROUSE BAISER, RUPINHA GIOIELLI, SALVATORE FERRAGAMO, SERGIO ROSSI, SHARKEYS, SILVIA MANTONIA, SHERIDAN & KUPPER, STEPHENSON, SUPERGA, SUPERGA BAMBINO, TERRY BEAR, TRUSSARDI, T-S-DONE, TWENTIETH CENTURY FOX, VALENTINO, VANITY, VERSACE, WELLA, W.P. LAVORI IN TURCO, XERIA, ZUCCHI.

FIERA DI MILANO
MOSTRA-MERCATO MILANO 12-16 GIUGNO
200.000 ARTICOLI MESSI IN VENDITA A PREZZI STRAORDINARI

SOLO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PATROCINI. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Sanità, Ministero di Grazia e Giustizia, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ministero della Ricerca Scientifica e della Tecnologia, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale e Parlamento Europeo - ufficio per l'Italia, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, Centro Nazionale delle Ricerche

SEGLI L'ORGANIZZATIVA: Studio Magister - Tel. 02/86464692 - www.itline.it/convivio

CHECK-UP ALFA ROMEO 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque rimborsato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com> Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

Oggi l'Alleanza Atlantica decide eventuali misure sul Kosovo, domani vertice a Londra del Gruppo di contatto

Italia e Usa: «Fermiamo Belgrado» La Nato pronta a mostrare i muscoli

Per Andreata e Cohen l'opzione militare resta l'ultima chance

ROMA. La diplomazia gioca le sue ultime carte, intanto i militari studiano le carte e si tengono pronti. Per il Kosovo è l'ora delle scelte. Il fantasma di Sarajevo s'aggira per il mondo, da Washington, a Parigi a Roma, ricordando le vergogne e le ipocrisie che accompagnarono i massacri. Per cui stavolta qualcosa occorre fare, e si farà. Ma sul «che fare» pesano molte incognite: il veto della Russia all'Onu, l'alta di Milosevic, l'ansia (eccessiva) degli albanesi di vedere i caccia Nato in picchiata sui serbi. Così il pendolo ondeggia tra politica, messa in guardia di Milosevic e attacco a «obiettivi mirati».

Questo appunto è il riassunto della visita romana di William Cohen, segretario alla Difesa Usa, che ieri a villa Madama, ha conversato a lungo con Beniamino Andreata, proprio mentre i partiti italiani precisavano le loro strategie in vista del voto sulla Nato. Così gli esordi della conferenza stampa che ha concluso l'incontro sono stati dedicati ai reciproci apprezzamenti. Cohen ha lodato «l'importante ruolo» dell'Italia nell'Alleanza e Andreata ha definito la Nato «insostituibile elemento» per la pace nel mondo. Detto questo si è parlato del Kosovo. Andreata è parso il più deciso e, pur senza citare Milosevic, ha definito «scandaloso e intollerabile» che contro un popolo che chiede un giusto riconoscimento vengano usati carri armati, elicotteri ed aerei. È uno

scandalo che deve terminare». Cohen ha annuito e ha detto che «è urgente» far qualcosa, ma si è affrettato a precisare che Washington non intende sentire parlare di «indipendenza» della regione e maggioranza albanese bensì di «autonomia». Pressati da una raffica di domande i due ministri hanno poi affrontato il problema del «che fare». Cohen ha scelto la cautela ripetendo più volte che gli americani puntano ancora su «una soluzione politica» e che l'uso della forza «è potenziale» cioè «una delle opzioni». E Andreata le ha elencate accennando alla «soluzione bosniaca: no fly zone fino all'individuazione di bersagli selezionati». Ma ciò non vuol dire che i caccia Nato bombarderanno i carri armati di Milosevic.

Per ora nel cassetto dei capi militari Nato vi sono varie ipotesi, che tra oggi e domani, saranno discusse a Bruxelles dai ministri della Difesa dei 16 soci dell'Alleanza. Per ora, a sentire Cohen e Andreata, vi è l'accordo solo sul proposito di dare «assistenza militare» all'Albania e alla Macedonia. Le manovre in programma per il mese di agosto lungo il confine tra Albania e Kosovo saranno probabilmente anticipate a luglio e vi parteciperanno anche aerei, cioè cacciabombardieri, come si è appreso da ambienti Nato a Bruxelles. Basterà una discreta esibizione di muscoli per bloccare l'escalation in Kosovo? In Europa e in Occidente vi sono idee diverse. Blair, in

vista della riunione Nato, ha detto che la minaccia dell'uso della forza resta un «elemento essenziale» per indurre Milosevic alla ragione, Bonn non è affatto di questo avviso mentre i francesi si dicono disposti ad un'iniziativa militare, ma come rimedio estremo. E poi ci sono i russi che all'Onu sono pronti a bloccare ogni intervento militare. Così la Nato pare accontentarsi dell'ipotesi minima, cioè delle esercitazioni militari (l'Albania è associata alla partnership per la pace e la Macedonia ospita già una missione Onu, così il veto russo verrebbe aggirato). Intanto la diplomazia spende i suoi ultimi sforzi. Ieri a Parigi si è riunito (a livello di direttori generali degli Esteri) il Gruppo di Contatto che comprende anche i russi. È stato messo a punto l'ennesimo «pacchetto» di proposte che dovrebbe convincere Milosevic al dialogo. I sei sollecitano il leader di Belgrado a riprendere la trattativa e a sospendere la brutale repressione. Gli europei e gli americani hanno ribadito che l'iniziativa dei russi è essenziale per la riuscita della manovra diplomatica e che faranno il possibile per coinvolgere Eltsin. Milosevic si farà convincere? Cohen e Andreata ripetono che è «scandaloso» vedere i tank che spazzano via villaggi. Ma, nonostante l'amara esperienza di Sarajevo, il problema dell'Occidente resta sempre quello: che fare?

T. F.



La manifestazione di albanesi a Pristina

S. Lyon/Ap

«Crimini di guerra una fine all'impunità»

Ds: una Corte internazionale con veri poteri

ROMA. «L'Onu si sposta a Roma» - dice Staffan de Mistura, inviato di Annan in Italia. In effetti da lunedì in giro per la capitale e nel palazzo della Fao non ci saranno solo 170 rappresentanti delle Nazioni Unite, ma ben 5.000 delegati provenienti da ogni parte del mondo. Si apre la conferenza per l'istituzione di un tribunale penale internazionale per i crimini di guerra che durerà fino al 17 luglio. Non si tratta di un appuntamento scontato, di un rito o peggio di una lunga chiacchierata tra addetti ai lavori. Per la prima volta l'Onu, la comunità internazionale e una grande schiera di organizzazioni non governative e associazioni intendono creare un'istituzione che giudichi i crimini di guerra, mettendo fine all'impunità. Ci sono paesi che appoggiano l'iniziativa (l'Italia è tra questi) altri che la temono (le dittature) altri che vedono con sospetto un'eccessiva autonomia dei giudici rispetto agli interessi della politica o della «geopo-

litica» (gli Usa). E non è fatto scontato che la Corte venga istituita in breve tempo. Queste sono le preoccupazioni e le sollecitazioni echeggiate ieri al convegno dedicato alla conferenza dai Democratici di sinistra. Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Ds, ha aperto i lavori augurando un «successo pieno» alla conferenza che rappresenta una «pietra miliare per la costruzione di un diritto umanitario».

La Corte dovrà giudicare i responsabili dei reati di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra e - secondo Ranieri - dovrà contare su una «giurisdizione automatica» sottratta al «potere di veto del consiglio di sicurezza» e fondata invece su un «grado di sufficiente autonomia». Ranieri, che ha accennato anche alla necessità di punire i reati di stupro e la prostituzione forzata, ha manifestato la speranza che «per i crimini più vergognosi vi possa essere giustizia». Staffan de Mistura ha detto che la conferenza rappresenta l'occasione

per scrivere «una pagina di storia di fine millennio, un'occasione che non va mancata». «L'Onu non è neutrale» ha aggiunto - e vuole che questa pagina venga scritta» raccogliendo la richiesta che viene dalla società civile. Siamo stanchi di arrivare con i cerotti quando chi ha causato un genocidio va in vacanza». E sarà Kofi Anna, lunedì prossimo, ad inaugurare i lavori convinto, come ha spiegato de Mistura, che nel mondo di domani non vi dovranno più essere dittatori sanguinari «a piede libero dopo aver commesso gravi reati contro l'umanità». Per un mese dunque il palazzo della Fao diventerà il laboratorio per la creazione della Corte penale. Si discuterà di diritti e di giustizia, delle creazioni di una polizia e di una prigione per custodire gli accusati di genocidio. I giuristi porteranno il loro contributo. Il costituzionalista Cesare Pinelli, intervenendo al convegno dei Ds ha ad esempio sostenuto che la Corte nascerà con una «credibilità

limitata» se al consiglio di sicurezza verrà riservata la facoltà di «bloccare le inchieste» e si è detto convinto che non si debba prevedere la rieligibilità per i giudici proprio per fugare il sospetto che i magistrati cerchino nella loro attività di «accattivarsi le simpatie» di qualcuno o di qualche governo. Daniele Scaglione, presidente di Amnesty International (assemblea ad Emma Bonino) tra i promotori della campagna per l'istituzione del Tribunale) ha detto che «piuttosto che una corte debole e meglio non averla» e ha accennato ai diritti delle donne tra i temi che dovranno essere trattati. Pietro Folena, concludendo l'incontro romano, ha lamentato che «anche a sinistra» si assiste ad una «caduta di tensione» su temi come quello dei diritti umani e ha messo in guardia contro i rischi «disattenzione e indifferenza» attorno ai lavori dei 5000 delegati. Per questo i Ds creeranno un «osservatorio» sui lavori della conferenza. Secondo Folena oc-

corre perlomeno giungere alla «firma di un atto» che ponga le basi per l'istituzione del Tribunale fondato sul principio dell'«attivazione autonoma del procuratore» cioè del magistrato del collegio che agirà contro i criminali di guerra. «Siamo convinti» ha aggiunto l'esponente dei Ds - che il paese di Cesare Beccaria possa riscoprire il senso della propria battaglia per la legalità non contro, ma in nome dei diritti della persona». «L'animo che ci muove» ha concluso Folena - non è quello di trovare colpevoli o di tagliare teste, ma è l'animo liberario ossia la costruzione di una nuova frontiera anche per le libertà individuali». In occasione della conferenza si terranno numerose manifestazioni a Roma e in altre città italiane. Lunedì in Campidoglio con il sindaco Rutelli parlerà Mary Robinson, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani.

Toni Fontana

PECHINO. Probabilmente la ripresa degli esperimenti nucleari nel mondo inciderà sul dibattito, da tempo aperto, per una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questa è la convinzione del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ha affrontato l'argomento nel discorso tenuto ieri di fronte agli studenti dell'Università di Pechino. Il capo dello Stato, che ha trovato piena consonanza di vedute nei dirigenti cinesi sulla totale condanna dei test condotti il mese scorso da India e Pakistan, ha spiegato che gli echi negativi che questi hanno avuto sull'opinione pubblica mondiale potrebbero portare «a ripensamenti» anche sulla riforma del Consiglio di sicurezza. Sollecitato dalla domanda di uno studente, Scalfaro ha brevemente illustrato la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza, che da tempo si contrappone al cosiddetto «quick fix» (letteralmente «soluzione rapida») che prevede l'immediata entrata tra i membri permanenti di Giappone e Germania. Scalfaro ha premesso che l'Italia «non ha mai detto di essere contraria all'entrata del Giappone e della Germania». Piuttosto, il governo italiano è «preoccupato che le Nazioni Unite siano davvero unite in ogni loro atto». Secondo il presidente gli ultimi esperimenti nucleari «hanno provocato condanne e preoccupazione» e l'Italia ha espresso il timore che altri test possano seguire. Certamente - ha aggiunto Scalfaro - questi fatti sono idonei a sollecitare

una attenzione maggiore anche alla riforma del Consiglio di sicurezza. Non dimentichiamo, infatti, che le Nazioni Unite sono nate per uno scopo solo: difendere la pace. Non credo - ha concluso - che gli esperimenti nucleari siano l'espressione più dolce della pace».

L'Università di Pechino, chiamata Beida dalle sillabe iniziali delle parole Beijing e Daxue che significano appunto rispettivamente Pechino e Università, è l'ateneo cui erano iscritti molti giovani protagonisti della protesta democratica in piazza Tiananmen nel 1989. Gli studenti hanno accolto l'ospite con molto calore, ascoltando con interesse i passaggi in cui Scalfaro è voluto tornare ancora una volta sui temi dei diritti umani, da lui già affrontato l'altro giorno nel colloquio con Jiang Zemin. Agli studenti Scalfaro ha detto «che esistono ancora differenze di sensibilità tra Italia e Cina per ciò che riguarda la sfera delle li-

bertà fondamentali, dei diritti civili, politici e religiosi degli individui, nonché sulla nozione stessa di democrazia». Per queste ragioni, ad avviso del presidente, viene fuori «l'indispensabilità assoluta del dialogo» che è un fattore «essenziale anche nel rapporto tra gli Stati».

Altro tema svolto da Scalfaro nell'incontro con gli universitari, l'ateismo. Ho «grande rispetto» anche per chi non crede, «perché questa è una sua libera scelta». Il presidente ha manifestato il riconoscimento del valore dell'ateismo, quando questo è frutto di un libero convincimento. Una sottolineatura del tutto particolare in un paese dove le religioni sono state bandite per anni. «Io vengo da un mondo cristiano e sento l'onore - ha detto il presidente - di inchinarmi con devozione alla fede religiosa in cui voi credete e che anima la vostra esistenza. E mi inchino anche a chi, per libera scelta, ritiene non solo di non seguire religione alcuna, ma di ripudiare ogni pensiero di trascendenza».



«Volevano far impazzire Mandela»

Uno scienziato che lavorava per il governo sudafricano al tempo dell'apartheid ha rivelato che le autorità avevano messo a punto un piano per avvelenare Mandela con una sostanza, il tallio, che ne avrebbe danneggiato il cervello. In una deposizione davanti alla Commissione Verità e Riconciliazione, Schalk van Rensburg ha dichiarato di avere appreso del progetto dopo la liberazione di Mandela.

Europei propongono agli Usa compromesso sulla Baraldini

Dopo due giorni di discussioni, a volte anche aspre, con i rappresentanti di Washington, il Comitato affari penali (Ceap) del Consiglio d'Europa ha approvato una proposta di compromesso per una «composizione amichevole» del caso Baraldini. Secondo il capo della delegazione inviata a Strasburgo dal governo di Roma, l'ex ministro della giustizia Giovanni Conso, ora nel contenzioso italo-americano si «apre uno spiraglio». Secondo la giustizia Usa, Silvia Baraldini, arrestata nel 1981 e condannata a 43 anni di carcere nel 1982 per l'adesione ad un gruppo armato per l'indipendenza di Portorico, non dovrebbe essere liberata, al più presto, prima del 2008. Il dispositivo delineato dal Ceap su proposta del «gruppo Baraldini» (Italia, Usa, Regno Unito, Francia, Germania, Belgio, Svezia e Turchia) delinea cinque possibili scenari in caso di trasferimento in Italia: la Baraldini una volta trasferita in Italia, resterebbe in carcere al massimo fino al 2012 e al minimo fino al 2005. La pena «non potrà essere altrimenti ridotta in Italia - afferma il documento del Ceap - se non attraverso una grazia presidenziale». Il progetto di compromesso rileva inoltre che in base alla legge italiana la Baraldini, a partire da un anno dopo il suo eventuale trasferimento in Italia, potrebbe ottenere la semi-libertà se dagli Usa saranno giunti «rapporti soddisfacenti» sulla sua condotta nelle carceri americane. La parola ora, secondo gli esperti europei, passa alle autorità americane, che finora hanno respinto ben quattro richieste di trasferimento in Italia.

Primo sì alla proposta dall'esecutivo europeo: in autunno dovrebbe decadere l'embargo in vigore dal '96 «Mucca pazza», presto via libera ai bovini inglesi

Ma Bruxelles pone una serie di vincoli all'esportazione di carne britannica. La fine del bando solo per i capi forniti di «pedigree».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La «mucca pazza» sembra ormai domata e, secondo la Commissione europea, la carne proveniente dal Regno unito, dopo oltre due anni di embargo totale, potrà presto tornare sulla tavola dei consumatori. La svolta dovrebbe attuarsi verso il prossimo autunno se le proposte avanzate ieri dall'esecutivo comunitario, su iniziativa del commissario all'agricoltura Franz Fischler, passeranno senza troppi contrasti, l'esame del Comitato veterinario, l'organismo scientifico cui spetta, con un voto a maggioranza qualificata, decidere se dare o meno il via libera all'eliminazione totale del divieto d'esportazione della carne britannica scattato nel marzo del 1996. Il Comitato è stato già convocato domani in via straordinaria a Bruxelles: dopo il parere, il provvedimento tornerà alla Commissione che lo adotterà formalmente sulla base dei poteri che, in questa materia, sono interamente di sua competenza. Solo nel

caso in cui il Comitato degli esperti, ciascuno per ogni Paese dell'Ue, non dovesse esprimere un voto a maggioranza qualificata, il viaggio del provvedimento comporterà un passaggio presso il Consiglio dei ministri agricoli (una riunione è prevista per il 22 giugno a Lussemburgo) che potrà approvare, a sua volta, a maggioranza qualificata oppure respingere a maggioranza semplice. L'ultima parola spetterà di nuovo alla Commissione se i ministri non riusciranno ad esprimere una delle due soluzioni previste dai regolamenti.

La caduta progressiva dell'embargo è stata preceduta da una precedente cancellazione del divieto d'esportazione per le carni provenienti dall'Irlanda del Nord, territorio del Regno unito, deciso lo scorso primo giugno. Ma il via l'ha dato un giudizio dell'Ufficio internazionale delle malattie epizootiche con sede a Ginevra che ha predisposto una griglia di misure specifiche per poter assolvere i capi di bestiame che non sono stati colpiti dalla Bse, l'encefalopatia



spongiforme bovina sospettata di trasmettersi all'uomo sotto forma di malattia di Kreuzfeld-Jacob. La Commissione ha agito di conseguenza, accettando quelle regole che consentono, una volta abolito l'embargo, di esportare la carne di quei bovini nati soltanto dopo il 1 agosto del 1996, una data cruciale. E, infatti, il giorno in cui è stato ordinato il bando totale delle farine animali con cui la gran parte del bestiame britannico veniva nutrito e che sono state considerate come il principale veicolo di trasmissione del «prione», il virus della malattia.

Il governo britannico del premier, Tony Blair, per ottenere la fine dell'embargo, ha adoperato una tattica ben diversa da quella adottata dal suo predecessore, il conservatore John Major, il quale giunse a minacciare il boicottaggio del summit europeo di Firenze, nel giugno del 1996, se l'Unione non fosse tornata sui suoi passi a proposito di «mucca pazza». Nello scorso ottobre il governo di Londra, dopo aver ottemperato agli obblighi

dell'Unione distruggendo sino ad un milione di capi in modo che entro il 2002 la malattia sia del tutto sradicata, ha presentato una dettagliata proposta sulla base della griglia di indicazioni dell'Ufficio di Ginevra. Sono seguiti quattro mesi di valutazione, di pareri del Comitato veterinario chesi è riunito più volte. È arrivato, alla fine, il disco verde ma il Regno unito dovrà impegnarsi a presentare una minuziosa documentazione sull'effettiva eliminazione del mangime animale dalla catena alimentare dei bovini e sulla storia di ogni singolo capo destinato all'esportazione sia nei Paesi dell'Unione sia fuori di essa. L'ultimo controllo spetterà ad una missione speciale nel Regno unito dell'Ufficio veterinario che passerà al vaglio tutti i provvedimenti prima che l'esportazione di carne venga ripristinata. Secondo i calcoli, la fine del bando riguarderebbe una parte consistente ma non maggioritaria della carne britannica.

Sergio Sergi

Stati Uniti

Voli «hard» Divieto di avance alle hostess

NEW YORK. Oltre alla concorrenza sempre più agguerrita, ai controlli federali e all'eterna minaccia del terrorismo, adesso tutte le linee aeree del mondo devono fronteggiare un problema diventato «scottante»: il sesso a bordo. A sollevare il caso è il «Wall Street Journal» che ieri ha dedicato all'argomento un lungo articolo in prima pagina. Anche se molte compagnie omettono di denunciare episodi di natura sessuale, la Federal Aviation Administration, l'organo federale Usa per il controllo del settore aeronautico, ha detto che negli Stati Uniti il numero di incidenti causati da passeggeri che hanno interferito con l'equipaggio è triplicato: 89 casi nel 1991 e 296 l'anno scorso. Un funzionario della Singapore Airline ha detto che nel '97 un terzo degli interventi dell'equipaggio durante i voli è stato causato da comportamento sessualmente scorretto dei passeggeri. Il mese scorso, su un jumbo della South African Airways in volo da Londra a Johannesburg, una coppia in business class ha cominciato a spogliarsi e a fare sesso davanti a tutti, fermandosi solo dopo le minacce del comandante. Di fronte a questa «escalation», l'International Transport Workers Federation, che riunisce 480 sindacati degli assistenti di volo di tutto il mondo, ha lanciato una campagna pubblicitaria per prevenire le avances sessuali dei passeggeri nei confronti degli equipaggi.

I programmi di addestramento degli equipaggi di parecchie compagnie aeree includono ora anche un corso su come comportarsi di fronte agli amplessi dei passeggeri. «Ormai succede molto spesso» ha detto Gordon Bennett, segretario generale della Cabin Crew Association di Londra. «La gente è diventata sessualmente sfrontata». Tra i motivi che hanno provocato questo cambiamento, sostengono alcuni assistenti di volo, figurano il maggiore affollamento degli aerei (che fa allentare i controlli da parte dell'equipaggio), l'esiguo spazio a bordo che costringe ad un'intimità forzata e l'abuso di alcool, che molte compagnie offrono illimitatamente.

La soluzione a tutti questi problemi sembra averla trovata il proprietario della Virgin Atlantic Airways, Richard Branson, che sta per dotare alcuni dei suoi voli transoceanici di vere e proprie cucette, comprese di vasca da bagno con l'acqua calda. «Se si può fare in treno esulle navi, perché in aereo no?» ha detto Branson. «Noi non siamo certo una compagnia che si mette a bussare alle porte dei bagni». Ma invece a volte le hostess sono costrette a bussare. L'anno scorso è successo su un volo della Delta Honolulu-Los Angeles: due persone si erano chiuse in bagno e l'aereo per motivi di sicurezza non poteva atterrare.

FS & DISAGI

Pomezia: treno bloccato



molto frequente.

Il coordinamento pendolari Anzio-Nettuno ha protestato più volte con la direzione regionale delle ferrovie sostenendo anche che la responsabilità è dei nuovi treni Eurostar, troppo veloci per una linea elettrica aerea vecchia di una cinquantina d'anni. Un genere di discorso, questo, che si ripropone su centinaia di chilometri di strada ferrata, in Italia.

«Nuoce gravemente alla salute»: e si scatenano varie reazioni. Il relatore: «Quella frase nella legge non c'è»

Alcol, Mussi riaccende le polemiche «Moderazione nel bere e nel legiferare»

Il capogruppo Ds alla Camera: «Non condivido posizioni proibizioniste»

ROMA. «Nuoce gravemente alla salute». Una frase che ha scatenato un putiferio e che sembra non sia stata mai neppure adombrata dal legislatore. Si parla di alcol e di etichette da applicare su bottiglie e lattine. E a far saltare il tappo, dando la stura alle reazioni (dopo un pezzo di Bocca) ecco Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera: «Non possono essere condivise posizioni proibizioniste di salutismo bacchettono - dice, e aggiunge - è bene per sostenere la moderazione nel bere, ispirarsi al principio della moderazione nel legiferare». Sia ben chiaro, precisa Mussi, l'alcolismo è una piaga sociale e come tale va combattuta, ben venga la legge, dunque, perché è un dovere di governo e parlamento, ma per favore procediamo «con giudizio».

In realtà sul vino e come trattarlo, si è scatenata ieri una serie di dichiarazioni «politiche» che rischia di rendere la faccenda estremamente seria, mentre il relatore in Commissione affari sociali, Rocco Caccavari (ds), si affanna a spiegare che quella frase, così concepita e definitiva, nel testo unificato della legge non c'è proprio. «Ribadisco che l'eventuale scelta di comunicare messaggi attraverso l'etichetta del prodotto, sia vino, birra o superalcolico, vorrebbe lanciare idee positive», come il manifesto del campione di motociclismo Valentino Rossi con lo slogan «Seguilo non bevo».

Ma tant'è, nel primo Paese vinicolo del mondo, dove si coltiva uva da Bolzano a Pantelleria e dove il vi-

no è una delle bandiere del made in Italy, tutti vogliono dire la loro, anche se nessuno vuole sottovalutare il fenomeno dell'alcolismo, specie fra i giovani. Per esempio, vorrebbe avere voce in capitolo il ministro per le Politiche agricole, Michele Pinto che dice di non essere stato coinvolto nella stesura della proposta di legge e che ricorda la qualità universalmente riconosciuta e apprezzata del vino italiano, e i suoi effetti benefici sulla salute «ove moderatamente assunto». E il professor Garattini, farmacologo illustre d'accordo: «Non si può scrivere tout-court sulle etichette che il vino fa male anche perché non è vero. Il vino fa male a dosi elevate, quando si superano i 40-50 grammi al giorno (mezzo litro). È un problema di comunicazione, bisogna scoraggiare l'abuso dell'alcol non l'uso».

Eveniamo all'esperto, il professor Giorgio Calabrese, docente di alimentazione, che specifica che il vino, soprattutto rosso, ha proprietà anticancerogene, sempre se assunto in dosi moderate. Oggi - conclude Calabrese - l'alcolismo non si deve all'uso diffuso delle bevande alcoliche, ma a un uso scorretto. Come, per esempio, fanno i giovani che in discoteca tranguigiano superalcolici e pasticche. «La verità - scherza l'on. Anna Maria Bernasconi (ds), medico - è che siamo tutti alcolisti, ma è vero che una bicchiera a pasto fa anche bene. Il messaggio giusto deve riguardare l'abuso: l'alcol sui giovani in età adolescenziale condiziona la crescita».



In realtà, secondo l'Associazione enologi e l'Osservatorio sull'alcol, il consumo nel nostro Paese, negli ultimi 15 anni è calato del 40%, passando da 120 a 56 litri pro-capite l'anno, di consumo di vino. Ma appunto, sono statistiche che non comprendono il calcolo sull'uso di birra e superalcolici, in «trend» molto positivo, soprattutto fra i ragazzi. Ma Daniele Rossi, direttore dell'Osservatorio è assolutamente convinto che la pubblicità e la comunicazione commerciale hanno una funzione molto importante di tipo secondario, cioè spostano i consumi da un marchio all'altro, ma non incidono sui consumi.

Absolutamente scontate le reazioni delle associazioni di vitivinicoltori, di enologi, gastronomi, come quelli riuniti nel «club di Papillon» che, a proposito di vini, citano niente-pomodimo che Pasteur («la più sana e igienica delle bevande»). Molto meno comprensibile il tentativo di innestare una rissa politica su questo argomento da parte di Forza Italia, che la butta sull'insulto: «L'Ulivo deponga le sue crociate imbecilli - dichiara Paolo Scarpa, responsabile agricoltura Fi - e cerchi invece di introdurre misure fiscali e previdenziali che mettano i produttori italiani sullo stesso piano di quelli europei». Spiritoso Ettore Peretti del

Anna Morelli

Finanze, bocciate 10mila promozioni

Il Consiglio di Stato: «Irregolari i concorsi interni». I sindacati: «Un'incursione»

ROMA. Il Consiglio di Stato ha bocciato 10.000 «promozioni» del personale del ministero delle Finanze mediante corsi di formazione valutati da un concorso interno, rinviando la questione all'Alta Corte per verificare se la legge che quel concorso ha reso possibile, sia o no lesiva degli articoli 3 (uguaglianza) e 97 (accesso per concorso all'impiego pubblico) della Costituzione. Secondo i sindacati confederali si tratta dell'ennesima incursione - forse l'ultima - della magistratura amministrativa sul rapporto di lavoro pubblico ormai privatizzato. Secondo la Dirstat, da cui viene il ricorso che ha originato l'ordinanza di rinvio del Consiglio di Stato, la decisione è sacrosanta perché quei corsi di qualificazione sarebbero serviti solo a «sperperare denaro» ai danni di chi vanta titoli di studio. Alla Funzione pubblica il ministro Franco Bassanini si riserva di leggere il dispositivo prima di commentarlo, ma fonti dello stesso ministero confidano «nella saggezza dei giudici costituzionali che ne hanno già dato prova», affir-

ché sia respinta la questione d'illegittimità proposta dal Consiglio di Stato. Anche perché si aprirebbe un caso negli Enti locali dove la Bassanini 2 ha liberato concorsi interni per migliaia di posti. Il ministero delle Finanze assicura i suoi 10.000 dipendenti che l'ordinanza non impedirà al concorso di concludersi; ma il sottosegretario Fausto Vigevani è meno diplomatico e definisce l'ordinanza «una vergogna».

Sarà dunque la Corte Costituzionale a stabilire se le leggi 549 del '95 e 30 del '97 sono in contrasto con la Carta, e quindi se il concorso è legittimo o meno. Il Consiglio di Stato trova non infondata la questione, in quanto al concorso avrebbero dovuto essere ammessi anche candidati esterni al ministero. Infatti non si è trattato di riconoscere qualifiche più elevate (sesta, settima e ottava) a soggetti che già eseguivano le relative mansioni superiori - in questo caso il concorso interno sarebbe stato legittimo. Ma di verificare il grado di professionalità raggiunto dopo un corso

teorico-pratico, per cui l'accesso dovrebbe essere consentito anche ad estranei per reclutare davvero i migliori.

In realtà la vicenda nasce da un accordo sindacale per ridistribuire alle Finanze il personale in esubero verso gli uffici in carenza. La scelta è stata - racconta Carlo Todda della Fp-Cgil - di riqualificare questo personale, e verificare con un concorso interno i risultati raggiunti. Compiuta la ricollocazione degli addetti i risultati idonei, si dovranno aprire concorsi esterni per i posti rimasti scoperti. Ma Todda ricorda che dal 30 giugno i conflitti di lavoro nella P.A. passeranno alla competenza del giudice ordinario, e ciò impedirà ulteriori «incursioni della giustizia amministrativa in materia patrizia».

Sarà una redistribuzione del personale, ma pur sempre di promozioni si tratta. Alle Finanze spiegano che il fabbisogno è proprio delle qualifiche più elevate (ma non dirigenziali), mentre tantissimi laureati sono bloccati nel quinto livello per il quale ave-



vano a suo tempo vinto il concorso. L'esigenza è di elevare il livello medio delle qualifiche perché una intera fascia di mansioni è diventata inutile, rischiando di pagare stipendi di assistenza. Per il sottosegretario alle Finanze Vigevani, con delega al personale, l'ordinanza «è la risposta delle

alte burocrazie ad ogni tentativo di migliorare» e «nega in via di principio che il personale possa con i corsi di formazione migliorare la propria qualificazione professionale, e induce ad assumere più del necessario».

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Il presidente delle regioni d'Italia: «Interventi concreti»

Chiti: «Il decreto anti-frane? Da 6 scarso»

Severe critiche alle spinte centraliste del governo e alle discussioni - inutili - sui ministeri unici o multipli.

FIRENZE. Un sei risicato al decreto; una tirata d'orecchie alle spinte centraliste presenti nel governo e una forte richiesta a Prodi e ministri di prestare più attenzione agli interventi concreti, che non al dibattito sui ministeri unici e quant'altro. Vannino Chiti, presidente delle regioni d'Italia, a ventiquattrore dal decreto anti-frane appare decisamente più contento di qualche giorno fa.

Presidente Chiti, allora è contento che finalmente il decreto anti-frane è andato in porto?

«Finalmente è relativo perché avevamo chiesto che la parte sulla Campania seguisse la strada del decreto legge, magari comprendendo l'utilizzazione dei 1.300 miliardi e, se si riteneva proprio indispensabile, anche la scadenza per i piani stralcio di bacino. Invece tutta la parte di ordinamento era più giusto farla con un disegno di legge richiedendo una corsia preferenziale in Parlamento. In ogni caso ne prendiamo atto, e non facciamo polemica».

Il governo vi ha ascoltati?

«Sì. Il governo, e in particolare modo il presidente del Consiglio, hanno aperto il confronto. Era utile farlo. Infatti il nuovo decreto è molto migliorato rispetto alla prima versione».

Quanto migliorato?

«Se vogliamo dare dei voti, quello della scorsa settimana era inqualificabile per il metodo e da 4 sul contenuto. Quello approvato è da 6. Ci sono punti da migliorare ancora, ma sicuramente è sufficiente».

Lei aveva dichiarato che era un ibrido.

«Avevo la preoccupazione che ci fosse una sorta di doppio regime. Che da una parte si definissero i piani stralcio di bacino entro il 31 dicembre attraverso le autorità di bacino e che contemporaneamente il governo, con il comitato dei ministri, individuasse le aree di super-rischio e su quelle facesse interventi diretti. Invece il testo definitivo prevede che il comitato dei ministri può, insieme alle Regioni, individuare, mano a mano che i piani stralcio sono pronti, le aree di maggior rischio».

Veniamo ai soldi: con quelli stanziati cosa si potrà fare?

«Questo è uno dei punti critici. Per le ricollocazioni degli insediamenti oggi nelle zone a rischio e per rifare le infrastrutture mancano risorse effettive. Non solo queste risorse sono del tutto insufficienti, ma bisogna che la maggioranza di governo assuma come proprio vincolo nelle finanze questa priorità. Nel decreto si fa riferimento alle risorse che provengono dal demanio idrico. Però il decreto legislativo 112 sembra che voglia compensare questi soldi con le risorse ordinarie destinate alle regioni».

Una partita di giro.

«Appunto. In questo modo non solo saranno insufficienti, ma qualche risorsa rischia di scomparire. E non è una questione solo di soldi, il governo a mio giudizio ha perso una grande occasione».

Perché?

«Si poteva porre al paese la questione dell'uso prioritario delle risorse. Invece il dibattito si è concentrato sul ministero e mezzo o sulla segreteria

tecnica e cose del genere. Si è voluto più mettere bandierine che affrontare la questione. E questo ha prodotto scompensi».

Quali?

«Per esempio la nostra proposta di completare la carta geologica d'Italia non è stata accolta. Eppure con la conoscenza scientifica precisa si sa meglio dove e come si deve intervenire. In più alle regioni servono anche i fondi normali per interventi ordinari».

Parliamone pure.

«Nel decreto per le agenzie di bacino regionali e interregionali c'è molto poco, e invece viene mantenuta e potenziata la segreteria dell'agenzia nazionale per la protezione ambientale presso il ministero. Non vorrei che dietro ci fosse l'idea che questi interventi si fanno con atti centralisti, grazie a una sorta di giacobinismo illuminato. Questo è dannoso, non fosse altro che per la burocrazia che si porta appresso».

Vladimiro Frulletti

Giubileo

Amnistia? Flick dice no

«Preferisco percorsi personalizzati di riabilitazione e la possibilità di fare i processi. Ho sempre paura di provvedimenti carattere generale, che toccano tutti allo stesso modo, che si traducono soltanto in lievi sconti di pena e che innestano polemiche e discussioni a non finire. Prima, comunque, bisogna completare le riforme». Lo ha detto il ministro della giustizia, Giovanni Maria Flick, rispondendo dai microfoni di Gr Parlamento - ad un detenuto del carcere di Secondigliano che gli chiedeva quale fosse la sua opinione circa l'amnistia per il Giubileo.

Camera Moda

Santo Versace nuovo presidente

Santo Versace è il nuovo presidente della Camera nazionale della moda. Il fratello dello stilista ucciso un anno fa è stato nominato ieri sera dal consiglio direttivo della Camera dopo un'ora e mezza di riunione. Versace era già vicepresidente della Camera nella passata gestione.

Vive su un'isola

Studierà grazie a Internet

I suoi genitori vivono da 10 anni isolati dal mondo facendo i «guardiani» della più bella e incontaminata isola del Mediterraneo, Montecristo. Chiara, 6 anni, ha conosciuto solo lo stridio dei gabbiani e il rumore delle onde del mare. Ora a settembre, dovrebbe lasciare questo paradiso terrestre e trasferirsi a Rio Torto, una frazione del Comune di Piombino per seguire le lezioni della prima classe elementare. Ma non sarà così, Chiara rimarrà con i genitori, Serebella e Paolo Del Lama, sull'isola e potrà seguire le lezioni, via internet, dialogando con la maestra e i suoi compagni della terraferma.

Stanzia 1 miliardo

Manager regala Viagra ai poveri

Un dono per regalare momenti di felicità a tanti poveri che potrebbero esserne esclusi: con questa motivazione un dirigente finanziario di Wall Street ha dato in beneficenza un milione di dollari, un miliardo e 750 milioni di lire, per acquistare pillole Viagra da distribuire a chi non può permettersi di comperare il farmaco che cura l'impotenza sessuale maschile. «Penso che si possa dire che sono uno che va al concreto», ha dichiarato Alan Greenberg, presidente della Bear, Stearns Companies. L'idea gli è venuta dopo avere appreso che il sistema sanitario nazionale e molte compagnie di assicurazione si rifiutano di includere il Viagra tra i farmaci gratuiti a causa del costo. «Penso di avere fatto una cosa che darà piacere a tanta gente», ha spiegato il filantropo che ha 70 anni.

COMUNE DI APRILIA

IL SINDACO DEL COMUNE DI APRILIA
piazza Roma, n.1 - 04011 Aprilia (LT)

rende noto che:

- con deliberazione consiliare n. 22 del 27.3.'98 è stata decisa la costituzione di una società a r.l. alla quale affidare la gestione di una farmacia comunale;
- che è intendimento di questa Amministrazione acquisire un socio minoritario mediante cessione di quote di capitale sociale.

Per il termine, le modalità e le condizioni di partecipazione, rivolgersi all'Ufficio Segreteria del Comune al n.06/92864234. Aprilia, il 9 giugno 1998

Il SINDACO: Gianni COSMI

Dal 2 giugno

**Scomparso
invalido civile**

Dal 2 giugno Tiziano Duranti, 32 anni, con problemi psichici, è scomparso dalla sua abitazione di Rozzano. Prima di uscire di casa Tiziano ha detto ai genitori e ai fratelli che sarebbe rimasto fuori soltanto per una notte, ma non ha più fatto ritorno. Negli ultimi tempi il giovane parlava in continuazione di magia nera. I familiari temono che sia finito nella trappola di qualche setta satanica della zona. Al momento della scomparsa Tiziano aveva in tasca 500.000 lire, parte della sua pensione.

Provincia

**Insediato
difensore civico**

Si chiama Pietro Rocca ed è a disposizione del pubblico al numero di telefono 02/77402326, il difensore civico che ieri si è insediato nel palazzo della Provincia. Spetterà a lui redimere controversie in merito ad abusi, negligenze o ritardi riscontrati nel funzionamento dell'amministrazione provinciale. «Prevedo dalla nuova legislazione sulle autonomie locali, il difensore civico provinciale è delineato nello statuto della provincia di Milano come il garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, al fine di tutelare l'interesse dei cittadini», precisa la provincia in una nota.

Sos Vidas

**Volontari
cercansi**

Nella sede dell'associazione in via Giovanni Morelli 4, si stanno svolgendo le selezioni per il 21° corso di formazione per volontari, che intendono dedicarsi all'assistenza domiciliare agli inguaribili di cancro. Il corso, della durata di due mesi, ha frequenza bisettimanale e avrà inizio nel prossimo mese di ottobre. In linea generale, l'impegno richiesto è di due mezzogiornate la settimana con e prevede la disponibilità a spostarsi anche in zone limitrofe alla propria. Tra i compiti dei volontari figurano il sostegno affettivo e psicologico al malato per ritrovare fiducia e serenità; l'aiuto a conservare dignità nella persona e nell'ambiente, a risolvere i problemi pratici del quotidiano. Chi si sentisse portato a svolgere questo compito può telefonare ai numeri 77.223.214-223, dal martedì al venerdì dalle ore 10 alle 13.

Tentata rapina

**Ladri imbrantati
fanno cilecca**

Sono entrati in banca armati di un tagliere e un grosso coltello da cucina. Ma quando i cassieri hanno detto che non potevano consegnare loro il danaro perché i cassetti erano chiusi, hanno fatto dietrofront e sono usciti senza dire una parola. È successo ieri mattina intorno alle 10,30 in via Millelire presso la sede del Credito Emiliano. Ad assistere all'insolita scenetta, gli impiegati e un pugno di clienti.

Iniziativa Ds

Direzione provinciale - La riunione della Direzione provinciale, allargata al Consiglio dei garanti, già convocata per sabato 6 giugno, continuerà i suoi lavori venerdì 19 giugno alle ore 18.30 presso la Federazione milanese dei Democratici di sinistra in via Volturno 33. Ogd: 1) stato della coalizione dell'Ulivo e dei rapporti politici; 2) valutazione del voto amministrativo, 3) varie ed eventuali. Feste dell'Unità. Cinisello, Villa Ghirlanda (sino al 22 giugno). Paderno Dugnano, campo sportivo (sino al 15 giugno). Pozzo d'Adda, zona industriale (sino al 14 giugno).



Ci mancava solo la solenne dichiarazione di disimpegno del sindaco ad occultare ulteriormente agli occhi dei milanesi l'importante scadenza elettorale prevista per domenica prossima, 14 giugno. Di questo referendum la gente sa poco o nulla e ancor meno viene informata. Perciò proponiamo oggi ai lettori una piccola guida alla consultazione per cercare di rispondere ai principali quesiti che si pongono ai cittadini comunque desiderosi, al di là della decisione di votare sì o no, di non mancare all'appuntamento e di dare piena attuazione ad un diritto democratico. Perché e quando si vota, il quesito referendario, chi e per quali ragioni ha scelto il sì e chi e per quali ragioni vuol tracciare una croce sul no, i motivi che hanno spinto all'astensione: ecco alcuni degli interrogativi che abbiamo cercato di sciogliere.

Perché si vota

Perché circa 40 mila cittadini milanesi hanno a suo tempo firmato la richiesta di referendum promosso dal comitato promotore contro la privatizzazione dell'Aem. Le firme necessarie erano 36 mila. Il comitato promotore è formato da Rifondazione comunista, gruppo consiliare Verdi, Socialisti democratici italiani, Partito umanista, area programmatica Cgil e Alternativa sindacale e il sindacato di base.

Si tratta di un referendum «di consultazione successiva» alla delibera che si vuole revocare, ed è normato dal regolamento comunale sugli istituti di partecipazione popolare, che prevede anche altre forme di referendum.

Il testo del quesito.

Sulla scheda non compaiono simboli di partito, ma solo un Sì ed un NO accanto al testo del quesito, che è il seguente: «Volete revocare la delibera n. 38 del 6.5.1996 avente per oggetto: Costituzione ai sensi dell'art. 22 della legge n. 142 del 9.6.1990, della società per azioni denominata AEM SpA e approvazione del relativo Statuto delle Convenzioni tra il Comune e la stessa AEM SpA per l'affidamento a quest'ultima di servizi pubblici di competenza comunale e che conseguentemente per le minori entrate, le relative coperture vengano realizzate mediante l'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune di Milano?». In pratica, votando NO si approva la delibera che ha trasformato l'Aem in una SpA. Votando SÌ il votante chiede che l'Aem torni ad essere una semplice municipalizzata. E, inoltre, che i mancati introiti causati dalla mancata vendita delle azioni (oltre mille miliardi) siano compensati con la vendita del patrimonio immobiliare del Comune.



Al lavoro per evitare la chiusura di troppi negozi in agosto

**Presentato il nuovo documento etico
Il Nobel Levi Montalcini
«Ecco la Carta dei doveri»**

Alla Carta dei diritti dell'uomo si aggiunge da oggi quella dei «doveri», voluta fortemente dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, che sabato 21 giugno sarà moderatrice a San Vito al Tagliamento (in provincia di Pordenone) di un forum internazionale bnel corso del quale saranno illustrati i dodici punti in cui si articola il nuovo documento.

Carta e forum sono stati presentati ieri a Milano in un incontro promosso dagli organizzatori della manifestazione, il Rotary international, l'Associazione dei giovani industriali italiani, l'International council of human duties (IcHD), un'organizzazione non governativa diretta proprio dalla Montalcini presso l'università di Trieste.

La «Carta dei doveri umani», in sostanza, è un codice di comportamento che impegna, tra l'altro, a «rispettare la dignità umana, combattere la discriminazione razziale, operare a favore degli anziani,

La consultazione sull'avvio della privatizzazione dell'azienda municipale. Le ragioni del sì e quelle del no

Aem, guida al referendum

Domenica alle urne ma soltanto fino alle 20

Quando si vota

Dalle 8 di mattina alle 20 di domenica 14 giugno. Attenzione: fino alle 20, non fino alle 22 come avviene nei normali turni elettorali.

Quando si conosceranno i risultati

Il responso sarà noto poche ore dopo la chiusura dei seggi, nella notte stessa di domenica, in quanto lo spoglio delle schede inizierà subito dopo le 20. Il regolamento comunale, comunque, prevede come tempo massimo le ore 20 di lunedì.

La validità del referendum.

La consultazione è valida se partecipa almeno il 40 per cento degli aventi diritto, e prevale la scelta che viene votata dal 50 per cento più uno dei votanti. Gli aventi diritto a Milano sono 1 milione 125 mila 370 cittadini (su una popolazione di 1 milione 300 mila abitanti), dei quali 9.781 sono chiamati alle urne per la prima volta proprio il 14 giugno.

Documenti per votare.

Bisogna presentarsi al seggio con il certificato elettorale che è stato recapitato a casa. Chi lo ha smarrito, può recuperarlo presso l'ufficio elettorale di corso di Porta Romana 10, ma non è necessario. Il regolamento infatti consente il voto con la semplice esibizione della carta di identità presso il vecchio seggio. In tal senso i presidenti e gli scrutatori hanno ricevuto una circolare di istruzioni. Chi ha bisogno di rinnovare il documento di identità, può rivolgersi all'apposito ufficio di via Larga sabato 13 dalle 8.30 alle 13 e domenica 14 dalle 8.30 alle 20. I seggi si trovano nelle medesime sedi delle precedenti competizioni elettorali, ma sono stati ridotti di numero perché sono stati accorpati (ora sono 576) proprio in vista del 14 giugno e come esperimento per le future elezioni.

Chi vota SÌ e perché

Chi vuole che venga revocata la delibera comunale che aveva trasformato l'Aem in una SpA deve fare una croce sul SÌ. Per questa opzione si battono partiti e movimenti che aderiscono al comitato promotore. Perché SÌ? Spiega Saverio Ferrari del Prc: «Per ragioni né di ordine politico, né ideologico. Sono ragioni di ordine pratico e di interesse generale: mantenendo la pubblica, l'Aem è di tutti i cittadini e si potrà mantenere il costo delle bollette a livello accettabile per i ceti popolari. Una Aem privata comporterebbe che gli utili vadano ai privati ed inevitabilmente l'aumento dei costi di luce e gas per le famiglie». E Roberto Foresti, del comitato per il SÌ, aggiunge che i costi per le famiglie aumenteranno mentre nel tempo diminuirà la qualità del servizio: «Così come accade per le aziende pubbliche che vengono privatizzate, verranno diminuiti gli investimenti nella manutenzione ordinaria degli impianti.

Ciò significa un aumento dei guasti ed una diminuzione della sicurezza nei collegamenti di luce e gas. Aumentano poi i ritardi nelle modifiche e nelle ristrutturazioni delle case dell'Aler e nei condomini, mentre verrà ritardata la realizzazione degli impianti di illuminazione pubblica e dei semafori nei quartieri più popolari. E nei casi di interruzione della energia elettrica, di gas o di telersaldamento, si allungheranno i tempi di pronto intervento e ci verranno addebitati le riparazioni».

Chi vota NO e perché

Tranne Rifondazione e i socialisti di Boselli ed il consigliere Basilio Rizzo, invitano a votare NO tutti gli altri partiti: Pds, Lega, Fi, An. I Verdi hanno dato libertà di voto. Perché no? Spiega Walter Molinaro, capogruppo Ds: «La trasformazione dell'Aem in una SpA è un atto dovuto, previsto dalla legge 142 del '90, e soprattutto è una decisione che garantisce la possibilità di sviluppo del suo potenziale industriale e territoriale». Infatti, finché era municipalizzata, l'Aem poteva operare solo entro i limiti cittadini. Invece oggi l'Aem può siglare alleanze strategiche che le consentono di competere con i grandi produttori di energia sia pubblici che privati. A partire dal 19 febbraio 1999 non ci saranno più posizioni di monopolio in Europa, per cui si aprono nuove forme di competizione tra le aziende. Per questo motivo è stata istituita l'Autorità per l'energia, che ha sede a Milano, con il compito di definire i parametri tariffari e di qualità dei servizi. Anche quando l'Aem sarà completamente privatizzata, non sono previste modifiche delle condizioni di servizio e di tariffe, se non attraverso il Comune che mantiene il suo ruolo di controllo. Con la Aem SpA, i lavoratori avranno migliori garanzie occupazionali e di qualità del lavoro. Per gli utenti, avere una azienda qualificata, efficiente e competitiva, garantisce migliori condizioni nei servizi, e risparmi nelle tariffe.

Chi non va a votare e perché

Il sindaco Albertini ha ripetutamente dichiarato che non andrà a votare perché ritiene che la consultazione sia costosa ed inutile, in quanto la giunta procederà per la sua strada a prescindere dall'esito, e costosa. Gli hanno risposto in molti, criticandolo aspramente soprattutto perché un primo cittadino deve dare il buon esempio nell'utilizzo degli strumenti di partecipazione. L'Osservatorio di Milano, diretto da Massimo Todisco, invita a votare: «Il referendum dà la possibilità a tutti i milanesi di pronunciarsi in prima persona sul destino di un'azienda pubblica». Anche le Acli milanesi invitano a votare: «L'errore più grande che si possa compiere è di partire da preconcipi di carattere ideologico contro le privatizzazioni. Occorre, al di là dell'apertura ai privati, che al più presto si definiscano le linee del piano industriale futuro».

Trentamila cartoline inviate ai commercianti per agosto. Sarà stampata anche una guida

Dimmi se terrai aperto

Per tutto il periodo estivo deroga alla chiusura infrasettimanale

Più servizi e più informazioni per quanti resteranno in città ad agosto. È quanto promette l'assessore al personale, Carlo Magri, secondo il quale da qualche anno la città, nel mese tradizionalmente dedicato alle vacanze, rimane sempre meno deserta. «Questa - ha detto - è una tendenza inarrestabile e a restare non sono più solamente le fasce più deboli di potere e anziani: si resta in città perché le ferie vengono frazionate, perché si lavora o per evitare il sovraffollamento nelle località di vacanza e il congestionamento di partenze e rientri. Insomma, ci sono meno abitanti, rispetto al resto dell'anno, ma una composizione sociale e professionale analoga agli altri mesi. In più c'è un flusso sempre crescente di turisti ita-

liani e stranieri». Perciò quest'anno il Comune ha ritenuto inutile fare i consueti sondaggi per quantificare le presenze. È invece in corso un'indagine motivazionale per analizzare in profondità i motivi, gli atteggiamenti e il processo decisionale che portano commercianti e artigiani a scegliere l'apertura o chiusura del proprio esercizio. Alla tendenza dei cittadini a rimanere più numerosi in città, si starebbero adeguando gli operatori, sia privati che pubblici; questa almeno l'opinione di Magri, che ha presentato in questo quadro anche la decisione di far lavorare le educatrici per 15 giorni in agosto («ovviamente su base volontaria», ha detto) per tenere aperti centri ludici ricreativi. Nell'ambito della campagna «Mi-

lano aperta d'agosto» - ha spiegato invece l'assessore al commercio Pierfrancesco Gamba - nei giorni scorsi sono state spedite oltre 30 mila cartoline ad altrettanti negozianti e artigiani milanesi per raccogliere informazioni sull'apertura degli esercizi in agosto. In via Giulini 2, al settore Organizzazione Piano regolatore degli orari del Comune, ne sono già ritornate compilate circa 600 ma gli uffici si raccomandano di compilare e spedire affrancate (altrimenti saranno cestinaste dalle poste) entro il 22 giugno. È questa infatti la data utile per elaborare i dati che serviranno poi per compilare la Guida alla Città, agosto 1988, che sarà stampata in 120 mila copie alla fine di luglio e distribuita gratis in 600 mila tra panet-

terie e farmacie, oltre che nei mercati comunali coperti, negli uffici anagrafe, nelle piscine comunali e consigli di zona. Oltre all'elenco di negozi ed esercizi aperti, la guida conterrà notizie su spettacoli, iniziative del volontariato e tutti i servizi sociali, civici e sanitari. Per fornire le informazioni sulle attività e i servizi aperti e disponibili verranno attivati anche vari numeri verdi, e tutti i dati verranno anche inseriti in Internet sulla rete Civica Milanese. Infine l'assessore Gamba ha preannunciato che le associazioni dei commercianti hanno dato parere favorevole alla deroga, che sarà quindi concessa per tutta l'estate, alla chiusura infrasettimanale.

Paola Soave

**Obiezione di coscienza all'Ansaldo
Un telescopio da costruire
sul monte sacro agli indiani**

Lavoratori Ansaldo ancora al centro dell'attenzione. Ma stavolta per un'iniziativa che nulla ha a che vedere con la drammatica vertenza sugli esuberanti e la chiusura di gran parte degli stabilimenti di Legnano. Si tratta infatti di un'insolita forma di «obiezione di coscienza»: la contrarietà di alcune maestranze dell'Ansaldo Energia e della Soimi di Milano a portare a termine una commessa americana per la costruzione di un megatelescopio che dovrebbe essere collocato sul monte Graham in Arizona, un monte sacro per gli indiani. Per alcuni operai e tecnici, se il monte è sacro agli indiani va rispettato. Il progetto del megatelescopio è costituito da 4 telescopi (ognuno di 430 tonnellate e alto 22 metri) che lavoreranno di concerto, è stato denominato «Very large Telescope»: la sua struttura portante è stata progettata, prodotta e assemblata da un consorzio composto da Ansaldo, Soimi ed European Industrial Engineering di Venezia.

Proprio di questo ha discusso ieri una delegazione di lavoratori Ansaldo

in un incontro con il console americano a Milano James Stewart al quale ha partecipato anche il senatore verde Emilio Molinari. Al console i lavoratori hanno chiesto di poter avere tutte le informazioni che riguardano l'impatto ambientale e culturale dei telescopi. «Siamo convinti - ha detto Francesco Consolli, segretario nazionale del sindacato di base - che questi telescopi siano un lavoro importante per le industrie italiane, ma crediamo importante anche l'autodeterminazione dei popoli». «Fare obiezione di coscienza - ha precisato Molinari - non significa scioperare, ma non partecipare alla realizzazione del telescopio». «Già in passato - ha ricordato - i lavoratori dell'Ansaldo hanno fatto «obiezione di coscienza». Accadde nell'87 quando si opposero alla costruzione di due generatori elettronucleari per l'Iran. Ciò - ha detto Molinari - impedì la creazione di una centrale elettronucleare. E oggi l'Iran non ha l'atomica come India e Pakistan, forse il merito è anche dei lavoratori dell'Ansaldo».

**Poste, si assume
tramite
Collocamento**

Per la prima volta, grazie a un accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali confederali, le Poste assumeranno personale anche attraverso il Collocamento anziché, come avvenuto finora, per concorso. La novità riguarda una parte delle 2180 nuove assunzioni a tempo determinato, per il periodo giugno-settembre, stabilite in base all'intesa dello scorso mese sul piano occupazionale in Lombardia. Poco meno della metà di questi nuovi posti, esattamente 1066, è il contingente assegnato alla filiale di Milano. Secondo i criteri individuati, 640 posti saranno coperti da precari (d.l. 510/96), 213 da nuovi aspiranti precari dagli elenchi ordinari, e altrettanti unità attraverso l'ufficio di collocamento. In una nota congiunta, i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, pur concordando sui criteri, sottolineano tra l'altro che nel contingente dei 2180 «non devono essere comprese le 478 unità assunte, o da assumere, in sostituzione del personale comandato».

**Alfa: protesta
Cobas blocca
la Varesina**

Circa 200 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, organizzati dallo Slai-Cobas, hanno manifestato ieri mattina per protestare contro la decisione del gruppo Fiat di non riammettere in fabbrica i cento addetti reintegrati nei giorni scorsi dalla Pretura del lavoro di Milano. La manifestazione è iniziata alle 9.00 davanti alla portineria centrale, da cui, dopo un breve comizio, si è mosso il corteo. I manifestanti hanno bloccato per una mezz'ora il traffico all'incrocio fra la statale Varesina e viale Alfa Romeo, distribuendo volantini. I cento addetti fanno parte del gruppo di circa 300 cassintegrati (dal giugno dello scorso anno) che avevano presentato ricorso contro il provvedimento, sostenuti nell'azione legale dal sindacato autonomo Slai-Cobas. Un centinaio di cause si sono appunto concluse nei giorni scorsi con sentenza favorevole. Secondo la Fiat, che è ricorsa in appello, ci sarebbero elementi giuridici tali da consentire di non ottemperare al reintegro.



Incontro fra Veltroni e Bertinotti. Il segretario Prc: «Mi ha assicurato che non sarà posta la fiducia. Noi saremo irremovibili»

Nato, passo indietro del Polo

Berlusconi: «Al voto ci comporteremo da occidentali»

ROMA. Sfodera il sorriso delle grandi occasioni, di chi è entrato «alla grande» in uno dei salotti buoni della politica europea. Spara bordate contro i «traditori» del Partito popolare in nome di Adenauer e De Gasperi, tuona contro i comunisti ancora al governo e «da sempre anti-Occidente» e anti-Europa - ma sul fatto del giorno - il voto contrario all'allargamento della Nato ad Est - Silvio Berlusconi fa marcia indietro e rinfodera le armi, anticipando una scelta maturata in una frenetica giornata di incontri bilaterali, lunghe telefonate, pressioni dei partner europei: sulla «nuova Alleanza Atlantica» il Polo si asterrà. Resta da decidere come le forme che quest'astensione assumerà - probabile una mozione comune - ma di voto contrario non parlano più nemmeno i più irriducibili «falchi» di Forza Italia.

«Al momento opportuno ci comporteremo da uomini dell'Occidente», ripete il Cavaliere durante una conferenza stampa convocata per commentare l'ingresso degli euro-parlamentari azzurri nel gruppo del Ppe. Uomini dell'Occidente che alla Camera si asterranno. Berlusconi frena e riveste per un momento i panni dello statista che tiene in gran conto la politica estera. Ma si vede lontano un miglio che, se fosse stato per lui, l'affondo contro l'odiato governo

dell'Ulivo sarebbe stato ben più deciso, ultimativo. Ma Silvio Berlusconi ha penato troppo a lungo per sedersi a fianco in Europa nello stesso gruppo degli amici «Helmut e José Maria», al secolo il cancelliere tedesco Kohl e il premier spagnolo Aznar. Ed ora deve pagare «pegno». Ed è proprio dagli «amici» europei e da quelli di oltre Oceano che è partito in questi giorni un pressing serrato verso il Cavaliere: l'allargamento della Nato ad Est è un imperativo per Germania e Stati Uniti, e mettere in crisi un governo su una questione ritenuta di «rilevanza strategica» per l'insieme dell'Alleanza non è proprio il caso. Le telefonate hanno raggiunto l'obiettivo: sia pur di contro voglia, Berlusconi fa (mezza) marcia indietro.

Emblematico è un episodio che avviene a Villa Madama, dove è in corso una conferenza stampa del ministro della Difesa Beniamino Andreatta e del suo omologo americano William Cohen. Nel bel mezzo della conferenza, l'ambasciatore Usa a Roma Thomas Foglietta viene avvertito di una importante chiamata telefonica.

Dall'altro capo c'è un importante leader dell'opposizione (Berlusconi stesso?) che vuole tranquillizzare gli amici americani: il Polo non voterà contro il governo sulla questione Nato. Dall'altro canto, Forza Italia era rimasta da sola a indicare la strada di uno scontro frontale sulla politica



Gianfranco Fini
«Terremo conto della necessità di non dare appigli a Prodi e di fare capire che siamo per l'allargamento»

estera. La linea dura non passa in Alleanza Nazionale, tanto meno tra i neocentristi dell'Udr di Francesco Cossiga. Di buon mattino, l'ex presidente della Repubblica cerca e ottiene un contatto telefonico con il leader di An. «Ho sentito Fini - spiega Cossiga - per comunicargli quanto avevo detto martedì sera a Berlusconi, e cioè che

l'Udr su una questione di grande rilevanza nazionale voterà a favore della ratifica dell'estensione dell'Alleanza Atlantica ad altri Paesi». In vena di rivelazioni, Cossiga aggiunge: «Ho puntualizzato - dice - che voteremo questa ratifica sia che il governo abbia una maggioranza, sia che non ce l'abbia. E se il governo dovesse, su questo, porre la fiducia, voteremo anche quella». Posizione che non sembra dispiacere neanche un po' a Fini. «È perfettamente legittimo comportarsi come meglio si crede», commenta il presidente di An. Quanto al comportamento del Polo, fa sapere - stavolta in sintonia con Berlusconi - che il centro-destra valuterà il da farsi tenendo conto di tre esigenze fondamentali: «La prima - spiega - è quella di far capire che il Polo è a favore dell'allargamento della Nato ad Est e che Bertinotti è fuori dal tempo. La seconda esigenza è quella di non offrire al governo Prodi un appiglio per andare avanti come se nulla fosse». La terza sarà quella «di tenere unito il Polo». Ma per far questo non c'è che una strada: quella dell'astensione, sia pure «fortemente

caratterizzata». E verso l'astensione sembra orientarsi anche la Lega. A protestare non restano che il ccd Giovanardi («Cossiga è un guerrigliero filo-Prodi») e Mirko Tremaglia che, invece, preferisce prendersela con l'oscillante Cavaliere: «Ieri: mandiamo a casa il governo. Oggi: astenuti. Sembra una compravendita di seconda categoria», tuona il responsabile esteri di An.

L'annunciata astensione di Fi e An va bene, così pure i voti dell'Udr, a patto però che non siano usati in modo strumentale. È il commento del capo gruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi a questa giornata di «salutare ripensamento» dell'opposizione: «Spero che il fatto che si possano creare ampie convergenze, come è bene nel campo della politica estera e di difesa - dice l'esponente della Quercia - sia un fatto effettivo e non strumentale al raggiungimento di altri obiettivi. Perché in questo caso, anche il valore di un impegno comune, se è piegato a manovre più o meno meschine, sarebbe assai negativo».



Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa di ieri. M.Cassetta/Ap

Infuria lo scontro dopo l'ingresso dei forzisti nel Ppe. Mattarella: «Sono come i Vandali, come gli Unni»

Il Cavaliere assalta il Centro

Intima ai Popolari: «Lasciate i comunisti». Marini replica: «Non tradirò le alleanze»

ROMA. «Io uno sfascista? Intanto, D'Alema nell'intervista a *Il Messaggero* non mi ha chiamato così. E, comunque, io sono un costruttore: Non c'è contemporaneo che sia più costruttore di me. Io il bipolarismo lo voglio, ma il bipolarismo è stato tradito. E certo non da me. È stato tradito con il ribaltone, la par condicio e la desistenza...». Quindi, il «costruttore» *recordman*, Silvio Berlusconi, entusiasta dell'ingresso dei suoi trenta eurodeputati nel Ppe, risponderà il '48, si ripropone come l'unico erede rimasto in Italia di Alcide De Gasperi. E vira potentemente al centro, scatenando subito l'offensiva sui Popolari.

Alla quale il Ppi replica duramente, con il segretario Franco Marini che annuncia: «Penso che il presidente del Consiglio interverrà. È stato un errore, si rischia uno snatramento dell'ispirazione ideale del Ppe». E assicura: «Resteremo fedeli alle alleanze».

Berlusconi prima cerca di blandire i Popolari chiamandoli «amici». Poi giudica «livide e fa-

ziose» le loro polemiche e li avverte: «Non vendetevi l'anima e lasciate Prodi». Perché, secondo il Cavaliere, che replica alle accuse del vicesegretario Franceschini, «semmai saranno De Gasperi e Adenauer a rivoltarsi nella tomba vedendo che il Ppi ha rimbarcato al governo quei comunisti che loro invece avevano sbarcato».

Ci va giù duro Berlusconi nel corso della conferenza stampa in Via del Plebiscito con la quale festeggia l'ingresso nel Ppe e disegna il bipolarismo alla sua maniera. Un bipolarismo contro «i comunisti» che, a suo avviso, i Popolari non dovevano aiutare ad entrare al governo, fornendo «uno schermo della loro carenza di legittimità».

Il bipolarismo per Berlusconi potrà essere garantito «mettendo una camicia di forza ai partiti con il doppio turno di coalizione». E promette: «Io sono un convinto bipolarista». E sempre più convinto del fatto che Forza Italia è l'unica erede dei valori del '48 («Siamo un partito dai valori cattolici, ma non confes-

sionale, laico ma non laicista e intollerante») si dice certo che in ogni caso anche se si andasse a votare con l'attuale legge elettorale vincerebbe.

«D'Alema deve capire che i tempi sono cambiati» - avverte il Cavaliere. E con una punta di sprezzo replica a Scalfaro che dalla Cina ribadisce la necessità di fare le riforme: «Pensieri che vengono dall'estremo Oriente».

Durissima la replica dei Popolari. Se Franco Marini denuncia lo snatramento del gruppo dei Popolari europei con l'ingresso dei forzisti, Sergio Mattarella paragona Berlusconi ai «Vandali» e agli «Unni che invasero l'impero di Roma: provarono a fare i romani ma non ci riuscirono». Mattarella poi sottolinea che nel Ppe «Berlusconi è entrato a titolo personale con gli altri trenta forzisti del gruppo. E, quindi, al partito in quanto tale è stata negata l'ammissione al Partito popolare europeo».

Il senatore Andreotti, invece, giudica un fatto positivo l'ingresso degli eurodeputati forzisti nel Ppe: «Esiste un blocco socia-

lista molto forte al Parlamento europeo, quindi mi pare che dove non ci sono, e in questo caso non ci sono, dei dissensi ideologici che impedirebbero questo, l'accrescimento del gruppo del Ppe è un fatto positivo».

Dura la replica del presidente de Ppi, Gerardo Bianco: «C'è un certo pragmatismo che non mi convince affatto, pur con tutto il rispetto che ho per Giulio Andreotti». «Bisogna zittire Berlusconi. Le sue sono falsità. De Gasperi descrisse la Dc come un partito di centro che guarda a sinistra» - dice Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi.

Se Berlusconi festeggia per l'ingresso nel Ppe e vira al centro, dentro Forza Italia non è tutto rose e fiori. Già si manifestano crepe. Dura la dichiarazione dell'ex radicale, Marco Taradash: «È del tutto falso che la riunione di ieri sera (l'altra sera, ndr) dei parlamentari di Forza Italia abbia registrato il generale consenso sui temi della fecondazione assistita». Se passano scelte «integraliste» Marco Taradash si dice pronto a lasciare il partito.



L'ordinanza del Consiglio di Stato che ha ritenuto valido il ricorso della Democrazia Cristiana di Flaminio Piccoli il cui simbolo che era stato escluso dalla competizione prima dall'Ufficio Centrale regionale della corte di Appello di Trieste e poi anche dal Tar regionale. Ieri si sono susseguite riunioni per l'intera giornata. Per oggi è prevista quella decisa a Roma nel corso della quale si confrontano dirigenti locali e nazionali della Democrazia Cristiana. La soluzione potrebbe venire da quello che il coordinatore regionale Angelo Sandri ha definito «un gesto di buona volontà». In pratica bisognerebbe rinun-

Piccoli vince un ricorso e scoppia il caso In Friuli elezioni a rischio per la lite sul simbolo Dc

ROMA. È prevista per oggi la soluzione del «giallo» delle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia previste per domenica. Un milione di elettori potrebbero non doversi recare ai seggi in seguito all'ordinanza del Consiglio di Stato che ha ritenuto valido il ricorso della Democrazia Cristiana di Flaminio Piccoli il cui simbolo che era stato escluso dalla competizione prima dall'Ufficio Centrale regionale della corte di Appello di Trieste e poi anche dal Tar regionale. Ieri si sono susseguite riunioni per l'intera giornata. Per oggi è prevista quella decisa a Roma nel corso della quale si confrontano dirigenti locali e nazionali della Democrazia Cristiana. La soluzione potrebbe venire da quello che il coordinatore regionale Angelo Sandri ha definito «un gesto di buona volontà». In pratica bisognerebbe rinun-

ciare o ritirare il ricorso. Altrimenti non resta che sperare che il Tar si impegni a fare le proprie valutazioni di merito entro domani e non come previsto il 19 giugno. L'ordinanza ha creato una singolare situazione di tensione: decine di candidati e molti leader nazionali (da Fini a Berlusconi, da Bossi a Casini) si trovano a portare avanti una campagna elettorale che potrebbe non servire a niente. Silvio Berlusconi ha telefonato a Flaminio Piccoli (chiamato anche da Marini e Buttiglione) per invitarlo «a trovare un compromimento amichevole che non pregiudichi i suoi diritti per il futuro in altre situazioni locali». E ha aggiunto: «Restiamo in attesa con il fiato sospeso». Lapidario Gianfranco Fini: «Mi auguro che per queste beghe tra ex democristiani, veterodemocristiani in servizio permanente effettivo, non si infligga un grave danno al Friuli-Venezia Giulia. Sarebbe grave - ha aggiunto - se ciò avvenisse dopo cinque anni di instabilità, in una regione che in questo periodo ha visto alternarsi cinque giunte e altrettante maggioranze».

IN PRIMO PIANO

Al battesimo dell'Udr la replica a D'Alema: «Non c'è trippa per gatti? Caso mai, non ci sono ossi per cani...»

E Cossiga il «guerrigliero» si offre a Prodi

ROMA. L'antica medaglia del «tessitore» Francesco Cossiga se la prende, e al candidato friulano che gliela offre sta bene così: è propaganda a poco prezzo. Ma per il picconatore della prima Repubblica non è ancora arrivato il momento di mettersi a cucire i vecchi e i nuovi strappi. Anzi, si fa guerrigliero. «Con la guerriglia abbiamo riaperto il gioco. Talvolta è necessaria», dice davanti agli «straccioni» raccolti nella biblioteca della Camera per la presentazione ufficiale dell'Unione per la Repubblica. Il partito non è più virtuale. C'è, anzi è risorto. Se non alla vecchia Dc, somiglia al centrismo che fu. È tutta schierata la nomenclatura del «partito del miracolo», come lo definisce Clemente Mastella nel ruolo del segretario in pectore: Carlo Scognamiglio, che potrà continuare a giovare del titolo di presidente, Rocco Buttiglione, il vicepresidente che chissà se già pensa a un ribaltone, e Diego Masi, contento di far da vicario di una segreteria in

cui tanti sperano di guadagnare un posto al sole. Fanno corona al grande vecchio. Senza offesa. Né Cossiga s'offende: «Molte volte i giovani hanno bisogno di un vecchio che li indichi il percorso». Quale? «Un centro riformatore contrapposto, in un bipolarismo compiuto, a un socialismo democratico e moderno». Per questo si deve «destabilizzare» il bipolarismo che c'è. Anche con il cinismo delle alleanze. Ieri contro Berlusconi, oggi con il Cavaliere. Tanto da encomiare il «coraggio di affossare la Bicamerale: «Ma non è morta per un plotone di esecuzione capitano da me. È morta perché era una creatura debole, di semplice raffreddore al primo bagno, anche se D'Alema e Fini hanno tentato di salvarla con un

metodo sconosciuto in medicina: la respirazione bocca a bocca fatta contemporaneamente».

Da buon destabilizzatore, Cossiga sbandiera l'assemblea costituente e prova a minare l'alternativa dell'articolo 138 della Costituzione con una proposta di legge sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, senza toccarne i poteri. La sfida è a D'Alema: «Dice che non c'è trippa per gatti? Piuttosto mi sembra che non ci siano ossi per cani». Eccezione fatta che per l'osso della desistenza a Fini. Sia pure lanciato con «la stessa prudenza e disinvoltura che ha avuto il Ppi per fare la desistenza con Rifondazione». Con il leader dei Ds lo scontro è al calor bianco: «D'Alema può utilizzare gli strumenti retorici e cul-



Francesco Cossiga

turali della Terza Internazionale, ma se io rivendico di essere stato un democratico cristiano, lui non può dire di aver fatto parte della prima Repubblica meno di me: la sua storia viene da lontano, nel senso temporale e geografico».

Concorrenza con il Cavaliere che rivendica l'eredità di De Gasperi? Più che a parole, a fatti. Come sul voto per la Nato. Cossiga ha speso pure una telefonata con Fini per convincerlo a non fare il guastafeste, dopo che Berlusconi era andato dall'ex presidente con l'idea di mettere il governo in minoranza e se ne era tornato a casa persuaso di dover fare l'«occidentale». Non solo o non tanto per via della fresca adesione al Ppe, altrimenti ridicolizzata. L'argomento de-

Il «Picconatore» si rivolge al presidente del Consiglio: «Se non vuole il nostro aiuto, dica di no, dica che la Nato non gli interessa»

cia. Sia il presidente del consiglio a dirci che no, non li vuole perché non gli interessa la Nato, non gli interessa il governo e non vuole che insidiino la sua maggioranza. Di fronte a un tale appello, potremmo anche accontentarlo». Continua a fare l'occhioniolo, Cossiga, all'inquilino di palazzo Chigi: «Prodi e D'Alema non sono alternativi in prospettiva. Lo sono già».

Lusinghe da cui il leader dell'Ulivo sa come sottrarsi. Ma Berlusconi? Devono essergli fischiate le orecchie. Anche se il vecchio estensore si è preoccupato di suonare musica anche per lui. Con un caldo «benvenuto» nel Ppe, l'omaggio di escludere alleanze con i Ds in Friuli, e l'avvio di un giro europeo (a cominciare dalla Spagna con Aznar) per sostenere l'ipotesi di un'alleanza centrista alle prossime elezioni con un candidato presidente della Commissione europea alternativo a quello della sinistra, così da costringere Marini e Prodi a scegliere con chi stare, qui e là. Guerriglia senza confini, tranne che per quello tedesco. «Kohl non mi vuole», ammette l'ex presidente. Ma ne ha anche per il Cancelliere: «Si è informato su chi io sia e pare gli abbiano detto: quel signore con i capelli bianchi che fino qualche tempo fa lei incontravate in terza fila».



Giovedì 11 giugno 1998

18 l'Unità

LO SPORT

A LE PARTITE GIOCATE

Brasile - Scozia	2 - 1
Marocco - Norvegia	2 - 2

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	3	1	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0
Norvegia	1	1	0	1	0
Scozia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 16 giugno **Sciozia-Norvegia** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 16 giugno **Brasile-Marocco** Nantes ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Sciozia-Marocco** St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno **Brasile-Norvegia** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

B LE SQUADRE

Italia
Cile
Camerun
Austria

LE PARTITE

- Oggi **Italia-Cile** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- Oggi **Camerun-Austria** Tolosa ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 17 giugno **Cile-Austria** St. Etienne ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 17 giugno **Italia-Camerun** Montpellier ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Italia-Austria** St. Denis ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno/Tmc)
- 23 giugno **Cile-Camerun** Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.)

C LE SQUADRE

Francia
Sud Africa
Arabia S.
Danimarca

LE PARTITE

- Domani **Arabia S.-Danimarca** Lens ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- Domani **Francia-Sud Africa** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **S. Africa-Danimarca** Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **Francia-Arabia S.** St. Denis ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Francia-Danimarca** Lione ore 16:00 (Ra/Due/RadioUno)
- 24 giugno **Sud Africa-Arabia S.** Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

D LE SQUADRE

Spagna
Nigeria
Paraguay
Bulgaria

LE PARTITE

- Domani **Paraguay-Bulgaria** Montpellier ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 13 giugno **Spagna-Nigeria** Nantes ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Nigeria-Bulgaria** Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Spagna-Paraguay** St. Etienne ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Spagna-Bulgaria** Lens ore 21:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 24 giugno **Nigeria-Paraguay** Tolosa ore 21:00 (Tmc)

E LE SQUADRE

Olanda
Belgio
Corea S.
Messico

LE PARTITE

- 13 giugno **Corea S.-Messico** Lione ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 13 giugno **Olanda-Belgio** St. Denis ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Belgio-Messico** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Olanda-Corea S.** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Olanda-Messico** St. Etienne ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 25 giugno **Belgio-Corea S.** Parigi ore 16:00 (Tmc)

F LE SQUADRE

Germania
Usa
Jugoslavia
Iran

LE PARTITE

- 14 giugno **Jugoslavia-Iran** St. Etienne ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 15 giugno **Germania-Usa** Parigi ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Germania-Jugoslavia** Lens ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Usa-Iran** Lione ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Germania-Iran** Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno **Usa-Jugoslavia** Nantes ore 21:00 (Ra/Uno/RadioUno)

G LE SQUADRE

Romania
Colombia
Inghilterra
Tunisia

LE PARTITE

- 15 giugno **Inghilterra-Tunisia** Marsiglia ore 14:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 15 giugno **Romania-Colombia** Lione ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Colombia-Tunisia** Montpellier ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Romania-Inghilterra** Tolosa ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Romania-Tunisia** St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno **Colombia-Inghilterra** Lione ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

H LE SQUADRE

Argentina
Giappone
Giamaica
Croazia

LE PARTITE

- 14 giugno **Argentina-Giappone** Tolosa ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 14 giugno **Giamaica-Croazia** Lens ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Giappone-Croazia** Nantes ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Argentina-Giamaica** Parigi ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Argentina-Croazia** Bordeaux ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 26 giugno **Giappone-Giamaica** Lione ore 16:00 (Tmc)



Prende il posto di Ravanelli, ma sulla malattia dell'ex juventino ci sono molti misteri

Chiesa chiama casa «Resto in Francia...»



Stefano Boldrin Enrico Chiesa, ha preso il posto di Fabrizio Ravanelli G.Julien/Ansa

DALL'INVIATO

BORDEAUX. L'unica certezza è che Fabrizio Ravanelli salterà il mondiale e al suo posto, con la maglia numero 20, è stato iscritto a poche ore dallo scadere del limite di tempo consentito dai regolamenti Enrico Chiesa, 27 anni, attaccante del Parma, da un bel pezzo protagonista delle cronache di calcio-mercato (l'ultima tappa lo portò al Milan). Il resto, a parte il certificato medico inviato con procedura d'urgenza alla Fifa (la Federazione internazionale per documentare «il focolaio di broncopneumite al polmone destro, prognosi sei giorni salvo complicazioni»), è una brutta storia in cui la parte di Pinocchio l'hanno recitata in tanti. Martedì sera i medici già sapevano che Ravanelli aveva contratto la broncopneumite, ma è stato spedito l'addetto stampa Stefano Balducci a informare giornali, radio e televisioni che l'esito degli esami «non era grave». La lastra al torace è stata effettuata martedì mattina e non nel pomeriggio come avevano

annunciato i medici della Nazionale. L'ospedale era a Parigi e non a Creil. Ravanelli giura e spergiura che la febbre martedì sera era scomparsa, mentre fonti federali assicurano che non era vero. Il giocatore avrebbe ricevuto la fiale di antibiotico la sera precedente, quando già gli avevano lasciato intendere che per lui il mondiale era finito prima di cominciare. Perché le bugie e i misteri? Le ipotesi sono diverse. Nell'ordine: 1) di fronte alla reazione rabbiosa del giocatore Maldini e dirigenti hanno preferito prendere tempo; 2) le indecisioni di Maldini; 3) in un primo

Ventuno gol nel Parma quest'anno

Enrico Chiesa è nato a Genova il 29 dicembre del '70. In sei stagioni in serie A (tre campionati con la Sampdoria, uno con la Cremonese e due con il Parma) ha realizzato in totale 61 gol. Ventuno i centri nella stagione appena conclusa: 10 in campionato, 6 in Champions League e 5 in Coppa Italia. In Nazionale fu chiamato da Arrigo Sacchi per l'avventura europea del '96. Esordì con gol in maglia azzurra il 29/5/96: Belgio-Italia 2-2. In totale altre due reti con la Nazionale (Repubblica Ceca-Italia 2-1 e Bosnia-Italia 2-1). È stato convocato (senza giocare) da Maldini per l'amichevole con il Paraguay a Parma

tempo si era deciso di rischiare, ma poi ha prevalso la paura che il virus batterico (come è stato definito dal dottor Ferretti nella conferenza stampa di ieri) avrebbe potuto contagiare i giocatori; 4) il possibile collegamento del virus contratto da Ravanelli con quello che aveva colpito il figlio Luca la settimana scorsa. Tra l'altro, questa relazione non viene esclusa dal medico che ha in cura il figlio di Ravanelli; 5) il male non è grave (come hanno affermato i federali martedì sera) e allora bisognava trovare tempi e modi per giustificare nel modo migliore la richiesta di sostituire Ravanelli (giù di forma) con Chiesa (tonico).

La Fifa è stata rapidissima a concedere l'ok. Non ha ritenuto opportuna la visita fiscale: infatti Ravanelli torna in Italia stamane. Nella conferenza stampa di ieri sera il professor Ferretti è apparso chiaramente imbarazzato. Ha invocato la tutela della privacy, ha detto che la decisione era stata presa solo poche ore prima, poi, incalzato, ha fatto capire che i medici sono stati costretti ad agire in un certo modo. Enrico Chiesa aveva la faccia di quello che ha vinto la lotteria di Capodanno, ma non vuole che si sappia

in giro: «Povero Ravanelli, non meritava di perdere il mondiale in questo modo, alla vigilia dell'esordio. Mi dispiace anche di non averlo salutato perché ho saputo che piega avevano preso le cose solo all'aeroporto di Parigi, cinque minuti prima della partenza per Bordeaux. Cosa posso dare? Serietà e impegno. Spero solo che quest'avventura finisca meglio dell'europea, dove pure mi diedero una chance e segnalò un gol. Con il Cile non sarà una passeggiata, non è un esordio facile. Se Maldini mi butterà nella mischia, sono pronto».

Chissà, forse ha ragione Ravanelli quando sostiene che se Del Piero non fosse fresco di guarigione e Torricelli ancora in fase di recupero, lui sarebbe rimasto. Nonostante la forma che scarseggiava e nonostante i fischi del pubblico francese. Del resto quassù il Rava non è stato mai amato, i giornali lo hanno «beccato» anche in occasione della partita con l'Oise di domenica.

OCCHIO DI RIGUARDO

Se il buddismo va in gol



VALERIA VIGANÒ

SIAMO PARTITI. Con ufficialità e rappresentazione da un lato, dall'altro con l'emozione di un vento che smuove masse immense. Credo che il calcio sia emozionante nelle azioni mirabili dei suoi officianti, nella palla che sbatte contro la rete, ma lo è quando l'occhio della telecamera ci avvicina la gioia o la disperazione del tifoso, del giocatore. Ci siamo, siamo partiti per un lunghissimo rito collettivo, un rito religioso come definisce il calcio quel gran esperto di Montalban, una religione monoteista anzi, «l'unica religione praticabile che non tollera il conflitto, non ammette lo scisma, vuole una

solita incarnazione», con un Dio che si esplica in un grande campione da adorare. Direi che la caratteristica fondamentalista di una simile religione cozzò contro i dettami dello sport. E soprattutto la religione assolutista del calcio, tanto occidentale nelle sue origini, ha trovato una nuova forma proprio nel suo aspetto mediatico mutuato dal nuovo mondo. In fondo i pazzi predicatori televisivi sono nati lì. Le religioni monoteiste nella storia hanno sempre avuto i loro profeti, un'enorme influenza politica, sociale e finanziaria, un apparato di aggregazione e controllo. Bene, è chiaro quanto ciò valga anche per il

La nazionale ha sempre faticato nelle gare di esordio dei campionati mondiali

Italia, tante partenze in salita

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Spesso vincenti, sempre sofferte, mai tranquille: è la storia delle partenze mondiali dell'Italia. Sette vittorie, tre pareggi e tre sconfitte nei tredici esordi, ma, oltre i numeri, il film di partite mai banali. Forse solo il 27 maggio 1934, quando l'Italia-Usa inaugurò il torneo organizzato in pompa magna dal fascismo, la Nazionale mosse i primi passi in scioltezza. Finì 7-1 (tripletta di Schiavio, doppietta di Orsi, reti di Meazza e Ferrara, mentre il «pausa» Donelli segnò per gli americani). Altra musica nel 1938, quando l'Italia campione del mondo debuttò in Francia con la Norvegia.

La squadra di Pozzo vinse solo ai supplementari, un 2-1 firmato da Ferrari, Piola e Brustad, ma il vero protagonista fu il portiere Olivieri, che quel 5 giugno, a Marsiglia, fece il fenomeno. Nel 1950 l'Italia si presentò in Brasile dopo un viaggio di venti giorni in nave. Una scelta folle, ma era fresco il ricordo della sciagura di Superga e i giocatori avevano paura dell'aereo. In quei venti giorni di navigazione gli allenamenti furono comici. A metà viaggio i palloni erano già stati inghiottiti dal mare. Morale, l'Italia affrontò il 25 giugno la Svezia con le gambe molli. Perse 3-2, gol di Carpellesse e Muccinelli. Mondiali 1954 e altra falsa partenza: Svizzera-Italia 2-1, Ballaman, Hugi e Boniperti. Finale di partita burrascoso, con Benito «Ve-

leno» Lorenzi che prese a calci l'arbitro brasiliano Viana. Il primo pareggio in un debutto mondiale ci fu a Santiago del Cile il 31 maggio 1962. Con la Germania Ovest finì 0-0. Nel 1966, in Inghilterra, la Nazionale affrontò nell'esordio il Cile. A Sunderland, il 13 luglio la squadra di Fabbri ottenne l'unica vittoria di quel torneo disgraziato: 2-0, reti di Mazzola e Barison. Successo e sofferenza in Messico, nel 1970. Il 3 giugno, a Toluca, il gol-partita arrivò dopo undici minuti, tiraccio di Domenghini e patera del portiere Helstroom in Germania, nel 1974, l'Italia batté 3-1 Haiti, ma perse la calma. Chinaglia mandò a quel paese Valcareggi, Zoff si arrabbiò per il record d'imbattibilità (1.143 minuti) fran-

tumato da Sanon. Argentina 1978: Italia folgorata da Paolo Rossi. Lacombe uccellò Zoff dopo 37 secondi, alla mezz'ora Pablito segnò il primo gol in azzurro, nella ripresa Zaccarelli fece il ribaltone. Nel 1982, in Spagna, pareggio 0-0 con i polacchi. Nel 1986, 1-1 con la Bulgaria e firme di Altobelli e Sirakov. Il 9 giugno 1990, prima notte magica con l'Italia-Austria. Fu l'1-0 dell'apparizione di Schillaci e del vaffan... che Carnevale rivolse a Vicini per la sostituzione. Nel 1994 esordio devastante con l'Irlanda. Il 18 giugno, a New York, Sacchi sbagliò formazione e Pagliuca sbagliò posizione quando Houghton tirò da ventimetri.

S.B.



Da oggi a Roma il Congresso della Società psicoanalitica dedicato ai cento anni del capolavoro di Freud

Si terrà a Roma, all'Hotel Hilton, da oggi a domenica, l'XI Congresso nazionale della Società Psicoanalitica italiana. L'argomento del congresso sarà: «Il sogno cento anni dopo», cioè cento anni dopo la pubblicazione della «Interpretazione dei sogni» con cui Sigmund Freud fonda il metodo psicoanalitico. Il pensiero freudiano, però, in tema di sogno ha delle radici ancora più antiche: esso è fondato sul «Progetto di una psicologia» scritto nel 1895 e pubblicato solo postumo. In questo lavoro, Freud propone un modello di funzionamento mente/cervello con un linguaggio solo all'apparenza neurologico: di fatto si tratta di un cavallo di Troia nella cittadella chiusa dell'università viennese per portarvi una concezione della mente molto diversa da quella positivista. In questo modello, Freud propone dei sistemi che interagiscono tra di loro. Il primo riguarda la percezione, il secondo la memoria e il desiderio rimosso, il terzo è l'espressione del principio di realtà. Dalla relazione fra questi tre sistemi, si arriva alla definizione del sogno come «soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia».

Freud ha sempre mantenuto fede a questo principio ma, negli anni '30, le nuove teorie della mente portate dalla Klein hanno messo in crisi il modello interpretativo di Freud. Innanzitutto la Klein intuiva le profonde analogie che esistono tra il linguaggio del gioco e quello del sogno in quanto ambedue arcaici e capaci di esprimersi per immagini. La teoria degli oggetti interni, cioè di una realtà psichica fatta di rappresentazioni affettive di figure significative dell'infanzia, sposta il vertice di osservazione del sogno: non più esaudimento di un desiderio prodotto da un inconscio rimosso, ma rappresentazioni di figure significative in relazione tra di loro e con la realtà. Il sogno con la Klein acquista una funzione centrale all'economia della mente: quella di rappresentare le varie fasi cui la mente va incontro nel suo sviluppo. Il sogno diventa un teatro privato con personaggi in relazione tra loro, con conflitti e difese da cui scaturisce un significato che è proiettato nel mondo esterno e nelle relazioni interpersonali. La metafora del teatro privato ci permette di vedere il sogno come una messa in scena di rappresentazioni che riguardano figure interne al sognatore (la «dimensione intrapsichica» del sogno) e la loro relazione con il mondo (la «dimensione intersoggettiva» del sogno). Questa rappresentazione assolve il suo compito ma non è conoscibile che attraverso la sua narrazione.

Il modello proposto dalla Klein può essere definito «teologico» in quanto condizionato dalla presenza



Il lungo sogno

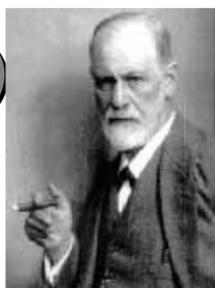
Paziente e analista Breve storia di un teatro privato

LUNGO questo secolo, le teorie freudiane si sono adattate alla pratica analitica con continui aggiustamenti

Nella relazione analitica, il sogno acquista una dimensione del tutto particolare in virtù di quei complessi sentimenti che il paziente vive per l'analista su cui si basa il «trasferimento». Questa va considerata oggi come una situazione relazionale «totale» caratterizzata da una ripresenta-

zione di esperienze passate ma anche dalla proiezione nel presente e nella figura dell'analista delle situazioni affettive che riguardano gli oggetti interni del sognatore. Il sogno, in questa prospettiva, diventa una esperienza reale che, in quanto rappresentazione del mondo interno dell'individuo nel suo immediato presente, esprime il transfert in tutta la sua

totalità. Con lo sviluppo del concetto di «campo analitico» proposto dai Bion e nel 1961, il sogno diventa una esperienza di coppia in analisi, non più solo dunque una esperienza soli-



IL PROGRAMMA

Tre giorni di studio

Da oggi fino a domenica le sale dell'Hotel cavalieri Hilton di Roma ospita l'undicesimo congresso della Società Psicoanalitica italiana che avrà per tema «Il sogno cento anni dopo». Il congresso ha cadenza quadriennale e rappresenta un'occasione fondamentale, per i soci della Società di discutere sulle questioni terapeutiche e scientifiche che riguardano la loro attività quotidiana. Fra gli interventi sono da segnalare quelli di Fausto Petrella, Antonio Alberto Semi, Sergio Molinari, Antonio Ferro, Antonio Di Benedetto, Alessandra Ginzburg, Mauro Mancia, Franco Mori. Inoltre, sabato verrà consegnato a Silvia Vegetti Finzi e a Francesco Orlando il «Premio Cesare Musatti», un riconoscimento che i membri della Società Psicoanalitica attribuiscono a due personalità esterne all'associazione (lo scorso anno toccò alla giornalista Annamaria Guadagni e al critico Mario Lavagetto) che si siano distinte nello studio e nella divulgazione della psicoanalisi.

ta di ipotesi interpretative. Queste operazioni sono rese possibili nel sogno dalla memoria che opera costantemente in questa esperienza. Memoria intesa come recupero affettivo di esperienze passate e come collegamento tra le esperienze attuali attivate dal transfert e le esperienze di un tempo. La memoria nel sogno conferisce così una unità all'esperienza inconscia e la storizza. È per questo che Freud aveva considerato il sogno come la sede privilegiata per questa operazione proustiana di recupero della memoria che permette al sognatore di vivere una «Nachträglichkeit» intesa come possibilità di rivivere e dare nuovo significato ad una esperienza passata attraverso una ritrascrizione della memoria.

Mauro Mancia

Parla il terapeuta Fausto Petrella

La rivoluzione delle coscienze (in una parola)

ROMA. Anno più, anno meno, compie un secolo la «Traumdeutung», «L'interpretazione dei sogni», il libro con cui un Sigmund Freud quarantenne, partendo dall'analisi delle visioni che lui stesso aveva nel sonno, cominciava il suo viaggio al centro dell'inconscio. Freud lavorò al libro dal 1897, come all'epoca raccontava a Fliess, fino alla fine del 1899, quando lo pubblicò mettendo però a epigrafe la data 1900. Un bello scivolone di date: «L'interpretazione dei sogni», chiuso al rintocco finale del vecchio secolo, battezzava così il nostro secolo, il Novecento. Con Fausto Petrella, presidente della Società psicoanalitica italiana, cerchiamo di adentrarci in questo dedalo.

L'Ottocento è stato un secolo di curiosi del sogno: gli artisti soprattutto. È già fondato sul sonno e sulla veglia, a fine Settecento, il «Principe di Homburg» di Kleist, sono visioni oniriche quei veri manifesti del romanticismo che sono le tele di Caspar David Friedrich. Freud, allora, è un figlio del suo secolo?

«L'Ottocento è il Romanticismo hanno valorizzato, in arte, il sogno, visto come una forma di realtà più profonda, più vera: Hoffmann anzitutto, poi Gérard de Nerval e, certo, un romantico ante-litteram com'è Kleist. Molti suoi scritti sono sognanti. In musica ci sono composizioni specifiche, i «sogni» appunto. Ma la scienza dell'Ottocento invece lo squalifica: le neuroscienze e la psichiatria dell'epoca tendono a vederlo come un'attività della mente sullo stesso piano di certe produzioni sintomatologiche dei malati mentali, come il delirio».

La rivoluzione fatta da Freud è avere attribuito senso ai nostri sogni?

«Questo è un passo fondamentale, ma non sarebbe di per sé troppo originale, perché la superstizione e gli indovini, come gli artisti, il senso gliel'hanno sempre dato. La novità freudiana è il fatto che questo avvenga sul piano scientifico e il fatto che Freud, poi, aggiunga di «quale» senso si tratta: per lui, a quell'epoca, ha a che fare con il desiderio umano e con un desiderio specifico, quello sessuale-infantile rimosso. E da questo studio, poi, nasceranno una serie di altre sue opere fondamentali».

Perché l'«Interpretazione dei sogni» è considerata, appunto, la madre della nuova scienza?

«Lì Freud si è impegnato a dare senso a un'attività apparentemente caotica, quella onirica, e l'ha fatto in modo radicale: creava una teoria dell'inconscio, vedeva il sogno come una spia della sua attività, interpretava come prodotto di questa attività moltissime formazioni psichiche del-

l'uomo. Il sogno, come la malattia mentale, diventava un ingrediente fondamentale per capire il funzionamento psichico «normale», oltre quello patologico. Nella storia del pensiero umano, per la scienza come per la psicologia e la filosofia, fin lì tra i due c'era una demarcazione, un muro. Ora eccoli finalmente messi sullo stesso piano».

«Sogno» significa anche immaginazione, desiderio, fantasia. Si dice «Una ragazza da sogno» oppure «Sogno una villa al mare». Queste accezioni della parola dopo Freud restano invariate?

«Sì, perché quando diciamo «quella ragazza è un sogno» intendiamo un numero di cose limitato: intendiamo che è molto carina, difficile che intendiamo che è sfuggente, non raggiungibile. La parola «sogno» mantiene tutte le sue articolazioni semantiche. E la psicoanalisi le ha assunte: la sua caratteristica principale è aver preso per buoni gli usi linguistici esistenti...».

Non ha levato ambivalenza alla parola «sogno», allora?

«No, ne ha assunto l'ambivalenza, anzi, la polivalenza. Certo, ne ha ridotto il significato quando ha detto che il «sogno» è espressione di desideri. Però i desideri umani quanti sono? Ha indicato una direzione, ma ha aperto il sogno alla grande espressione dell'attività desiderante dell'uomo. Il problema allora è questo: perché, tra tante attività psichiche sognanti, Freud ha preso in considerazione proprio il «sogno» inteso in senso stretto? Il sogno è un'attività totalmente involontaria, un'attività del pensiero nel sonno, come diceva Aristotele, e per questa via esibisce al sognatore ormai sveglio un mondo insospettato che durante la veglia scompare completamente: pensieri in libertà, immagini incoerenti o pure troppo coerenti, perché il sogno mostra le cose più diverse, è un luogo di destabilizzazione dell'ordine della veglia».

Il sogno oggi resta, per gli analisti di scuola freudiana, la chiave prediletta per accedere all'inconscio?

«Non c'è più un modo unico di trattarlo. Certo non come faceva Freud, con quel modo sistematico di farlo a brani e da ogni brano partire per associazioni. Il sogno ha perso un po' del suo prestigio, perché la psicoanalisi ha scoperto che i criteri che valevano per esso, valevano anche per altre manifestazioni psichiche. Oggi conosciamo molto di più, del mondo interno delle persone, quindi possiamo utilizzare altre vie per avervi accesso. Ma il sogno, e in questo caso esprimo un parere personale, resta un riferimento centrale».

Maria Serena Palieri

Con Edoardo Sanguineti ripercorriamo i capitoli della narrativa nata dalle intuizioni della psicoanalisi

Quando il sonno genera letteratura

Renato Barilli lo ha definito un romanzo onirico, Guido Guglielmi un viaggio mitico. Stiamo parlando di «Capriccio italiano», l'opera di Edoardo Sanguineti uscita, guarda caso, nel 1963. Sogno e letteratura, mondo onirico e arte: sono state le avanguardie a spingere la creazione oltre le barriere del reale. Oggi Sanguineti, scrittore e poeta, docente di letteratura italiana all'Università di Genova, ripensa al suo romanzo con una punta d'orgoglio: «L'opera - dice - è costruita sopra l'ambiguità perpetua tra sogno o esperienza reale. I sogni letterari non mi hanno mai troppo convinto, spesso sono raccontati come se fossero esperienze. Mi interessava elaborare un racconto con una forma di scrittura di stile abbassato, depauperato sia sintatticamente sia lessicalmente, qualcosa che appunto fosse simile ai modi della visione onirica e giocare sopra l'ambiguità tra la veglia e il sogno».

Da quando Freud ha elaborato le sue teorie sui sogni, il mondo artistico è diviso tra paladini del conscio

dell'inconscio. Tra i movimenti d'avanguardia è noto che il surrealismo ha avuto il merito storico di mettere in primissimo piano come programma di poetica proprio l'interpretazione dei sogni. «Non solo - precisa Sanguineti -, i surrealisti pongono al centro le meraviglie oniriche, ma fanno esplicito riferimento alla posizione freudiana con grande amore e interesse non ricambiato. Freud infatti non aveva nessuna inclinazione di tipo estetico, il suo gusto era di formazione classica. Quello che era l'interesse medico per lui rappresentava un problema, quello che era l'interesse poetico un altro nettamente distinto. Freud fu il primo a sottolineare che la libido e l'inconscio generavano mediante la sublimazione le grandi opere d'arte; indagò anche sugli artisti, a cominciare da Leonardo; creò saggi importanti sulle arti figurative e su quelle della parola. Però, da questo a porre al centro la tematica onirica come hanno fatto i surrealisti manca molto».

L'intuizione dei surrealisti non si

limitò ad una trasposizione artistica delle teorie freudiane. Sanguineti, per esempio, rammenta che «il merito dei surrealisti è stato quello di aver congiunto insieme, come punti di riferimento fondamentali, i due grandi rivoluzionari della cultura moderna e cioè Freud e Marx. Cosa che poi è rimasta quasi un luogo comune nella cultura successiva». Freud, Marx, ma ci furono anche altri ispiratori per Breton, Ray, Duchamp, Dalí e Magritte e tutta la scuola che imperò negli anni Venti-Trenta. I surrealisti, infatti, risalirono all'indietro cercando maestri dell'onirismo e stilando una sorta di genealogia nell'ambito della cultura romantica e simbolista.

Ma il primo vero riferimento freudiano nel romanzo moderno, rammenta il poeta ligure, è stato James Joyce «che parte dal monologo interiore, ma il modo in cui lo sviluppa non sarebbe stato quello che è stato se non lo avesse elaborato dall'analisi dell'inconscio. Più che il sogno, ad agire in questi casi sono i movimenti psichici e dunque va al di là della ve-

ra sfera onirica». Da Joyce a Svevo il rapporto tra letteratura italiana e Freud passa obbligatoriamente dalla Trieste cosmopolita fine Ottocento. Nel romanzo «La coscienza di Zeno» Svevo inaugura questo filone seppure con molto distacco. Poi ci sarà Saba. Nel dopoguerra, in Italia, conscio e inconscio tornarono a dividere gli scrittori e Pavese nel '49 affermò: «Condanna generale di tutta l'arte d'avanguardia». Bisognerà attendere quindi gli anni Sessanta per vedere alcune zone della letteratura italiana allineate, almeno in parte alle neoavanguardie europee e americane. E non solo quelle letterarie.

C'è poi tutto il capitolo cinematografico che a Sanguineti evoca subito maestri del sogno, come Buñuel e Bergman. Con loro il grande schermo si appropriò del sogno più delle letterature. Nel film «Un chien andalou» Buñuel e Dalí muovono proprio dall'incontro tra due sogni, le formiche sulla mano e l'occhio tagliato da un rasoio. «Il sogno - spiega Sangu-

neti - è un fatto visivo, dunque il cinema è favorito nella sua appropriazione. Il cinema può dare quella dinamica che è essenziale al modo in cui viviamo il sogno. Essendo l'esperienza del sogno prima di tutto visione, raccontarlo in parole significa impoverirlo. Il cinema invece è una specie di esperienza ipnotico-onirica, insomma un sogno a occhi aperti».

Oggi l'interpretazione dei sogni circola sulla stampa rosa, occupa l'intera rubrica delle lettere al direttore e della posta del cuore, invade l'immaginario di massa. «Questo da un lato ha finito per rendere ovvio - secondo Sanguineti - che il sogno è un'esperienza che può interessare la letteratura dall'altro, visto che la lettura di Freud manca, ha finito per rendere le cose superficiali». E allora non ci resta che la televisione? «Con la tv - avverte Sanguineti - si salta da un canale all'altro ma non si va dietro a un sogno, si sta correndo dietro frammenti di realtà».

Marco Ferrari

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 230.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
6 numeri	L. 430.000			L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000		
7 numeri	L. 850.000	7 numeri L. 700.000			
6 numeri	L. 700.000				
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialte		Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess-Ause-Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941					
Aree di Vendita					
Milano: via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccini, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



Rassicurante relazione al Congresso: «La combinazione di forte crescita, bassa disoccupazione e bassa inflazione è straordinaria»

Greenspan «congela» i tassi

Il presidente della Federal Reserve allontana i timori di una stretta monetaria sui mercati
«Le condizioni dell'economia americana sono le migliori degli ultimi cinquant'anni»

WASHINGTON. Per ora i tassi d'interesse restano invariati, anche se non è da escludere che se la domanda non si dovesse ridurre in maniera «significativa» essi potrebbero aumentare. È questo in sostanza quanto ha detto ieri il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, in apertura della sua testimonianza all'aula della commissione economica congiunta di Camera e Senato a Washington.

Secondo Greenspan la necessità di una stretta non è imminente, ma sarà necessario osservare con attenzione la dinamica dell'inflazione. Nel corso dell'attesa audizione al Congresso, Greenspan ha spiegato che «la politica monetaria potrebbe aver bisogno di una stretta se la domanda continuerà a mostrare scarsi segnali di una significativa riduzione, e continuerà a minacciare di appesantire ulteriormente il mercato del lavoro». Greenspan ha però ag-

giunto: «Stiamo monitorando l'evoluzione della situazione molto attentamente per determinare se la recente accelerazione dei costi, seppur moderata, possa essere considerata transitoria oppure debba essere considerata come l'inizio di una tendenza più preoccupante, che richiederebbe una risposta». Il presidente della Fed ha anche detto che «i prezzi sul mercato azionario sono saliti in maniera eccezionale, forse su livelli difficili da sostenere, a meno che le condizioni dell'economia rimangano eccezionalmente favorevoli».

Per Greenspan le attuali condizioni dell'economia americana «sono le migliori viste in 50 anni di carriera». Mentre la situazione delle economie asiatiche dell'area del Pacifico presenta ancora notevoli incertezze, ha poi aggiunto Greenspan, la crisi asiatica non sembra ancora aver intaccato l'espansione dell'economia Usa. Il governatore



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan Polich/Asp

ha espresso la propria preoccupazione per le tensioni sul mercato del lavoro, anche se non vede, per ora, «forti» pressioni inflazionistiche degne di considerazione. Anche con un livello di disoccupazione al 4,3 per cento - il più basso negli ultimi 28 anni - e un tasso di crescita dell'economia al 4,8 per cento nel primo trimestre dell'anno, ha spiegato Greenspan, l'inflazione continua a mostrare una tendenza negativa. Una combinazione di forte crescita e bassa disoccupazione definita da Greenspan «straordinaria», con segnali sporadici di pressioni inflazionistiche tutto sommato ancora «molto moderati».

«Alla Federal Reserve abbiamo riconosciuto la forza della crescita della produttività americana e le generali assenze di pressioni inflazionistiche - ha detto Greenspan - perciò non abbiamo ritenuto necessario stringere la morsa monetaria in risposta alla crescita della domanda

sul mercato».

I commenti di Greenspan hanno rassicurato i mercati finanziari, anche se Wall Street ha fatto segnalare un sia pur lieve ribasso. Soprattutto per quanto riguarda i commenti sui prezzi elevati dei titoli in borsa che, secondo Greenspan, rimangono «difficili da sostenere agli attuali livelli». «I prezzi azionari hanno continuato a muoversi in rialzo quest'anno - ha detto Greenspan - il credito è stato molto accessibile a margini esigui rispetto ai tassi dei titoli del tesoro Usa e i tassi nominali di lungo periodo sono rimasti vicini ai livelli più bassi degli ultimi 10 anni. La rapida crescita dell'offerta di denaro quest'anno è un segnale ulteriore che le condizioni finanziarie permettono una forte tendenza al consumo». «In breve - ha concluso Greenspan - la nostra economia sta ancora attraversando un circolo virtuoso fatto di bassa inflazione e buon credito».

Usa/1

Scioperano 12000 operai della GM

A Flint, la città americana dove ha sede il principale impianto della General Motors, sono in sciopero quasi 12.000 dipendenti, cui se ne sono aggiunti altri negli stabilimenti di Orion (sempre Michigan), Moraine (Ohio), Fairfax (Kansas). Altre 14 fabbriche sono in agitazione. Nel 1978 gli abitanti di Flint che lavoravano alla GM erano oltre 76.000, oggi sono 35.000 e altri 11.000 potrebbero finire a spasso nei prossimi due anni.

Usa/2

Cambia la Borsa di Philadelphia

Il più antico mercato azionario statunitense, il Philadelphia Stock Exchange, ha accettato l'offerta di fusione dell'American Stock Exchange (Amex)-Nasdaq. La decisione, spiegava ieri il «Wall Street Journal», pone anche fine a 208 anni di indipendenza del Philadelphia Stock Exchange e consente alla borsa regionale di uscire da un periodo difficile durato due anni.

Usa/3

45 milioni di pc nelle case

Sono almeno 45 milioni i nuclei familiari americani, ossia il 44,8% delle famiglie, che possiedono un personal computer. Secondo i dati raccolti dalla società «Ziff-Davis», nell'ultimo anno, ed è il segnale negativo registrato nel mercato durante il 1996, c'è stato un balzo in avanti dell'11,4% nell'acquisto degli elaboratori elettronici.

Alcune azioniste controllano le quotazioni in una banca di Hong Kong Yip/Reuters

La valuta giapponese di nuovo al minimo storico sul dollaro. E scenderà ancora

Asia, Borse in caduta

La debolezza dello yen trascina al ribasso i mercati del Far East

ROMA. Per la seconda volta in tre giorni, lo yen è capitombolato sotto quota 141 rispetto al dollaro, minacciando di nuovo la stabilità delle Borse e delle valute asiatiche. Dopo aver raggiunto lunedì quota 141, lo yen ha toccato a Tokyo il «fondo» di 141,28, un record dal giugno 1991. I viceministri delle finanze del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Canada, Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna) hanno cercato di porre un freno, ma avendo scelto la strategia delle parole flebili lo yen ha guadagnato solo qualche decimo di punto. Il viceministro americano Summers ha dichiarato che americani e giapponesi condividono la stessa preoccupazione per le conseguenze negative possibili per l'Asia e l'economia mondiale

di una caduta della valuta giapponese senza freni». Operativamente, però, non è stata presa alcuna decisione. Per il G7 è il Giappone a doversi sobbarcare l'onere dello stop allo yen attraverso l'incremento dei consumi interni. Al di là delle parole, l'opinione che prevale sui mercati è che la divisa giapponese scenderà molto presto a quota 145. Le banche centrali continuano a non intervenire. Tutti i mercati asiatici sono stati in ritirata. Hong Kong, Bangkok, Taipei, Giacarta, Kuala Lumpur e Seul: nessuno è rimasto escluso dalla giornata sotto il rischio di una nuova ondata di svalutazioni competitive nell'intera regione. Che rischia di minare anche lo yuan, ultimo faro di stabilità valutaria in Asia. «Gli inve-

stitori locali acquistano dollari a qualsiasi prezzo» ha spiegato un cambista di Giacarta. Contagiata anche le Borse europee e Wall Street, frenate anche dall'attesa dell'intervento di Greenspan al Congresso americano. Ci si chiede che cosa possa accadere alle economie occidentali se il Giappone continuerà a ristagnare. Anche una recessione peggiore di quella vissuta finora avrebbe un effetto relativo sugli aspetti reali dell'economia, visto che il Giappone è sì un gigante economico, ma rappresenta solo il 13% del prodotto mondiale. Così come è modesto il suo peso nel commercio internazionale attraverso il quale si trasmette la recessione da un paese all'altro. Le esportazioni Usa in Giappone non raggiun-
no l'1% del prodotto americano, quelle europee non superano il 0,50%. Contrariamente a quanto si crede, le importazioni dal Giappone rappresentano non più del 2% del prodotto dei paesi interessati. E allora perché agitarsi tanto? Ciò che si teme sono gli effetti indiretti sull'economia reale dell'Ovest: il rischio di una riscossa del protezionismo specie in America, il rischio di un crollo delle Borse. La bilancia commerciale americana sta peggiorando proprio a causa del calo dei prezzi delle merci giapponesi. Quanto a Wall Street, dove le azioni sono ancora abbondantemente sopravvalutate, le cattive notizie dal Giappone possono condurre gli investitori a tornare alla realtà e provocare un ridimensionamento dei loro affari.

no l'1% del prodotto americano, quelle europee non superano il 0,50%. Contrariamente a quanto si crede, le importazioni dal Giappone rappresentano non più del 2% del prodotto dei paesi interessati. E allora perché agitarsi tanto? Ciò che si teme sono gli effetti indiretti sull'economia reale dell'Ovest: il rischio di una riscossa del protezionismo specie in America, il rischio di un crollo delle Borse. La bilancia commerciale americana sta peggiorando proprio a causa del calo dei prezzi delle merci giapponesi. Quanto a Wall Street, dove le azioni sono ancora abbondantemente sopravvalutate, le cattive notizie dal Giappone possono condurre gli investitori a tornare alla realtà e provocare un ridimensionamento dei loro affari.



L'ANALISI

Cina, per lo yuan ultimo argine

I timori nell'area se Pechino decide di svalutare

PRIMA o poi toccherà alla Cina. Mentre sui mercati si sta scatenando di nuovo l'altalena dei ribassi, a Pechino si moltiplicano le riunioni di emergenza di ministri ed economisti nelle quali vengono presentati scenari drammatici. Dominano interrogativi del tipo: che cosa accadrebbe all'economia cinese se lo yen scende a quota 160 sul dollaro? E se scendesse a quota 200? La prossima visita di Clinton a Pechino rende un'improvvisa svalutazione della moneta cinese piuttosto improbabile. Zhu Rongji, lo zar dell'economia socialista di mercato, ha promesso che nel 1998 non toccherà lo yuan il cui valore resta fissato a 8,7 per dollaro. Ma l'altro giorno, per la prima volta, il governatore della Banca di Cina Dai Xianglong ha riconosciuto che gli effetti della crisi asiatica sulla Cina «stanno diventando sempre più evidenti perché il deprezzamento dello yen sta

colpendo le esportazioni cinesi e mettendo in discussione la capacità che abbiamo avuto finora di attrarre investimenti stranieri». E, fatto ancor più importante, non ha ripetuto, la promessa di non svalutare. Potrebbe essere il segnale che le autorità cinesi intendono far deprezzare lo yuan molto lentamente. Si sa che i banchieri centrali dell'Ovest hanno già cominciato a discutere della caduta della divisa cinese come ad una eventualità, non più come una ipotesi da scartare. Così, alla recessione profonda di metà continente asiatico che si sta ripercuotendo in modo drammatico sul livello di vita delle popolazioni, alla continua perdita di

potere d'acquisto dei salari, alla ventata di nazionalismo xenofobo che colpisce i commercianti della diaspora cinese, rischia di aggiungersi la «bomba» dello yuan. Una volta svalutata la divisa cinese, non ci sarebbero più argini ad una guerra commerciale su scala continentale attraverso una nuova ondata di svalutazioni che coinvolgerebbero tutti i paesi del Far East. Inevitabile il contagio all'America Latina e all'Est europeo. Affiorerebbero tutti in una volta i conflitti di un continente oggi già abbondantemente destabilizzato dalla crisi finanziaria e dalla rincorsa nucleare indo-pakistana. La guerra commerciale sarebbe combattuta principalmente

tra i due grandi attori asiatici: Cina e Giappone. Attori che si guardano in cagnesco. Se c'è una cosa che in Cina viene considerata una minaccia permanente è il rifiuto giapponese di fare i conti con il passato militarista e aggressivo nei confronti della Cina come accadde durante la seconda guerra mondiale. E a Tokyo si teme che ad un certo punto, il gigante cinese si dimostri tale non solo nell'economia, ma anche nella politica. La guerra commerciale si scatenerebbe nei mercati asiatici e nel mercato statunitense, grande serbatoio di merci «made in Asia». Ciascuno vorrà evitare la recessione a casa propria scaricandola sul vicino. A quel punto le conseguenze non sarebbero soltanto economiche, se è vero, come sostengono in un saggio apparso nella rivista inglese «Survival» Paul Dibb, David Hale e Peter Prince, che l'intero sistema di sicurezza in Asia si è fondato più sul-

la crescita economica a ritmi straordinari «che non sull'equilibrio degli armamenti».

Il nucleo centrale della crisi non sta a Pechino, ma a Tokyo. Nessuno riesce a fermare la caduta dello yen. Non lo fa il G7, e non lo fanno gli stessi giapponesi, divisi tra le forti «lobbies» degli esportatori (dall'automobile alle videocassette) e le altrettanto forti banche, i cui bilanci vengono assottigliati da costose esposizioni in dollari. L'astro di Hashimoto è pallido e nei sondaggi d'opinione il premier è precipitato ai minimi. Per le vie di Tokyo sfilano i nuovi personaggi della crisi di fine secolo: i disoccupati. Mai visti prima d'ora. Risultato:

pur essendo il primo grande creditore del mondo, il Giappone non riesce a tirar fuori l'Asia dalla recessione così come riuscirono a fare gli Stati Uniti con il Messico durante la crisi del 1994-95. Tutto questo ha sulla Cina un effetto travolgente. Il 17% delle esportazioni cinesi va in Giappone e oltre la metà degli investimenti esteri diretti in Cina proviene dal Giappone. Nei primi tre mesi del '98, le esportazioni cinesi in Asia sono crollate del 10%, quelle in Giappone del 3,1%, quelle in Corea del Sud del 24,5%. Negli Usa, chips, giocattoli, minuterie tecnologiche, acciaio «made in China» avevano cominciato a soppiantare le esportazioni giapponesi. Oggi le

merci giapponesi sono vendute a prezzi stracciati. In queste condizioni non vale molto la barriera di uno yuan che non è liberamente convertibile. L'opinione dei principali istituti internazionali è che per ottenere quest'anno una crescita dell'8%, secondo l'obiettivo del governo, la Cina non avrà altra via che il deprezzamento dello yuan. Secondo alcuni esperti, se la crescita in Cina dovesse scendere sotto il 7%, si scatenerebbero reazioni sociali incontrollabili. Il governo di Pechino non può rinunciare alla pur lenta privatizzazione delle industrie statali in perdita pena la fuga del capitale occidentale. Già ha difficoltà a far fronte alle centinaia di migliaia di espulsioni preventive nelle imprese socialiste da ristrutturare. Non è proprio in grado di gestire nuove valanghe di disoccupati.

Antonio Pollio Salimbeni



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715

MOSTRE Al Padiglione d'arte contemporanea le opere dell'avanguardia russa

Le fantasie dell'Ottobre stroncate da Stalin

Esposti bozzetti teatrali, costumi, manifesti, foto d'epoca e libri di una stagione irripetibile vissuta tra il 1910 e il 1930

Non senza pena si vede una mostra, peraltro splendida, come quella che, da oggi, è esposta nella sede del PAC (Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14), che espone bozzetti teatrali dell'avanguardia russa nell'arco di tempo dal 1910 al 1930. Tanta bellezza, tanta scoppiettante fantasia, tanta ricchezza inventiva, tanta passione di sostenere con la loro arte la Rivoluzione dell'Ottobre e tanta angoscia nel ricordare che tale fantastico patrimonio venne spento nell'aprile del 1932 da una delibera del Comitato centrale del Partito comunista (bolcevico) russo che aveva per oggetto la "Ristrutturazione delle organizzazioni artistico-letterarie", che di fatto bandiva tutte le associazioni letterarie e artistiche, in nome di un dogmatismo cimiteriale, che privilegiava i vecchi accademici alle ardenti novità estetiche, condannando al silenzio e, spesso, anche agli orrori del gulag gli esponenti di queste correnti.

Da qui la pena, compensata dal piacere di guardare le opere di questa rassegna (circa 150), provenienti dal Museo Statale dell'Arte Teatrale e Musicale di San Pietroburgo e da alcune collezioni private.

Grossi i nomi, da Kazimir Malevic e Vladimir Tatlin a Tatiana Bruni, artista ultranovantenne, di origine italiana. Ma in mezzo ci sono anche i bozzetti di Sergej Eizenstein e Grigorij Kozincev, famosi per i loro capolavori cinematografici, meno noti come ideatori di scene e costumi teatrali. Sono gli artisti che hanno dato vita all'ultramodernismo, al Costruttivismo, ai

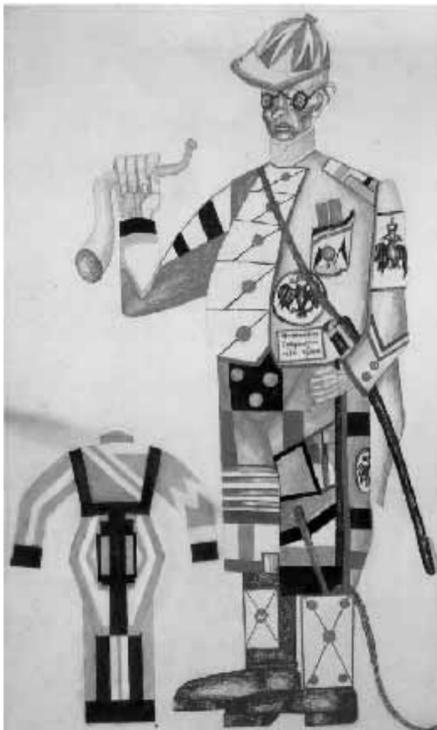


I registi russi Grigorij Kozincev e Sergej Eizenstein

vari gruppi dei "futuriani". Certo, nel fuoco delle novità, non mancavano le stravaganze, come la Feks, fondata da Kozincev, che significava la Fabbrica dell'Attore eccentrico. Ma guardate i bozzetti della Bruni dei costumi per il balletto *Il bullone*, musicato da Dmitri Sciostakovic. Risalgono al 1931 e sono di una bellezza folgorante. Il balletto andò in scena nell'aprile del '32, direttore d'orchestra Aleksandr Gauk, e fu la fine. Dopo vinsero gli interpreti zelanti della dottrina di Zdanov. Le opere di questi artisti vennero sepolte nei depositi dei musei, dai quali uscirono soltanto negli anni del disgrego. Ma anche allora, per molto tempo, soltanto con il contagocce.

Guardate in questa rassegna i bozzetti straordinari di Malevic per la *Vittoria sul sole*, quelli di Tatlin per la *Storia dello zar Maksimilian* e del suo figlio *disubbidiente Adolf*, quelli di Annenkov per *Jasnja*, un balletto su musica di Prokoviev. Dei due registi Eizenstein e Kozincev sono esposti, rispettivamente, i bozzetti per *Il messicano* (dal romanzo di Jack London) e per il *Matrimonio* di Gogol. Presente in questa mostra di grande fascino (aperta fino al 13 settembre tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30, tranne il lunedì, ingresso lire 7.000, catalogo Electa) anche il plastico per *Le cocu magnifico* di Crommelynck.

l'ibio Paolucci



LE RASSEGNE ESTIVE

Da Cannes «Il buco» cinese Paolo Bonfanti Blues al Pini

Cannes e dintorni

Oggi al cinema Mignon arriva «The hole», di Tsai Ming-liang, ritenuto da molti il vincitore morale del Festival, infatti la critica internazionale gli ha assegnato il premio Fipresci, nella sezione Concorso. È il racconto di una giovane coppia di Taipei, inquilini di un immenso caserme dove gli appartamenti verranno improvvisamente uniti da un buco. In programmazione alle ore 13 e 22. Dalla sezione Certain Regard due titoli: l'italiano «Teatro di guerra» di Mario Martone, (al cinema Mignon, ore 18 e 20), e l'inglese «Love is the devil» dell'inglese John Maybury (all'Odeon sala 2, ore 20 e 22).

Paolo Pini

Si apre all'interno dell'ex ospedale Paolo Pini la seconda edizione della rassegna «Da vicino nessuno è normale», per un'estate di musica, cinema, teatro, poesia, libri, animazione per i bambini, feste e incontri. All'interno del progetto funzioneranno quotidianamente la libreria, la falegnameria, il maneggio, il Biciclo e il Giardino degli aromi. Il programma di stasera prevede il concerto della Paolo Bonfanti Blues Band, per una grande serata di puro blues made in Italy, alle ore 21.30. In via Ippocrate 45, ingresso libero.

Estate nei chiostr

Prosegue l'appuntamento con l'Estate nei chiostr all'Umanitaria, in via Daverio 7. Il programma della rassegna oggi prevede un concerto

del pianista Andrea Boccato, con musiche di Webern, Beethoven, Haendel e Brahms. Alle ore 20.45, ingresso lire 20.000/15.000.

Il giardino della musica

Alla Palazzina Liberty va in scena il «Faust» di F.W. Murnau per la rassegna Il giardino della musica, concerto dal vivo degli Opus 3. Alle ore 21, in Largo Marinai d'Italia, ingresso libero.

Subway

È di scena il giovane teatro, oggi, per la rassegna Subway, l'iniziativa partita il 23 maggio e che trasforma alcuni spazi della metropolitana e delle stazioni in un contenitore di progetti culturali: dall'arte al fumetto, dalla letteratura al teatro. Nel salone delle biglietterie della stazione Centrale, dalle ore 18.00 alle 21.00 arriva la Teddy Bear Company con «Ba'al-zebub», un gruppo romagnolo famoso per le sue performance provocatorie.

Estate Musicale Autogrill

La sesta edizione dell'Estate Musicale Autogrill prosegue nella centralissima piazza del Duomo, nel punto di ristoro Autogrill, noto come Duomo Center, all'angolo dell'Arengario. Stasera è in programma il concerto dei The Milanoans, ensemble musicale che si riallaccia alla tradizione del jazz di New Orleans, il caro e buon vecchio dixieland, alternando il concerto con parole e racconti sulla storia e i protagonisti del jazz. Nel locale si potrà seguire la partita Italia-Cile, alle ore 17.30.

INCONTRI

Gli alieni. Si conclude alla Casa della cultura di via Borgogna 3 il ciclo di incontri dedicati alle presenze e mutazioni dell'alieno nella cultura contemporanea. Alle 21 si parlerà di «Star Trek: il cielo è il limite» in occasione della pubblicazione dell'omonimo libro di Franco La Polla (Lindau Editore). Discutono con l'autore sugli scenari della science-fiction contemporanea Carlo Pagetti, Oriana Palusci e Nicoletta Vallorani.

Ulisse in persona. Jean-Pierre Vernant, il più celebre studioso di miti e cultura greca del mondo, tiene alle 15.30 presso la Sala napoletana della Statale in via Sant'Antonio 10) una conferenza sul tema «Ulisse in persona: mito e identità nel mondo antico». Domani alle 16.30 al Centro culturale francese in corso Magenta 63 illustrerà le tematiche del suo ultimo libro «Tra mito e politica» (Raffaello Cortina).

La Terra si muove. Dalla rotazione alla rivoluzione, dalla precessione alle leggi di Keplero: di questo si parlerà alle 21 al Civico planetario di corso Venezia 57 nella conferenza di Giovanni Turla dedicata a i movimenti della Terra e dei pianeti». Ingresso 4.000 lire.

Mass media e Popper. Oggi e domani al Teatro san Babila si tiene il convegno «Mass media: le ragioni del mercato e la qualità dell'offerta» organizzato dall'Associazione Fondazione Karl Popper, dalla

SCELTI PER VOI



Il mito di Ulisse e il vampiro seduttore



Ai Musei di Porta Romana stasera si parla del vampiro seduttore

Fondazione Luigi Einaudi e da The Adam Smith Society. Nelle due giornate esperti, giornalisti e uomini politici parleranno del futuro della televisione in Italia. Si inizia oggi alle 9.30.

La poesia di Pessoa. Alla Casa Zoiosa di corso di Porta Nuova 34 secondo incontro del ciclo «La tromba e il flauto», ovvero il linguaggio pratico e il linguaggio poetico. Alle 21 Roberto Garrone parlerà della poesia di Pessoa.

Edgard Lee Master. Serata dedicata a Edgard Lee Master al Galeno 6, il circolo Arci di via Galeno 6 (citofonare Contro Club). Dalle 22.30 il poeta Alberto Figliolia farà una scelta di letture delle opere di Edgard Lee Master. Ingresso libero con tessera Arci.

Il vampiro seduttore. Alle 21 nella sala incontri della mostra «Vampiri» ai Musei di Porta Romana in viale Sabotino 22 si parlerà di «Il vampiro seduttore». Ci sarà un incontro con Ada Neiger, docente di Sociologia della letteratura a Trento, e la presentazione del libro «Il vampiro, don Giovanni e altri seduttori» a cura di Ada Neiger (Edizioni Dedalo).

MUSICA

Orchestra Verdi. Nuovo appuntamento alle 20.30 al Teatro Lirico con l'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi in un programma lirico-sinfonico diretto dal maestro Aldo Ceccato. In programma il «De natura sonoris n. 1» di Pendercki, il «Bibliche Lieder op. 99» di Dvorak (con il baritono Peter Mikulas), e la «Sinfonia n. 1 in re maggiore» di Mahler. Repliche domani alle 20.30 e domenica alle 11.

Settimane Bach. Terzo appuntamento per le «Settimane Bach» nella Basilica di San Vincenzo in Prato. Alle 20 si terrà il concerto «Dopo la Trinità - I» con il Coro della radio svizzera italiana e i solonatori de la Gioiosa Marca, diretti da Gustav Leonhardt. Biglietti lire 30.000 (ridotti 20.000 lire).

Concerto e bosco. Alle 21 all'auditorium San Fedele in via Hoeppli 3/B le Acli e il Fondo nazionale ebraico KKL presentano un concerto di beneficenza per accrescere di nuovi alberi la Foresta delle Acli in Israele. In programma brani di Mozart, Schubert e Fiesi eseguiti dall'orchestra da camera Stradivarius.

Coro dell'università. Alle 21 al centro universitario ISU di via Valvassore Peroni 21 il Coro dell'Università statale terrà un concerto con musiche di Bernstein (da «West Side Story»), di Webber (da «Jesus Christ Superstar»), dei Beatles, canti tradizionali tedeschi e spirituals. L'ingresso è libero.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 giugno. Orario: dalle 9.30 alle 12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostr di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Sino al 21 giugno. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

Dinosauri Fondazione Metropolitana, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Tel. 86.04.14.

IL TEMPO. Meteo forecast for today and tomorrow with icons for sun, clouds, rain, snow, etc.

FRANCIA '98. L'Italia su megaschermo. Details about the football tournament and viewing options.

PISCINE. List of swimming pools and their operating hours for the summer season.

MUSEI. List of museums and their opening hours for the summer season.

Giovedì 11 giugno 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E POLITICA



DALL'INVIATO

PALERMO. Ancora una volta, è la procura di Palermo che torna a far notizia.

Era da un po' di tempo che le inchieste antimafia sembravano doversi concentrare prevalentemente attorno a boss e soldati dell'organizzazione criminale. All'indomani della richiesta di autorizzazione all'arresto per Gaspare Giudice, deputato di Forza Italia, ne parliamo con il procuratore aggiunto Guido Lo Forte.

Dottor Lo Forte, dimostrate una buona dose di coraggio o una buona dose d'incoscienza a chiedere l'arresto di Giudice, vice coordinatore di Forza Italia in Sicilia, a venti giorni dall'assoluzione di Musotto?

«Né coraggio, né incoscienza. Quest'indagine è iniziata nel 1996. I tempi, i contenuti e i risultati, come sempre, sono il frutto di una azione coordinata della Procura e delle forze dell'ordine. In questo caso, i carabinieri della territoriale e il Gico della Guardia di finanza. La richiesta di procedere all'arresto è stata presentata in aprile, il gip Renato Grillo ha utilizzato il tempo necessario per studiare e adottare le sue decisioni».

Ma quelli di Forza Italia non conoscono singoli imputati di singoli reati. Sono convinti di essere loro un gigantesco «imputato collettivo» che volta per volta può chiamarsi Marcello Dell'Utri, o Francesco Musotto, o Gaspare Giudice...

«Le polemiche politiche e il colore politico di un imputato sono fatti estranei al nostro lavoro e alla nostra mentalità. Noi abbiamo il dovere di accertare i reati. Il dovere di prospettare al giudice i risultati delle indagini. D'altra parte il tema grave e delicato dei rapporti fra mafia, politica, istituzioni e economia è un tema che attraverso decenni di storia siciliana ed italiana. Sarebbe assolutamente sbagliato ridurlo ad una polemica strumentale contingente».

Dottor Lo Forte, queste intese sottobanco che attraversano - come

Il procuratore aggiunto di Palermo difende l'operato dei pm sul caso Giudice: «Né incoscienti, né coraggiosi»

«Mafia e politica, ferita aperta»

Lo Forte: «Per noi gli imputati non hanno colore»



Il giudice Guido Lo Forte

Alessandro Fucarini/Agf

lei dice - decenni della nostra storia sono qualcosa di molto diverso da quei patti e ricatti ai quali faceva riferimento il pm Gherardo Colombo in una sua recente intervista al «Corriere della Sera»?

«Ho una grande stima del collega Colombo. Conosco le tappe del suo lavoro. E ho quindi tutti i motivi per ritenere che egli abbia espresso una valutazione certamente ponderata». **Proprio in occasione dell'affaire Giudice - lei è tornato a distinguere fra i compiti di Riina e quelli di Provenzano. Per anni, fra i due boss ci fu una lunghissima luna di**

miele. È finita? E quando?

«Sino all'uccisione di Salvo Lima e alla strage di Capaci, dentro Cosa Nostra erano tutti d'accordo. Riina e Provenzano erano la stessa cosa. Il quadro cambia quando viene arrestato Riina e fallisce la strategia del terrore. Riina e Bagarella continuano con lo stragismo, gli altri tirano i remi in barca».

È un uomo politico come Gaspare Giudice che ci fa, secondo voi, in simili contesti?

«Non ho nulla da dire su posizioni di singoli imputati». **Ma i reati contestati a Giudice so-**

no l'associazione mafiosa e il riciclaggio. Reati di competenza di un tribunale, non di una corte d'assise. Eppure alcuni pentiti lo hanno accusato persino di avere prestato giuramento. C'è una contraddizione?

«Per niente. Si può dire che dentro Cosa Nostra vi è sempre stata una sorta di specializzazione professionale criminale. Uomini maggiormente dediti alla struttura militare e soggetti più versati nella tessitura di relazioni con la società civile e segmenti delle istituzioni e il cui compito precipuo è quello di fare affari e assicurarsi, attraverso gli affari e gli scambi, le idonee coperture».

E in quest'aspetto è maestro Bernardo Provenzano. È così?

«Sì. Per essere precisi sino al '92 e al '93, pur nella diversificazione dei compiti, è esistita una granitica compattezza nel ristretto vertice dei corleonesi. Fallita la strategia terroristica - fare la guerra per poi fare la pace - le posizioni, come dicevo prima, si sono differenziate. Oggi gli epigoni di Riina e Bagarella attraversano un momento di gravissima difficoltà. Tuttavia non è purtroppo esclusa la possibilità di azioni violente e destabilizzanti che potrebbero essere coltivate per riacquisire prestigio e forza dentro l'organizzazione. Da qualche anno la strategia prevalente dei vertici di Cosa Nostra tutt'ora in libertà - Bernardo Provenzano in testa - è quella di tornare all'antico con metodi nuovi».

Che significa tornare all'antico?

«Significa ricreare i tempi d'oro in cui Cosa Nostra era riuscita a stabilire da un lato un patto di complicità con taluni segmenti della società civile e delle istituzioni, dall'altro un patto di coesistenza. È come se Cosa Nostra dicesse: qui c'è un confine. Noi siamo nel nostro confine, voi state nel vostro. Così noi assicuriamo una tranquillità sociale che fa comodo a tutti».

Dottor Lo Forte, possiamo dire che Licio Gelli scompare nel vicendevolesse rispetto di questi confini?

«Non dico questo. Sono abituato a dare valutazioni sui fatti accertati. Naturalmente resta il fatto che i risultati ormai noti delle indagini fanno intravedere sempre più chiaramente che in Italia si è formato un sistema criminale integrato, all'interno del quale Cosa Nostra rappresentava la pietra angolare. Ma come tutte le pietre angolari, è nient'altro che la componente di un edificio con i suoi diversi piani e le sue diverse categorie di abitanti. Glielo dico con quest'immagine: nelle antiche ville siciliane vi erano le stalle, i magazzini, il piano della servitù, il piano padronale. Evi erano le stanze sotterranee dove i proprietari si rifugiavano in particolari giornate di sciocco...»

Quindi Gelli ha definitivamente traslocato?

«Cerchiamo nelle stanze giuste».

Dottor Lo Forte, lei sa che fra gli «addetti» ai lavori serpeggia una

ra».

Quale sarebbe questa verità che è stata ripetuta sino alla nausea: che la mafia esiste, che la mafia va combattuta, o che la mafia non c'è più e che le Procure fanno politica?

«Per decenni si è ripetuto che la mafia non esisteva. Oggi si ripete che la mafia non esiste più. Questo mi sembra un fatto».

Dottor Lo Forte, non è che le solidarietà del mondo politico vi sono venute meno quando i vostri interlocutori si sono resi conto che non vi accontentavate più di colpire solo il braccio militare e cominciate a violare santuari prima inviolabili?

«È chiaro che la lotta alla struttura militare non è sufficiente. I quadri militari non ci vuole molto a sostituirli. L'essenziale è recidere quei legami esterni che hanno fatto di Cosa

Nostra un'organizzazione del tutto anomala nel pur vasto panorama criminale mondiale».

Siamo nel 1998. Siamo in Europa. Bernardo Provenzano branderà al Duemila da cittadino libero? È latitante da quasi quarant'anni.

«Tutte le istituzioni sono impegnate per porre fine a questa anomalia».

Dottor Lo Forte, lei sa che qui in Sicilia è molto diffusa la convinzione che fu proprio Provenzano a consegnare Riina allo stato su un piatto d'argento. E i misteri del covo di Riina depongono molto a favore della tesi di un patto, di un baratto, di uno scambio. Può dirci qualcosa?

«Solo una: per comprendere ciò che è avvenuto fra il '91 e il '93, bisogna ancora lavorare per capire le dinamiche interne di Cosa Nostra e le sue proiezioni esterne».

Saverio Lodato

Licio Gelli bisogna cercarlo nelle stanze giuste

strano slogan che suona così: c'era una volta la lotta alla mafia. Esagerazioni giornalistiche?

«Certo: la storia dimostra che la lotta alla mafia non può essere delegata solo a magistrati e investigatori. Consenso politico e consenso dell'opinione pubblica sono infatti indispensabili. E siamo in una fase in cui la lotta alla mafia non è più in cima all'agenda della classe politica. E si sta verificando una diminuzione del consenso dell'opinione pubblica. Quali le cause? Un vecchio detto diceva: ripeti la stessa cosa per anni e la gente alla fine si convincerà che è ve-

Messina, si autosospende il rettore indagato

Cuzzocrea nell'inchiesta sulla morte di un chirurgo. Berlinguer: si faccia luce

IL CASO

DALL'INVIATO

MESSINA. Torna periodicamente come un incubo sulla città dei potenti la morte di Matteo Bottari, professore universitario e chirurgo al policlinico, ammazzato a colpi di lupara la sera del 15 gennaio di quest'anno mentre sulla sua auto percorreva la circoscrizione della città. Il rettore dell'università di Messina, professore Diego Cuzzocrea, è imputato dei reati di concorso e di simulazione di reato. Sarà interrogato domani dalla squadra mobile. L'accusa dice che avrebbe rubato la propria auto, poi ritrovata con sopra un messaggio intimidatorio. Un furto simulato, denunciato con grande clamore. Ma quest'accusa, già di per sé gravissima, impallidisce di fronte al contesto terribile in cui viene collocata. Per i magistrati di Messina, infatti, la simulazione non

sarebbe soltanto l'inquietante tentativo del rettore di far credere di essere al centro di presunti attacchi malavitosi. La simulazione, invece, sarebbe connessa alle indagini sull'omicidio Bottari. Non quindi una «spaccanata» di inaudita gravità o il tentativo maldestro di costruirsi la patente di perseguitato, ma un gesto collegato alla morte di Bottari, genero dell'ex rettore dell'università, pupillo dello stesso Cuzzocrea.

Coi giornalisti che si sono fondati alla procura di Messina per chiedergli perché mai tra la simulazione del signor rettore e la morte eccellente di Bottari vi sia una qualche connessione, il Pm Carmelo Marino, titolare delle indagini su quella morte, non si sbilancia: «Il collegamento con le indagini sull'omicidio c'è. Non posso dire quale sia perché avvantaggerei qualcuno. Posso dirvi solo questo: quando deposite-

remo le carte dell'indagine sulla morte di Bottari diventerà tutto chiaro ed evidente». Insomma, l'omicidio Bottari si propone sempre di più come il bandolo di una matassa che stringe insieme personaggi discussi, inconfessabili legami e interessi corposti tra i gruppi e le corporazioni che si disputano il potere sulla città. Forse un delicato equilibrio si sarebbe a un certo punto spezzato provocando la condanna di Bottari.

Le clamorose accuse contro Cuzzocrea sono emerse perché lui stesso ha fatto sapere che questa mattina sarà interrogato dalla squadra mobile. Cuzzocrea ha aggiunto di essersi autosospeso dalla carica di rettore. Una mossa, forse, per impedire che vengano chieste le sue dimissioni. I rapporti tra Berlinguer e il rettore rimangono teso. Berlinguer ha deciso di avere col rettore solo

rapporti formali e scritti. Nei giorni scorsi gli ha inviato una lettera rimproverandogli di non aver sospeso cautelativamente i professori e il personale invischiato in una compravendita di esami universitari. È in corso una seconda ispezione su aspetti ancora più gravi. Berlinguer ieri s'è augurato che la magistratura chiarisca subito tutto, poi ha scandito: «Per la parte che mi compete tengo a ribadire che i riflettori sull'ateneo di Messina, al cui interno sono avvenuti gravissimi episodi criminali, non si spengono».

La simulazione di reato in concorso con il fratello Aldo e il cognato Alessandro Candido, il rettore l'avrebbe consumata la notte tra il 27 e il 28 marzo rubando la propria Rover 820 sulla quale, quando venne ritrovata, furono scoperti anche i segni di un tentativo d'incendio. 24 ore prima qualcuno aveva inviato

un messaggio violento al dottor Eugenio Capodacqua, il segretario dell'università, bucadogli l'auto a colpi di pistola. Il furto sotto casa del rettore venne interpretato e utilizzato come la dimostrazione che mafia e pezzi di criminalità organizzata avessero nel mirino anche il rettore. Ci fu anzi una polemica per il fatto che dopo l'attentato all'auto dell'alto funzionario dell'università, nessuno aveva pensato di far controllare e difendere l'abitazione di Cuzzocrea da gruppi di malintenzionati.

Erano i giorni di una polemica furiosa sull'università di Messina. La Commissione antimafia in missione nella città (una missione che sarebbe nei fatti costata il posto anche al sottosegretario Angelo Giorgianni) stabilì che su Messina gravava un «grumo» inconfessabile di interessi poco trasparenti. In particolare, emerse la storia di ruberie miliari-

arie di danaro pubblico attraverso la vendita dei farmaci al policlinico universitario. Gli affari, secondo l'accusa, li avrebbe fatti la ditta di famiglia dei fratelli Cuzzocrea, della quale lo stesso «magnifico» aveva un bel pacchetto azionario. In questo quadro, saltò in aria anche lo stato maggiore della procura di Messina con in testa il procuratore, cognato di uno dei fratelli Cuzzocrea, accusato di non aver certo agevolato le indagini su quel che accadeva al policlinico. Nonostante questo clima e questi precedenti Cuzzocrea, nei mesi scorsi, tenne ferma, con una scelta che assunse il significato di uno schiaffo alla commissione antimafia, la propria candidatura per l'elezione del rettore di Messina e riuscì a farsi eleggere al primo turno.

Aldo Varano

Perché per la Chiesa Valdese potrei essere laico, cattolico, ebreo, musulmano o valdese e sarebbe esattamente la stessa cosa. Perché le Chiese Valdese e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare.

Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ

NON SONO VALDESE.

per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti,

ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché difendo la libertà di tutti. E perché non sono valdese.

CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
Via Firenze 38,
00184 ROMA
Tel. 06/4745537
Fax 06/47885308

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.

www.chiesavalde.se.org

Giovedì 11 giugno 1998

20 l'Unità

LO SPORT



DALL'INVIATO

PARIGI. Tre gol ridicoli decidono l'inaugurazione di Francia '98. Per lo spettacolo, i numeri, il calcio-samba (e i gol di Ronaldo) preghi ripassare. Il Brasile batte la Scozia 2-1 in un pomeriggio comico. Non meritavano di vincere, i campioni del mondo. Ma gli scozzesi hanno fatto di tutto per aiutarli, suicidandosi a 20 minuti dalla fine con un'infelice autorete di Boyd e mandando in campo, alla fine, la controfigura bionda di Paul Gascoigne: tale Billy McKinlay, che si è esibito in improbabili interventi difensivi con l'aggravante di avere sulle spalle il numero 17. Quando si nasce sfortunati...

Non è stato un grande pomeriggio di sport. È stata una kermesse in cui, di tanto in tanto, sfuggiva la risata. La cerimonia di inaugurazione, all'insegna di giganteschi fiori di pezza che si trasformavano in altrettanti palloni, è stata il degno seguito della parata parigina della scorsa notte, che ha solo provocato incidenti e imbalsamenti vari nell'intera popolazione della capitale. La grandeur francese è uscita abbastanza a pezzi dallo spettacolo preliminare. Poi il presidente Chirac ha dichiarato aperti i giochi, e ha parlato il calcio.

Dopo 4 minuti, gli scozzesi hanno iniziato il harakiri. Loro, così lunganagioni e così «temibili sulle palle alte» (era il tormentone che Zagallo ripeteva da mesi), si sono fatti infiocchiare da una testatina di Cesar Sampaio sul primo calcio d'angolo. Ora, mettiamola così: se uno squadrone come il Brasile fa un gol a una squadrina come la Scozia nell'unico modo in cui non dovrebbe farlo mai, non può che essere l'inizio di una goleada. Invece è l'inizio di un primo tempo in cui il Brasile gioca lezioso, dando l'impressione di poter raddoppiare sempre, e non raddoppiando mai. Ci prova Rivaldo, ci prova Roberto Carlos con un missile di esterno sinistro da posizione defilata, ci prova Ronaldo dopo 20 minuti con una progressione delle sue. In porta c'è sempre nonno Leighton (40 anni, il più vecchio del Mondiale) che para. Finché, al 36', Cesar Sampaio decide di espiare: forse pentito per aver segnato di testa, decide di stendere Gallacher mentre lo scozzese insegue una palla persa. Son quei rigori che 5 volte su 10 si danno, e 5 volte su 10 no. L'arbitro Garcia-Aranda (spagnolo) lo dà. E John Collins lo segna.

Qui, per una mezz'ora a cavallo dell'intervallo, succede l'impensabile. Il momento decisivo della partita, del Mondiale, della fine millennio potrebbe essere il 6' del secondo tempo, quando Colin Hendry, roccioso difensore scozzese di 33 anni, esce da un contrasto a centrocampo con uno stop volante e un palleggio di coscia da brasiliano. La Scozia gioca meglio e i suoi tifosi, tutti in kill, sovverchiano la torcida brasiliana e stravecchiano la battaglia del tifo. È il momento in cui il mondo potrebbe ca-

Faticato esordio per la nazionale di Zagallo. Fulmineo vantaggio dei «verde-oro», pareggia su rigore Collins poi il pasticcaccio

«Braveheart» fa harakiri

Il Brasile batte la Scozia grazie ad un autogol

BRASILE-SCOZIA 2-1

BRASILE: Taffarel, Cafu, Aldair, Junior Baiano, Roberto Carlos, Cesar Sampaio, Giovanni (1° st Leonardo), Dunga, Rivaldo, Ronaldo, Bebeto (25° st Denilson)

SCOZIA: Leighton, Boyd, Calderwood, Hendry, Burley, Collins, Lambert, Dailly (40° st T. Mc Kinlay), Gallacher, Durie, Jackson (34° st B. McKinlay)

ARBITRO: Garcia Aranda (Spa)

RETI: nel pt 4' Cesar Sampaio, 38' Collins (rigore); nel st 28' Boyd (autorete).

NOTE: recupero: 3'e 3'. Angoli: 10-5. Note: pomeriggio fresco, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 80.000 Ammoniti Jackson, Cesar Sampaio, Aldair per gioco scorretto.

povolgersi, Copernico potrebbe riscrivere le leggi del cosmo, in una parola: la Scozia potrebbe vincere. Il Brasile sembra non capirci nulla. Va avanti a folate. Sempre fuori di un soffio. Ronaldo fa un numero di tacco, lancia Leonardo entrato nel secondo tempo: il tiro del milanista è fiacco. Ma anche la Scozia è pericolosa, prima con Gallacher, poi con Burley. Cominciano a fiorire, sul prato verde, i calciatori. Zagallo opera una sostituzione che sa tanto di autodef: toglie Bebeto, mette Denilson. Il risultato è che, senza una spalla (Bebeto non aveva demerito, a parte la scarsa prestantia fisica), Ronaldo è sempre più solo e Denilson sfodera solo il peggio del suo repertorio, ovvero i numeri da foca ammaestrata. Alla fine, ci vuole l'ultimo sketch comico: una cocchiata discesa di Cafu sulla destra, un tirucchio rimpallato dal mento del portiere, una sfortunatissima ribattuta di Boyd nella propria porta. È 2-1, nonostante l'orgoglio scozzese. Commento: il Brasile non è travolgente, ma è ovvio che con Leonardo al posto di quel gatto di marmo di Giovanni ha dimostrato un minimo di vivacità in più. I brasiliani sono entrati tenendosi in campo per mano, come a Usa '94: in testa c'era capitano Dunga, Ronaldo veniva ultimo, mano nella mano con Roberto Carlos. Molto carino, ma ci vorrà ben altro dagli ottavi in poi. Si finisce con lo stadio che si svuota e le riserve brasiliane che si allenano facendo corsette: fra loro c'è anche Edmundo, per fortuna non sentiamo quello che dice. Pieve su Saint Denis e sullo stadio, pieve sul Mondiale e sulla Francia tutta: se ne vanno anche Edmundo & soci, rimangono solo quei perditempo di giornalisti e gli addetti alla sicurezza, un centinaio di signori che per tutta la durata della partita sono rimasti seduti intorno al campo, guardando sempre e solo gli spalti. Siccome sono vestiti di rosso, alcuni hanno pensato che fossero giocatori del Milan in castigo per il bel campionato disputato. Ma forse, ammirando i tifosi, si sono divertiti più loro di noi.

Alberto Crespi

Capriola per il brasiliano Cafu dopo aver propiziato il secondo gol della nazionale carioca

Ian Waldie/Reuter

La pagella di Ronaldo

Gol	0
Pali	0
Tiri in porta	2
Tiri fuori	1
Colpi di testa	1 (fuori)
Dribbling vinti	3
Dribbling persi	0
Assist	1

Il gioco lento dei sudamericani non premia le doti dell'interista

La partita di Ronaldo diventa un solitario

Zagallo non azzecca la «spalla» giusta

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri pomeriggio, Ronaldo deve aver vissuto a lungo in un «déjà vu», in una situazione già vissuta in un altro luogo, in un'altra vita. Gli sembrava di giocare nell'Inter, non nel Brasile. Il calcio-samba era scomparso all'improvviso, la squadra andava avanti a folate rognose, a scatti di nervi e di rabbia. Palloni buoni, in avanti, ne arrivavano pochi, e in difesa il rischio dell'errore era in agguato. Bebeto assomigliava sempre più al Djorkaeff evanescente del girone di ritorno dello scorso campionato, e Junior Baiano, con una buona immersione in candeggina, avrebbe potuto trasformarsi in Galante. In quanto a Zagallo, si comportava pro-

pericoloso, deviato in corner. Nel secondo tempo, al 9', ha fintato una partenza delle sue poi ha smarcato di tacco Leonardo, che ha tirato malucio. Nel finale si è spesso incapronito a sfondare le file scozzesi da solo, rimediando un sacco di pestoni. In zona Cesarini ha tirato da lontano: alto. Bebeto, la sua spalla, l'ha cercato spesso. L'ha trovato pericolosamente solo al 26' del primo tempo, con un lancio lungo di mezzo millimetro che ha costretto gli scozzesi al quasi-autogol. Nel finale, con accanto un Denilson supponente e fastidioso, era ancora più solo. Gli manca Ronaldo, gli manca un centravanti vero, una boa che lo renderebbe ancora più micidiale. Gli manca Zamorano, che oggi gioca contro l'Italia... [A.I.C.]



SPOGLIATOI

Il ct brasiliano boccia Giovanni

DALL'INVIATO

PARIGI. Volete un consiglio? Da grandi, non fate l'allenatore del Brasile: è un lavoraccio e dà poche soddisfazioni. Ieri, all'annuncio delle formazioni di Scozia-Brasile, la torcida ha applaudito tutti (con un'autentica ovazione per Ronaldo, ovviamente) e ha fischiato rumorosamente un solo nome: quello di Mario Zagallo. Ma, sia chiaro: lo avrebbero fatto anche se il nome annunciato fosse stato quello di Gesù Bambino. In Brasile gli allenatori, direbbe Totò, si fischiano «a prescindere». Il loro destino è scontentare tutti: la stampa, i tifosi e anche i propri giocatori, come è successo ieri a Zagallo nel dopopartita.

Vista la premessa, è abbastanza comprensibile che, quando i due «mister» vengono in conferenza stampa, lo scozzese Craig Brown sembri quello che ha vinto e Zagallo quello che ha perso. Brown, in particolare, dice una cosa molto vera: «Avete visto quanto hanno esultato i brasiliani per l'autogol che ha deciso la partita? Un'esplosione di gioia, che la dice lunga su quanto avessero paura. Abbiamo spaventato i campioni del mondo, e questo ci riempie di orgoglio». Quando tocca a Zagallo, il vecchio Mario ha l'aria di chi l'ha scampata bella. «La prima partita - dice - è sempre tesa, difficile. Penso che abbiamo fatto ciò che potevamo. Dopo il gol iniziale abbiamo avuto occasioni, ma eravamo troppo lenti, abbiamo permesso alla Scozia di «rientrare» nel match. Ma abbiamo vinto, evviva! È solo il primo passo, ora il Marocco, poi... non ricordo più, ah, sì: poi la Norvegia».

Tanto è il sollievo, che Zagallo non ricorda più i prossimi avversari, ma si ricorda benissimo perché ha sostituito due giocatori, e lo spiega senza troppa diplomazia. E qui nascono i «casi».

Punto primo: Giovanni. Il numero 7 è molto amico di Ronaldo (giocavano assieme a Barcellona) e pare che il Fenomeno lo abbia molto sponsorizzato. È partito titolare ma dopo 45' Zagallo lo ha sostituito con Leonardo, e nel dopopartita le parole dell'allenatore sanno di bocciatura: «Era lento, apatico, fuori dal gioco. Leonardo ha portato più tecnica, più movimento». Altro caso: gli attaccanti. «Ho tolto Bebeto, ho messo Denilson, e ho sentito anch'io gli applausi quando ho fatto quel cambio... Avrei potuto mettere Edmundo, certo. Ma avrebbe accentrato ancora di più il gioco, mentre mi serviva un giocatore che lo «aprisse» sulle fasce. Lo so, ancora una volta hanno segnato i difensori. Ma io son contento di Ronaldo e delle altre punte, son contento della difesa e di Aldair, son contento di tutti perché abbiamo vinto. E ora non chiedetemi chi gioca la prossima volta!».

Giovanni ha risposto che le sostituzioni «sono di competenza del tecnico» e che è felice di avere «aiutato la squadra a vincere». Veramente, nel primo tempo, la stava aiutando a pareggiare, ma tant'è. Ultima battuta a Ronaldo. Il numero 9 più amato del mondo, indovinate un po', non è preoccupato per il gol che non arriva: «Oggi contava solo vincere, sono felice così. E faccio i complimenti agli scozzesi che sono stati molto corretti». Hendry e Calderwood, i suoi bravi marcatori, saranno felici.

A.I.C.

LOTTO	
BARI	64 12 7 34 19
CAGLIARI	11 44 33 14 89
FIRENZE	5 72 15 65 58
GENOVA	73 90 76 34 11
MILANO	68 3 57 88 81
NAPOLI	68 38 33 23 77
PALERMO	17 41 22 37 62
ROMA	14 52 10 74 58
TORINO	28 89 68 43 15
VENEZIA	83 9 20 10 18
Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	64 N. JOLLY:
FIRENZE	5 VENEZIA 83
MILANO	68 QUOTE
NAPOLI	38 Nessim 76
PALERMO	17 Ai 5° L. 55280500
ROMA	14 Ai 4° L. 523300
	Ai 3° L. 16400

IL SOSIA

L'altra metà del Fenomeno

ROMUALDO

COMUNQUE sia andata, sappiate che ieri ho giocato io. Il mio gemello ha dato buca. A metà della cerimonia d'apertura, ha esclamato: «Che è sta baracconata? Io sono un calciatore!», e se n'è andato. Platini, in lacrime, mi ha implorato: «Giochi lei, ci salvi, e vive la France». E io ho giocato. Come, l'avete visto tutti. Io sono Romualdo. Sono il gemello segreto di Ronaldo. Siamo assolutamente identici, tranne alcuni dettagli che anche Ronaldinho fatica a distinguere (ma non pensate male, zozzoni!). Siamo cresciuti assieme, laggiù nelle favole, bevendo caipirinha, sognando la saudade e inseguendo las muchachas (lo so, «muchacha» è spagnolo, non portoghese: ma dopo un anno a Barcellona, capita). Alla verde età di 15 anni, abbiamo fatto una scoperta geniale: era meglio diventare un solo calciatore, ma Fenomeno, piuttosto che due gio-

icatori qualsiasi. In due, scambianoci i ruoli, riusciamo a essere ubiqui: giochiamo 300 partite all'anno, andiamo a tutte le riunioni con i nostri 10.000 sponsor, rispondiamo via Internet ai messaggi e-mail dei numerosissimi tifosi, concediamo 40 interviste al giorno e riusciamo persino ad andare a cena una volta al mese da Moratti. Che ogni volta si lamenta del nostro stipendio, ma se sapesse che in realtà siamo in due, si metterebbe una mano sulla coscienza. E l'altra sul portafoglio. È dura, per due gemelli cariocani in questo mondo crudele.

Lo so, non mi credete. Pensate sia un millantatore. Uno che si spaccia per il gemello di Ronaldo e che invece gli somiglia appena un po'. Ma pensateci un attimo: se fossi un imbroglione, mi sarei scelto un nome da imbecille come Romualdo? La verità è che abbiamo mandato allo sbaraglio Ronaldo perché è il gemello maggiore, il ma-



schio dominante. Ha sempre abbordato lui le ragazze, quando facevamo le squadre per giocare a pallone nella favola sceglieva lui per primo (facevamo dei «bimbun bam» truccati), e ha sempre deciso lui in quale squadra giocare. Come vi dicevo all'inizio, giochiamo a turno, abbiamo la stessa micidiale partenza in dribbling. Se mi seguirete in questa rubrica quotidiana, vi svelerò pian piano quali gol ho fatto io e quali lui. Ieri, in teoria, era il suo turno. Ma Ronaldo è un ragazzo semplice e non sopporta la mondanità. Di fronte a Platini, a Blatter e a tutti quei deficienti vestiti da Ape Maia che si esibivano nella cerimonia, mi ha piantato in asso e si è infilato in un bar di Montparnasse a giocare ai videogame. Io ho indossato la maglia numero 9 e sono sceso in campo a scornarmi con gli scozzesi. Per la cronaca: io preferisco la maglia numero 10, ma lui non senterà ragioni. E adesso chi lo sente Zamorano, quando torniamo all'Inter?

Aerei, torna la normalità. L'accordo raggiunto tra i piloti dell'Air France e il governo francese ha messo fine allo sciopero ma ci vorranno due giorni prima che torni la normalità negli aeroporti. La situazione, secondo i diretti interessati, dovrebbe regolarizzarsi entro oggi per i voli a corto e medio raggio, entro domani per il lungo raggio. Prima dell'annuncio dell'accordo, il traffico aereo di Air France era limitato ad un volo su quattro.

Senatore leghista organizza tifo contro Italia. Tifo italiano contro gli azzurri, con tanto di striscione da esporre oggi a Bordeaux: lo hanno organizzato il senatore della Lega Nord, e sindaco di Alassio (Savona), Roberto Avogadro, e l'assessore alla Viabilità del comune ligure, Piero Rocca, insieme con 1.525 iscritti all'associazione «Teniamo per gli altri». «Il nostro obiettivo è vedere l'Italia eliminata al primo turno - ha detto Rocca - per potere già festeggiare la sera del 23 giugno, dopo la partita con l'Austria, il ritorno a casa con le pive nel sacco della rappresentativa azzurra». L'assessore e il sindaco leghisti non temono di perdere popolarità: «Ci rendiamo certamente conto che tra i leghisti ci sono molti tifosi della Nazionale - ha aggiunto Rocca - ma crediamo che capiranno e che non se la prenderanno troppo. Del resto il numero degli iscritti (diecimila lire per la tessera) ci sprona».

Brasile, detenuti in rivolta per vedere le partite. I 484 detenuti del carcere di Sao José do Rio Preto, a 450 chilometri da San Paolo, hanno cominciato ieri uno sciopero della fame per ottenere che nelle celle siano ristematati gli apparecchi televisivi tolti



RIM BALZI

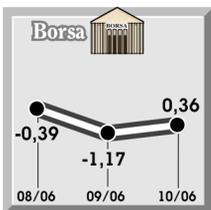
la settimana scorsa come rappresaglia per le frequenti evasioni. Le guardie carcerarie temono una rivolta e hanno rafforzato le misure di sicurezza. L'altro ieri i detenuti hanno minacciato disordini e rappresaglie contro la direzione del penitenziario. Evasioni e disordini sono scoppiati per il sovraffollamento.

Scontri: fermato capo hooligans scozzesi. Stephen Stapley, uno dei capi storici degli «hooligans» scozzesi, è stato fermato dalla polizia di Parigi insieme ad altre 14 persone dopo gli incidenti scoppiati al termine della «festa del calcio», tenuta alla vigilia dell'inizio dei mondiali. Altri due tifosi scozzesi sono stati arrestati durante gli incidenti.

Elio suona per ragazze annoiate... Per le ragazze che si apprestano a vivere il periodo dei mondiali di calcio come un incubo, c'è una soluzione: divertirsi con Elio e le storie tese. La band milanese suonerà nello stesso orario in cui si svolgeranno le partite della prima fase in cui sarà impegnata l'Italia e la finale. «Faremo - spiega Elio - una mezz'ora di musica prima e dopo la gara. Ma durante la partita su un maxischermo sarà proiettato il match». Il gruppo commenterà con canzoni, jingle, suoni e battute le imprese dei 22 in campo. «Ma il vero obiettivo - annuncia Elio - è quello di piazzare gli uomini davanti allo schermo mentre noi porteremo le ragazze in giro a divertirsi». I concerti oggi a Roma (Air Terminal Ostiense, ore 16), il 17 a Milano (Arco della Pace, ore 19,30), il 23 a Napoli (Galleria Umberto I ore 15, 30) e il 12 luglio (Arco della Pace, ore 19, 30).

Consob, la Camera dice sì a nomina di Spaventa

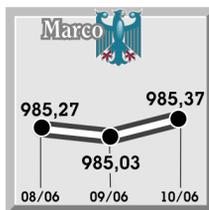
Via libera della commissione Finanze della Camera alla nomina di Luigi Spaventa a presidente della Consob. La nomina è stata approvata con i voti favorevoli della maggioranza (26), mentre le opposizioni hanno espresso 21 voti contrari.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.436 -0,42
MIBTEL	24.255 +0,36
MIB 30	35.650 +0,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	+1,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-2,36
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	+10,67

TITOLO PEGGIORE		TERME ACQUI RNC		-10,60	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,00				
6 MESI	4,77				
1 ANNO	4,57				
CAMBI					
DOLLARO	1.757,41	+6,22			
MARCO	985,37	+0,34			
YEN	12,483	-0,03			

STERLINA	2.873,19	+10,52	
FRANCO FR.	293,83	+0,08	
FRANCO SV.	1.192,27	+4,62	
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI	-0,91		
AZIONARI ESTERI	+0,18		
BILANCIATI ITALIANI	-0,48		
BILANCIATI ESTERI	+0,05		
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08		
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,08		



Inps, parte il numero verde sulle pensioni

L'Inps attiva un numero verde per dare chiarimenti ai pensionati sul pagamento mensile delle pensioni. Lo rende lo stesso istituto sottolineando che il numero (167-551717) sarà attivo dal prossimo 15 giugno dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 18,00.

Molte le novità. Trovata la copertura per gli sgravi ai proprietari con sentenza di sfratto per morosità

Affitti, archiviato l'equo canone

Per i contratti arriva la doppia formula

Sì della Camera alla riforma, entro ottobre la nuova legge

ROMA. Primo sì della Camera alla riforma degli affitti che, dopo 20 anni, cancella la vecchia legge sull'equo canone.

La commissione Lavori Pubblici ha infatti approvato ieri in sede referente il ddl, il cosiddetto testo Zagnati (dal nome del relatore diesso che ha promosso il testo), dopo molti mesi di discussione che hanno portato all'unificazione di diverse proposte di legge. Il provvedimento comincerà il suo percorso in aula martedì prossimo e potrebbe trattarsi di una navigazione non facile (la Lega sarebbe intenzionata a presentare una pregiudiziale di costituzionalità); una volta approvato da Montecitorio il ddl passerà al Senato per la seconda lettura.

L'obiettivo è quello di ottenere il via libera dal Parlamento entro il 31 ottobre, quando scadrà la pro-

rogia degli sfratti. Ieri la commissione ha sciolto l'ultimo nodo, quello della copertura finanziaria per la norma che consentirà ai proprietari di non versare le imposte sul reddito da locazione (Irppe e Irpeg) una volta ottenuta la sentenza di sfratto per morosità dell'inquilino. L'onere è stato fissato in 80 miliardi annui nel 2000 (46 miliardi a regime).

Molte le novità della riforma: dal doppio canale per i contratti d'affitto alle detrazioni fiscali per proprietari e inquilini, dalle nuove procedure di sfratto all'aumento dell'Ici sulle case sfitte, al «bonus» per le fasce deboli.

Ecco, capitolo per capitolo, le principali innovazioni.

Contratti: è previsto un doppio canale. Il primo è fondato sulla libera contrattazione tra proprietario e inquilino, ma la

durata del contratto è fissata in 4 anni, più 4 di rinnovo. Il secondo canale prevede la formulazione di «contratti tipo» tra le associazioni di inquilini e proprietari, con durata non inferiore a 3 anni più 2 di rinnovo. Da tali norme sono esclusi gli alloggi di lusso, quelli vincolati, le case popolari e quelle affittate per turismo.

Sgravi per inquilini: nel 2001 verrà costituito un fondo per concedere detrazioni fiscali agli inquilini (probabilmente a valere sulla dichiarazione dei redditi del 2000). Il beneficio riguarderà i redditi superiori ai 21 milioni annui.

Il testo non fissa il reddito massimo (si parla di 60-70 milioni), né la misura degli sgravi, che saranno definiti con la finanziaria del 2000 insieme all'entità del fondo.

Bonus: per gli inquilini al di sotto dei 21 milioni di reddito sono previsti contributi integrativi attraverso un apposito fondo di sostegno (1.800 miliardi).

Sgravi per proprietari: quelli che, nei comuni ad alta densità abitativa, aderiranno ai contratti tipo, si vedranno aumentare del 30% (oltre al 15% già previsto) la detrazione fiscale sui redditi da locazione. Il beneficio (360 miliardi annui a regime) entrerà in vigore con la legge, ma per ottenerlo i proprietari dovranno risultare in regola col fisco.

Sfratti: per chiedere l'esecuzione dello sfratto dopo la sentenza, i proprietari devono aver versato regolarmente le imposte sui redditi da locazione, l'Ici e aver registrato il contratto. La competenza sugli sfratti passa dalle commissioni prefettizie ai pretori. L'es-

cuzione dei rilasci sarà differita di 18 mesi in caso di inquilini ultrasessantacinquenni, portatori di handicap o malati terminali.

Ici: i Comuni potranno aumentare dell'uno per mille l'Ici sulle case sfitte se, contemporaneamente, decideranno di ridurre l'aliquota (anche sotto il 4 per mille) a quei proprietari che aderiranno ai «contratti tipo».

Clausola di salvaguardia: viene annullato ogni patto che preveda un canone superiore a quello del contratto registrato. L'inquilino viene così tutelato da eventuali affitti «in nero», dandogli anche la possibilità di chiedere la restituzione delle somme corrisposte indebitamente.

Infine viene istituito un Osservatorio sulla situazione abitativa.

R.E.

Coin ha tempo fino al primo luglio per mettere a punto un accordo Standa, nella trattativa entra McDonald's

Ma resta ancora favorita la Conad

Alle due strutture della Lega delle Cooperative andrebbe il settore alimentare esclusa la Sicilia. Intanto la multinazionale americana non conferma né smentisce.

ROMA. Gran movimento attorno alla Standa. La catena di supermercati e punti vendita della «Casa degli italiani» fa gola a molti, ma il numero degli occupati, che è ancora molto elevato rispetto al fatturato, sembra frenare i vari pretendenti e creare qualche frizione anche all'interno delle cordate già definite. Fino al primo luglio unico interlocutore della Fininvest sarà la Coin, che sta cercando di mettere a punto un accordo con Coop Italia e Conad. Alle due strutture della Lega delle cooperative dovrebbe andare il settore alimentare con l'esclusione della Sicilia. Proprio ieri l'amministratore delegato della Conad, Camillo De Bernardis, ha confermato che «sono stati individuati i criteri di divisione della parte alimentare». Si tratterebbe di «criteri di tipo generale legati alle tipologie e alle aree». In pratica si sarebbero definiti tra Coop Italia e Conad i principi secondo i quali si giungerebbe alla divisione dei negozi e delle strutture di

vendita esclusivamente alimentari della Standa tra le cooperative aderenti al Coop Italia e il Conad. De Bernardis ha teso a sottolineare che con il Coop Italia «c'è un'intesa più che perfetta». La definizione di questi accordi è comunque tutta interna alla cordata che fa capo a Coin, ma che non coinvolge la Fininvest.

Ora sul tavolo della Coin sarebbe arrivata una proposta anche da parte della McDonald's. La multinazionale americana, che non conferma né smentisce le anticipazioni circolate su alcuni giornali, si sarebbe fatta avanti tramite il proprio amministratore delegato, Mario Resca, per assumere una partecipazione nella società che rileverà i supermercati della Standa o per stringere con loro un'intesa strategica. L'obiettivo del leader degli hamburger sarebbe quello di riuscire a centrare, attraverso questa intesa, l'obiettivo di giungere nel 2000 ai 335 ristoranti aperti sul territorio nazionale. Oggi i punti di risto-

razione McDonald's sono 154. Per realizzare questo progetto la multinazionale americana deve assumere personale e forse questa proposta potrebbe risolvere il problema di esuberanti presenti all'interno della Standa. Ma la McDonald's per ora ha sempre privilegiato l'assunzione di giovani e con contratti part time.

Siamo ancora ai preliminari quindi, ma all'interno della cordata composta da Coin, Coop Italia e Conad sono già comparse alcune frizioni. Alla possibile acquisizione della Standa Coop Italia ha chiamato a partecipare le nove principali cooperative di consumatori operanti in Italia e che vantano complessivamente un fatturato di circa 12.500 miliardi. Dovrebbero essere loro alla fine di un processo di razionalizzazione ad acquisire i principali punti di vendita della Standa del settore alimentare. Ma tra queste cooperative non sembra esistere identità di vedute. Non tutte considerano la Standa un affare.

L'Unicoop Firenze, che con i suoi circa 2.500 miliardi di fatturato all'anno, è la più importante cooperativa di consumo italiana e la stessa Coop Adriatica, che sfiora i 2.200 miliardi di giro d'affari hanno già espresso, pubblicamente, le loro perplessità su questa operazione. Sul fronte del no queste due vanno aggiunte la Coop Centro Italia e l'Unicoop Piemonte.

Questo non vuol dire che l'operazione possa saltare. L'Unicoop Lombardia, l'Unicoop Liguria, la Cooperativa Nord-Est, la Coop Estense e la Toscana-Lazio che invece stanno spingendo per concludere l'affare

hanno i mezzi finanziari per poter andare, in piena autonomia, all'acquisizione anche senza il concorso delle altre cooperative. Comunque la trattativa con Fininvest dovrà sciogliere alcuni nodi: primo tra tutti il mantenimento o meno del marchio Standa ed il problema delle sedi dei punti vendita. La Fininvest finora ha manifestato l'intenzione di non cedere la parte immobiliare di sua proprietà e quindi i possibili acquirenti si devono mettere d'accordo sui canoni di affitto.

Piero Benassai

L'EVOLUZIONE DI CONAD

Fatturato (miliardi di lire)

1996	4.646
1997	5.449

Lo sviluppo della rete di vendita

Gli associati	Punti di vendita (numero)	Giro d'affari (miliardi)	Superficie (mq)
Supermercati Conad	1.150	5.921	623.300
Negozi Margherita	1.220	1.244	183.000
Ipermercati Pianeta	4	450	24.500

P&G Infograph

Emanuele: è finita tra Comit e Bancaroma

Il fallimento matrimoniale tra Comit e Banca di Roma non lascia per ora spazio a ripensamenti. È la linea indicata dal presidente della Fondazione della Banca di Roma Emanuele Emanuele. «Al momento attuale - ha detto a un'audizione alla Camera - non vedo spiragli di riapertura». Sulle indiscrezioni sull'allargamento del polo S. Paolo-Imi alla Banca di Roma, Emanuele ha commentato: «La nostra è diventata una telenovela. È ora di dire basta ai toto-aggregazioni». Emanuele ha poi ribadito che la strada per la Banca di Roma è a questo punto quella di un matrimonio a livello internazionale, o quanto meno europeo.

Rivisti gli accordi con i paesi interessati per riempire le tratte spostate su Malpensa

Fiumicino, il governo muove verso la liberalizzazione dei voli internazionali

ROMA. Tanto rumore per qualche risultato (quasi) tangibile. La questione è sempre la solita: Malpensa-Fiumicino, il «taglio» dei voli dallo scalo capitolino decisi dall'Alitalia e passati a Milano. Dopo le polemiche degli ultimi due mesi, i tentativi di mediazione e le sfuriate di rito, il Governo ha deciso di intraprendere la strada della liberalizzazione dei voli di Fiumicino. Giuseppe Albertini, sottosegretario ai Trasporti, è stato chiaro: «Dobbiamo consentire allo scalo romano di espandersi secondo una logica politica di mercato. L'Alitalia non può ostacolare le politiche dirette a consentire una libertà analoga a quella propria». In poche parole, il Governo ha deciso di rivedere tutti gli accordi bilaterali con i paesi interessati dalle tratte internazionali e dare la possibilità a Fiumicino di procedere al «riempimento» dei vuoti lasciati dallo spostamento dei voli.

Qui, però, entra in gioco la tempistica. Il primo (ovvio) accordo che sarà discusso è quello con gli Stati Uniti, tratta ricca di passeggeri e quat-

trini. Bocche cucite all'Adr, perché è una società dell'Iri, stesso padrone di Alitalia, ma è logico che ci sia qualcuno pronto a mugginare. Intanto vanno spediti i contatti con le compagnie aeree dell'Ue. Con loro, infatti, non servono accordi particolari visto che il mercato è libero. Così Luftansa, Iberia e British sono pronte a rilevare qualche spazio libero. Non tutti, però. Intanto c'è chi propone di dividere sugli scali di Roma e Malpensa i «mail» attuali. Portare verso nord i voli ma a scalar, con una tabella precisa. Un po' per volta senza farsi sbire a Fiumicino il «trauma» del -25% dei voli da un giorno all'altro.

Lo scontro è passato sui tempi di realizzazione della revisione degli accordi bilaterali. Non si tratta soltanto di riportare a Roma passeggeri e aerei ma anche di avere certezze sul tipo di aeromobili da far atterrare sulle piste romane. Questo potrebbe creare non pochi imbarazzi all'Alitalia. La qualità dei servizi, insomma.

Nel frattempo Giuseppe Albertini ha riferito alla Camera il punto di vi-

sta del Ministero dei Trasporti: «L'aeroporto di Malpensa deve raggiungere la massa critica di passeggeri in tempi brevi. Credo sia possibile riuscire entro un anno». Questo escluderebbe, di fatto, l'ipotesi di un abbandono graduale di alcune tratte da Fiumicino verso Milano. «Il Governo - continua Albertini - ha attribuito ad Alitalia 2000 miliardi per il risanamento e si è impegnato per la corretta gestione seguendo le regole di mercato per non appesantire il bilancio statale. In passato Alitalia ha influenzato le scelte del paese: occorre definire nuovi accordi in modo che ci sia la potenzialità di un secondo collegamento intercontinentale da Roma o Milano». E i lavoratori dell'Adr, da Fiumicino, sono preoccupati: «Il rischio è che la questione che ci riguarda finisca nel dimenticatoio. Senza aerei e passeggeri i posti di lavoro sono a rischio. Per ora sono solo state fatte chiacchiere. Gli accordi bilaterali? Li rivedano al più presto».

Lorenzo Briani

Banca Intesa a un passo da Cariparma

Banca Intesa sarebbe a un passo dall'acquisto di Cariparma, banca controllata per il 51% dalla Fondazione Parma, per il 10% dal Cab e per il resto dalla Fondazione Piacenza (15%). Per la maggioranza del capitale l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Salvatori, ha stimato di spendere intorno ai 2.500 miliardi per una valutazione complessiva di 4 mila miliardi. Banca Intesa, se condurrà in porto l'operazione, come sembra altamente probabile, diventerà il secondo gruppo bancario dopo Imi-San Paolo con 2.250 sportelli e 309 mila miliardi di attivo. Intanto il cda di Intesa formalizza l'acquisto di Friuladria.

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma aziende e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SAVVANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura Circondariale di Bologna

UFFICIO ESECUZIONE PENALE

N. 171/98 R. ES.

Il Pretore di Bologna in data 23/04/97 ha condannato FREDIANI GIANCARLO nato a Bologna il 17/10/45, residente ad Amsterdam Apollolaan 97 H, irripetibile, imputato di emissione di assegno senza autorizzazione del trattario, alla pena di mesi tre di reclusione con divieto di emettere assegni per anni uno.

Estratto per pubblicazione.

Bologna, 8/6/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
Dott.ssa Maria Grazia Pezzulla

COMUNE DI CERVIA (Prov. di Ravenna)

Estratto bando di gara

Servizi di assistenza ed educazione per l'infanzia triennio 1998/2001: appalto-concorso con offerta economicamente più vantaggiosa importo base d'asta L. 526.125.000. Termine ricezione domande: il 30.6.1998

Bando integrale: Albo Pretorio

Informazioni: Ufficio Scuola tel. 0544/979255

IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI D.ssa Loretta Bemabucci

RAPPRESENTANZA SINDACALE? SI GRAZIE

Roma, 12 giugno ore 9.30 - 18.00
CGL Nazionale Sala Santi
Corso d'Italia, 25

Comunicazioni di:
Adriana Buffardi, Giorgio Ghezzi, Piergiorgio Alleva, Donata Gottardi, Giuseppe Bronzini, Mimmo Carrieri

Conclusioni di:
Giuseppe Casadio
Segretario Confederale Cgil

Partecipano:
Guido Abbadessa, Mario Agostinelli, Fabrizio Amato, Aldo Amoretti, Adolfo Braga, Carla Cantone, Elisa Castellano, Franco Chiriaco, Luigi Cocilovo, Elena Cordoni, Antonio Crispi, Mario Fezzi, Pietro Gasperoni, Renato Greco, Alione Gueye, Franco Lotito, Margia Maolucci, Sergio Mattone, Gino Mazzone, Cesare Minghini, Paolo Nerozzi, Giampaolo Patta, Daniele Quiriconi, Ida Regalia, Rosy Rinaldi, Gianni Rinaldini, Umberto Romagnoli, Francesca Santoro, Roberto Sciacca, Alfredo Strambi, Gaetano Zecca



Viaggio fra i diessini del Padovano: «Chi ha capito davvero cosa è successo a Firenze?»

La sinistra del Nordest «Il Ds? Non c'è ancora»

«La Cosa 2 ci è passata sulla testa, servono idee forti»



Una veduta di piazza dei Signori a Padova Riccardo De Luca

DALL'INVIATO

PADOVA. Alle pareti, vecchie stampe con Gramsci, Togliatti, Che Guevara, ed un fumetto di Mordillo. Persiane chiuse da troppo tempo, alla «Casa del popolo» di Conselve, bassa padovana. «Potremmo venderla, questa casa del popolo. La useremo tre volte all'anno...». Su un trespolo di ferro, tre bandiere: Pds, Ulivo, Tricolore, esotolo stendardo dell'Europa. Una bandiera per ogni identità. «Quella del Pds dovremo cambiarla, ed anche il simbolo che sta fuori, sul muro».

Fabrizio Boretto, ferroviere
«Alcuni dell'area socialista sono entrati, ma non sono entusiasti, e la colpa è anche nostra»

C'è una riunione di quadri, stasera. Segretari di sezione, sindaci, assessori di tutto il Conselvano si trovano per parlare dei «problemi del Cosecon spa», un consorzio per aree industriali. In ballo ci sono la presidenza, il consiglio d'amministrazione... «I Democratici di sinistra nella terra di Nordest? Certo, ne possiamo discutere. Solo qualche minuto, prima della riunione». Si finirà dopo due ore, con la luna chiara in cielo, ed i Ds che somigliano ancora ad una nebulosa.

«Democratici di sinistra: ancora ci sbagliamo con il nome. Scappa detto sempre Pds». Fabrizio Boretto, 47 anni, ferroviere, è presidente di un acquedotto con 210.000 utenti. «Il nuovo partito non c'è ancora, è un'entità per addetti ai lavori. Qualcuno dell'area socialista è entrato, ma non è detto che si sia portato la dote. Se i socialisti non sono entusiasti, la colpa è anche nostra. Io sono di Conselve, e verso di loro negli anni passati noi abbiamo abbassato la saracinesca. Certi giudizi non vengono dimenticati. Non è un caso che alle ultime elezioni, per il nostro Comune (perso per 145 voti, e c'erano 300 voti a Rifondazione che non era con noi) i figli dei socialisti storici si siano messi con il Polo».

Frigoriferi nell'angolo della sala, per la prossima festa dell'Unità. «Certo, anche a Padova c'è stata la consultazione sul nuovo partito, e l'85% ha detto sì ai Ds. Ma siamo comunque rimasti nell'ambito degli addetti ai lavori. Dal Pci al Pds, dal Pds ai Ds. Ed ogni volta si perde un pezzo di qualcosa. Cose vecchie, che comunque avremmo dovuto buttare via, ma anche cose utili, come una collaudata struttura di comunicazione interna e di produzione di consenso. La nascita del Ds poteva essere una grossa operazione, ma i tempi sono stati troppo affrettati».

I tavoli, a ferro di cavallo, una volta ospitavano «il direttivo». «Fra le

cose che abbiamo fatto bene a buttare - dice Maffeo Businari, 51 anni, ex «organizzatore» della federazione padovana ed ora alla Confesercenti - c'era senz'altro la ritualità. Quante riunioni, in questa sala, sulla situazione internazionale, nazionale, locale... Ma il partito era motivato, e c'erano programmi ed obiettivi. Partivi al pomeriggio, facevi il giro delle sezioni e dei Comuni, eri una specie di rappresentante. Mettevi in moto un direttivo, un attivo, un'assemblea. Ma allora, nel Pci, eravamo tredici funzionari, e c'erano 145 sezioni, presenti nei 104 Comuni, nelle fabbriche, nell'università, ovunque c'era la gente. Adesso i funzionari sono tre, ed io farei un

sindacato per difenderli dal troppo lavoro. Oggi non si può pensare ad un apparato con stipendi, bisogna pensare ai pensionati, ai giovani volontari. Ma si può lavorare se c'è una motivazione, e questa va costruita. La nascita del Ds è passata sulla testa di tutti. Chi ha capito davvero cos'è

successo nei tre giorni di Firenze? Non ci sentiamo certo orfani dell'ideologia, ma abbiamo bisogno di idee forti, e queste nascono da un partito forte. Invece il partito è solo D'Alema - e meno male che c'è - ma gli altri dirigenti, chi li conosce?». Alla riunione che dovrebbe discutere del consorzio c'è anche il segretario della Federazione padovana del Ds, Gianni Gallo (43 anni, due milioni al mese, dopo 16 anni di lavoro in federazione). «Ds è una realtà nazionale, regionale, e provinciale. Sul territorio stiamo arrivando solo adesso». Nel suo ufficio in federazione - stampe di Picasso e Mirò - aveva spiegato che «Ds è una realtà



Ansa

che scende dall'alto, e sta creando interesse e curiosità». «Dobbiamo riuscire a riunire i filoni della sinistra che hanno avuto percorsi diversi. Il Psi, ad esempio, non è stato solo tangenti, ma ha anticipato un processo di modernizzazione, e noi dobbiamo fare i conti con il suo elettorato e gran parte dei suoi dirigenti. Adesso c'è da lavorare per realizzare il progetto annunciato a Firenze. Certo, dobbiamo sapere che non esistono «partiti» di area socialista o di comunisti unitari. Ci sono persone, che adesso lavorano accanto a noi. Ci sono sindacalisti Cgil, il segretario della Uil, pezzi di Cisl... Ho dato loro le tessere dei Ds, ma l'importante è che queste persone diventino punto di riferimento per altri».

Padova aveva 5.400 iscritti al Pds, e l'85% ha già rinnovato l'adesione. Nel Veneto invece le altre federazioni non superano il 30%. «Il fatto importante - dice Alessandro Naccarato, 29 anni, segretario Ds in città e capogruppo in Consiglio comunale

- è che fra i 1.400 iscritti cittadini, quasi la metà non è mai stata iscritta al Pci. La rete di volontari, quasi tutti studenti, che ha sostituito i funzionari di partito, è sotto i trent'anni. Computer e fax, nella federazione dedicata ad Enrico Berlinguer. «Io credo che i problemi più grossi - dice il segretario Gianni Gallo - non siano quelli che preoccupano i dirigenti di Roma. Non si può parlare solo di quale linea decidere, senza preoccuparsi di come fare conoscere questa linea alla gente. Noi Ds abbiamo bisogno di ricostruire il tessuto organizzativo. Non è nostalgia del passato. Ogni progetto politico ha bisogno di gambe per riuscire a mordere il territorio e parlare alla gente. Questo punto di riferimento per altri».

Gianni Gallo, segretario Ds
«Sul territorio stiamo arrivando soltanto adesso, dobbiamo imparare dalla Lega»

ste le cose di cui preoccuparsi, non certo del «controllo» del leader nazionale, come se il problema fosse la troppa libertà di D'Alema».

Tessuto organizzativo. «Qui abbiamo da imparare dalla Lega, che invade i mercati, le strade, e marca il territorio con scritte e manifesti.

Non possiamo fare una politica per addetti ai lavori. Abbiamo i «gruppi tematici», su giustizia, ambiente, agricoltura, sicurezza, ma anche questi arrivano agli esperti, non alla gente. Ecco perché le «gambe» di un progetto politico non sono un ritorno al passato».

Da Firenze a Conselve, via Padova, la strada è lunga. «L'Ulivo - dice Franco Milani, 44 anni, segretario provinciale Ds - non si costruisce qui solo perché già esiste a Roma e a Padova. In questa zona quasi tutti i sindaci sono popolari, ma non sono iscritti al Ppi. Stanno alla finestra, per capire se prevarranno Ds o Polo, e muoversi nella giusta direzione. Ho fatto tante assemblee sul nuovo partito, ho trovato molta diffidenza. «Vogliono venire con noi per occupare posti di potere», era la convinzione di tanti. Con queste idee in testa, non possiamo pensare che gli altri arrivino da noi pieni di entusiasmo».

«Anche quando facciamo cose positive - racconta Roberto Ongaro, 51 anni, assessore provinciale e presidente della zona industriale di Padova - è difficile farlo capire alla gente. Per gli altri, soprattutto gli ex Dc che qui avevano maggioranze da record, è invece una cosa naturale.

Nei rapporti con Roma, con il governo e soprattutto l'apparato dei ministri, hai l'impressione che gli ex democristiani si muovano meglio, che giochino in casa». L'ora è ormai da discoteca, si deve davvero discutere del consorzio Cosecon. «Noi amministratori - dice Roberto Ongaro - abbiamo un rapporto con i cittadini, non con il partito, anche perché questo è stato svuotato di quadri, passati alle amministrazioni, e non riesce a proporre idee e progetti. Certo, noi di sinistra pensiamo al bene comune, ai diritti dei cittadini. Altri non hanno queste preoccupazioni. A Vicenza, le strade dei Comuni che non hanno votato Lega sono stati tolte dai piani finanziari. Niente voti a Bossi? La strada non si fa. Se si tiene conto che la saldatura fra Lega e Polo qui è ormai un dato di fatto, si può intuire cosa diventerà il Nordest».

Nella piazza di Conselve la luna adesso illumina una lapide messa dall'Amministrazione comunale e dal popolo», per ricordare il passaggio della «Madonna Pellegrina» nel 1949.

Era già iniziata l'offerta dei voti alla Democrazia cristiana.

Jenner Meletti

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

VENEZIA. Intanto, un po' d'amarcord. Che faceva in sezione, quando era iscritto al Pci? «Cose seriosissime». Vabbè. Ma una partita di ping-pong... «Mai giocato a ping-pong». Una cena, un twist alla festa dell'Unità... «Non cercare cose ludiche. Alle feste ci andavo solo per dibattere». Insomma: una barba? «Guarda: la barba ho cominciato a farmela crescere nel 1968: l'anno in cui mi sono iscritto». Ridacchia sotto il barbone Massimo Cacciari, iscritto al Pci dal 1968 al 1983, quindici anni di fila, da allora refrattario a qualsiasi altra tessera. Insomma, anche lei ha commesso un errore.

«Niente affatto. È stata un'esperienza molto importante. Ma ripetita non juvanti». In che sezione era iscritto? «Per un anno sono stato segretario della sezione universitaria. Dopo, semplice iscritto a S.Polo. Certo che all'università... Che anni?»

«Il sessantotto, no? L'epoca in cui per il Pci all'università non c'era libertà politica. Tant'è che come sezioni eravamo presenti e forti solo a Ve-

nezia e Pisa, dove c'erano D'Alema e Mussi».

Nell'83 se ne è andato. Perché? «Non ero più d'accordo su niente. Dicevo basta col centralismo democratico, non mi era sufficiente il distacco progressivo dai paesi socialisti».

Allora facciamo un salto di altri quindici anni. Lei sa delle critiche rivolte ai Ds da D'Alema: partito demotivato, correntino... «Francamente: io non vedo un problema specifico dei democratici di sinistra. C'è una evoluzione dei partiti per cui la militanza scema e crescono i fattori tecnico-amministrativi, o elettorali. Tutti i partiti sono ancora calibrati su un modello fordistico-tayloristico che non regge. Bisogna privilegiare la dimensione regionale».

Ma questo non esclude i problemi sottolineati da D'Alema.

«Insomma: non superi la crisi rimettendo in circolo nei Ds un po' di vecchio Pci. Sognamo? Ripeto: tutti i partiti devono ricambiarsi regionalmente, diventare complessi di movimenti federati. Era l'idea della «Cosa Uno», no? Allora si discuteva tanto di questo, del partito come federazione

di movimenti con larga autonomia di base... Oggi come oggi nessuno milita e basta».

Tutto da buttare, nell'organizzazione attuale?

«Tutto no... Se c'è un partito che più mantiene la sua forma politica sono i Ds, per ciò che ereditano dal Pci:

è stracompiuta. La forma nuova non c'è ancora, bisogna trovarla, sperimentare, sbagliare, riprovare, l'importante è capire. E cominciare a capire che la riorganizzazione la puoi fare solo su un doppio asse, locale e sovranazionale. Sennò avrai sempre meno appeal».

Non bastano cose uno e cose due.

«Figurarsi. Sarebbero state trasformazioni ottime per gli anni ottanta. Ma oggi? Oggi il problema del partito è la forma democratica. Prendi le riforme istituzionali: i Ds ci sono andati senza un dibattito interno che producesse una proposta forte, e questa è stata una delle cause del fallimento. Una costituzione giunge al compromesso, ma partendo da livelli alti. I partiti invece hanno avvocato a sé la riforma: è il segno di un conservatorismo fortissimo».

Quest'ultima sconfitta elettorale... «Molto salutare... a cosa è dovuta?»

«No: bene. Bene perché una fase si

«La soluzione è il partito regionale»

Cacciari: «Non basta rimettere in circolo un po' di vecchio Pci»

«Tanto per cominciare, il fallimento della Bicamerale ha dato un'immagine debole delle forze di governo, e galvanizzato gli estremisti dell'opposizione. Poi, le forze dell'Ulivo si sono presentate in modo virtuale, come pura coalizione elettorale. Altro che riassetto regionali!».

Non è che il governo abbia anche fatto troppo poco?

«Non credo che questo abbia pesato. Però è vero che il governo, nonostante l'ingresso in Europa, non ha una grande immagine: soprattutto non ha un'immagine di guida, alla Blair, alla Clinton. Qui c'è un premier che condivide la leadership coi partiti. È un'anomalia del caso italiano».

C'è un dibattito in corso a sinistra: puntare al partito dell'Ulivo o al rafforzamento dei Ds?

«Il partito dell'Ulivo... Questa è la politica dei desideri. L'Ulivo non può trasformarsi in partito, è fatto di culture politiche troppo distinte per fondersi. Poi chissà: fatte le riforme istituzionali ed elettorale, potrebbe anche rafforzarsi un bipolarismo all'anglosassone».

Quindi, meglio rafforzare i Ds? «Ma non sono ipotesi antagoniste! Bisogna irrobustire la coalizione, e

insieme i partiti che la compongono. E certo anche l'Ulivo ha bisogno di rafforzarsi, lui ed i suoi programmi: è un'altra anomalia italiana un governo che sulle questioni istituzionali è «altrove»».

Torniamo ai Ds: al partito, alla struttura, ai militanti. Come li vede, da fuori?

«Una tradizione di spirito di solidarietà che sopravvive... Una traccia, un pallido odore di quello che una volta succhiava coi caffè latte ogni mattina... Una scuola di serietà nella gestione quotidiana delle cose politiche... La simpatia, cioè la capacità di soffrire assieme, se tu sei in difficoltà non ti volgo le spalle...»

E di negativo?

«Niente, rispetto ad altre forze politiche».

Evitando i paragoni? «Ma non si può! La politica è puro relativismo, è il regno del per lo più. Vuoi il negativo? È l'altra faccia del positivo: un atteggiamento molto ideologico nel fare politica. Ma chi non ce l'ha? La Lega, coi suoi miti? Berlusconi, che svanvera di comunisti ed è il più ideologico di tutti?»

Michele Sartori

Fate prendere Alias al cervello.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.



I PROGRAMMI DI OGGI



Geniale e scatenata Whoopi fa la mamma

21.00 UNA MOGLIE PER PAPÀ
Regia di Jessie Nelson, con Whoopi Goldberg, Ray Liotta, Tina Majorino. Usa (1994). 114 minuti.

CANALE 5

C'è anche un po' della triste storia personale della regista, in questa storia sentimentale-familiare interrazzista. Protagonista è lei, la vulcanica Whoopi, chiamata a salvare le sorti e il sorriso della piccola Molly, rimasta orfana e chiusasi in un totale mutismo. Il padre è disperato, anche perché tutte le governanti prescelte abbandonano presto il campo. E finalmente arriva Whoopi, geniale e simpatica. E Molly la vuole come seconda moglie di suo padre.

24 ORE

INFINITO FUTURO RAITRE 10.30
Verrà presentato un reportage sulla sezione italiana della Shoah Faoundation, la fondazione costituita dal regista Steven Spielberg per raccogliere in tutto il mondo le testimonianze dei sopravvissuti alla persecuzione nazista e ai campi di sterminio. Nel corso del programma si conoscerà, inoltre, Giuliana Puppini, direttrice della cineteca di Gemona del Friuli.

UNO DI NOTTE RAIUNO 20.50
Intervista esclusiva al miliardario egiziano Mohammed Al Fayed, padre di Dodi, in una puntata speciale dal titolo «L'affaire Diana». L'uomo parlerà dell'incidente in cui sono morti il figlio e Lady Diana e dell'ipotesico complotto che avrebbe provocato l'incidente automobilistico a Parigi.

LA NOSTRA STORIA RAIDUE 22.50
Può bastare un bacio sulla guancia non gradito dalla destinataria perché si configuri un reato sessuale? Sì, secondo la sentenza della Corte di cassazione di pochi giorni fa, che ha anche elencato tutte le zone del corpo che meritano analoga considerazione in sede giudiziaria. Se ne parla con Sandro Curzi, Marina Ripa di Meana.

DA VEDERE



Ritratto di «Impiegati» tra dramma e commedia

1.30 IMPIEGATI
Regia di Pupi Avati, con Claudio Botosso, Luca Barbareschi, Elena Sofia Ricci. Italia (1984). 97 minuti.

RETEQUATTRO

Educazione sentimentale per il giovane Luigi, arrivato dalla provincia e appena assunto in banca a Bologna dopo la laurea. Qui troverà un microcosmo di colleghi disillusi e intraprendenti, un superiore yuppie con tanto di consorte delusa, un amico destinato al fallimento. Ritratto amaro in stile commedia, con toni ora feroci ora più sfumati che rientra nel «filoncino» dei film sugli impiegati, da «Clerks» a «American».

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 NON DIRLE CHI SONO
Regia di Malcolm Mowbray, con Shelley Long, Steve Guttenberg, Jamie Gertz. Usa (1990) 100 minuti.

Dal regista del caustico *Pranzo reale*, una commedia sentimentale nata ad Hollywood. Lui è un giovanotto appena guarito dal cancro, lei è una giornalista che, in principio, rifiuta le sue avances. Però la sorella Lizzie...

ITALIA 1

13.45 WILSON
Regia di Henry King, con Alexander Knox, Charles Coburn, Geraldine Fitzgerald. Usa (1944) 154 minuti.

La biografia dell'uomo che fu presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921: Thomas Woodrow Wilson. Quindi la sua vittoria alle presidenziali del '13 con i democratici, l'intervento nella Prima guerra mondiale a fianco dell'Intesa. E, poi, nel '21 il ritiro dalla vita pubblica.

TELEMONTECARLO

15.30 LA LEGGE
Regia di Jules Dassin, con Gina Lollobrigida, Yves Montand, Marcello Mastroianni. Francia/Italia (1959) 90 minuti.

La legge del titolo è quella non scritta, ma alla quale tutti sottostanno, che regola la vita di un paesino della Corsica. In una società arretrata come questa «sconvolge» il comportamento ribelle della bella Marietta.

RETEQUATTRO

20.45 LA NOTTE DEL FUGGITIVO
Regia di Mark Lester, con Andrew McCarty, Scott Glenn, Janet Gunn. Usa (1994) 89 minuti.

L'uomo in fuga è un taxista di Las Vegas che si ritrova per le mani una valigia piena di verdoni, di proprietà della mafia. Deciso a non farsi sottrarre il malloppo per nessun motivo, l'uomo si ritrova coinvolto in mille brutte avventure.

ITALIA 1



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50648343]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [923633]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3118701]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2849121]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95490966]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7720350]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna Stampa Sportiva. [1362]
9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. [9732633]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.40 Banane in pigiama. [5659072]	8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [7102]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [8888689]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. [5079879]	8.00 TG 5 - MATTINA. [2790922]	7.30 QUINCY. Telefilm. [33614]
9.40 DIECI MINUTI DI... [2002188]	9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1634817]	8.30 IL MESSICANO. Film commedia (USA, 1951, b/n). [6100986]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7410782]	10.20 NON DIRLE CHI SONO. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Guttenberg, Jamie Gertz. Regia di Malcolm Mowbray. [2345053]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3965332]	8.30 TELEGIORNALE. [3682430]
9.50 CRIMINE DISORGANIZZATO. Film commedia (USA, 1989). [4311411]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5887275]	10.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva.	9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2096527]	12.20 STUDIO SPORT. [3865343]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5044237]	8.40 I GIORNALI OGGI. [9974633]
11.30 TG 1. [9919966]	10.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43130324]	10.05 TENNIS tavolo. Play off; 10.15 Karting. [5986]	9.45 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [8200966]	12.25 STUDIO APERTO. [1001094]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7616430]	9.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [7837121]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2850332]	10.45 MEDICINA 33. [2345817]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [752459]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7428633]	12.50 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [4313443]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Camping Vianello" - "Casanova". [94701]	10.45 ACAPULCO BAY. Telefilm. [6291140]
12.30 TG 1 - FLASH. [32140]		12.00 TG 3 - OREDDIZI. [38546]	11.30 Tg 4. [6619430]			11.35 IRONSIDE. Tf. [5753140]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1386633]		12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [4780411]	11.40 FORUM. Rubrica. [8075362]			12.45 SPECIALE FRANCIA '98. [8152362]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [14633]	13.00 TG 2 - GIORNO. [36275]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [23701]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [191324]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [837898]	13.00 TG 5 - GIORNO. [9966]	13.15 SEINFELD. Telefilm. [894169]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5047275]	14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5530898]	14.00 TGR / TG 3. [34817]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [33188]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [124782]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [85633]	13.45 WILSON. Film drammatico (USA, 1944, b/n). [13133986]
14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Totò cerca pace. Film commedia (Italia, 1954, b/n). Con Totò. [6425459]	14.40 IL VIRGINIANO. Tf. [3990879]	15.00 TGR - FRATELLI D'ITALIE. Rubrica. [2782]	15.30 LA LEGGE. Film drammatico (Italia/Francia, 1958, b/n). [781985]	15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [41695]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [882324]	16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. [6044527]
15.45 IN SELLA. Musicale. [3881091]	16.00 TG 2 - FLASH. [80614]	15.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [6088072]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [4094492]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [6682508]	14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6819169]	17.30 BORDEAUX. Calcio. Mondiali Francia '98. Italia-Cile. [641879]
16.05 SOLLECITO. All'interno: 17.00 Tg Regazzi. [7714256]	16.15 TG 2 - FLASH. [9353492]	16.45 LOIS AND CLARK. Tf. [4896817]	18.30 STUDIO APERTO. [81782]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [196199]	15.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6819169]	19.30 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiali". Conduce Aldo Biscardi. [47237]
17.10 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98. All'interno: 17.30 Bordeaux: Calcio. Mondiali Francia '98. Italia-Cile; 18.15 Tg 1; 19.20 Commenti e interviste. Rubrica sportiva. [33074527]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [8288898]	17.30 GEO MAGAZINE. [8989879]	18.55 TG 4. [2891985]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [40166]	16.15 STEFANIE. Telefilm. [817850]	19.55 METEO. — TELEGIORNALE. [5051695]
	18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [56879]	18.25 METEO 3. [3560966]	19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2045324]	17.45 VERISSIMO ESTATE. Attualità. [8216492]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [40166]	
	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [742256]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1411]		18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [4526463]	17.45 VERISSIMO ESTATE. Attualità. [8216492]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [20343]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [966]	20.10 BLOB MUNDIAL. Videoframmenti. [8519275]	20.35 TORNA A SETTEMBRE. Film commedia (USA, 1961). Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida. Regia di Robert Mulligan. [1100966]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [97527]	20.00 TG 5 - SERA. [95169]	20.00 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Italia". [7169]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9843459]	20.30 TG 2 - 20.30. [75546]	20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Tolosa: Calcio. Mondiali Francia '98. Camerun-Austria. [90216188]	22.45 PER AMARE OFELIA. Film commedia (USA, 1997). Con Françoise Fabian, Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini. [116237]	20.45 LA NOTTE DEL FUGGITIVO. Film thriller (USA, 1994). Con Andrew Mc Carthy, Glenn Scott. Regia di Mark L. Lester	20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [280904]	21.00 TOLOSA: CALCIO. Mondiali Francia '98. Camerun-Austria. Diretta. [1620459]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [6661985]	20.40 INCANTESIMO. Miniserie. Con A-gnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [5746701]			22.40 X-FILES. Telefilm. "Insomnia". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8141546]	21.00 UNA MOGLIE PER PAPÀ. Film commedia (USA, 1994). Con Whoopi Goldberg, Ray Liotta. Regia di Jessie Nelson. [59701]	22.45 TELEGIORNALE. [3926275]
20.50 UNO DI NOTTE. Speciale. "Da Parigi: L'affaire Diana". Conduce Andrea Purgatori. Regia di Andrea Soldani. [90210904]	22.50 LA NOSTRA STORIA. Attualità. [4861546]				22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [4799782]	22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [4799782]
22.55 TG 1. [5995459]						

NOTTE

23.00 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [962898]	23.30 TG 2 - NOTTE. [36091]	23.05 TG 3 / TGR. [7682017]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9514725]	23.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. "Speciale Mondiali". [5309275]	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [46237]	0.30 TELEGIORNALE. [4731218]
0.15 TG 1 - NOTTE. [93522]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7652980]	23.15 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. [9647011]	1.30 IMPIEGATI. Film commedia (Italia, 1984). [3719893]	0.40 STUDIO SPORT. [5260909]	1.00 TG 5 - NOTTE. [4707251]	1.00 BORDEAUX: CALCIO. Mondiali Francia '98. Italia-Cile (Replica). [1511251]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16586015]	0.15 METEO 2. [7658164]	24.00 SPECIALE NUMERO ZERO. Attualità. [4831]	3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [1262675]	0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [95779270]	1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4717638]	3.00 CNN.
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica: La conquista del benessere. Rubrica. [3408102]	0.25 PERCHÉ NO? Film commedia (USA, 1977). Con Samy Frey, Nicole Jamet. Regia di Celine Serre-rou. [1554454]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5642812]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [8378183]	0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. [95776183]	2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. [5423760]	
1.15 Modena: EQUITAZIONE. C.S.I.O. Pavarotti. [3498725]	1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6896947]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [63464928]	3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Letícia Calderon, Juan Ferrara. [3671386]	1.00 N.B.A. - CAMPIONATI. Rubrica sportiva. [46974218]	3.00 TG 5. [4727015]	
1.45 SOTTOVOCE. [1664473]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	1.15 Fluggi: BILIARDO. Campionato Italiano. 5 birilli - Bocchette - Pool - Carambola. [9946980]	4.20 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.	3.05 LE NOTTI DELL'ANGELO. Rubrica (Replica). [3531116]	3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "C'è poco da stare gay!". [6978855]	
2.10 LE PILLOLE D'ERCOLE. Prosa.		2.05 OSSERVATORIO: UNA TRAGEDIA AL POLO NORD. Attualità.		3.35 RIPTIDE. Telefilm. "Prigioniera di se stessa". [5291742]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [4978675]	

Tmc 2 12.00 CAFFÈ ARCOBALE. [951198] 13.30 ARRIVANO I NOSTRI. [156546] 13.30 CLIP TO CLIP. [159433] 14.00 FLASH. [806985] 14.05 COLORADIO ROSSO. [44952188] 18.00 1+1+1. [503430] 18.30 CAFFÈ ARCOBALE. [1588121] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [165169] 19.30 FLASH. [133324] 19.35 COLORADIO ROSSO. [5623508] 20.30 BOOKER. Telefilm. [950324] 21.30 HARBALL. Telefilm. [956508] 22.30 COLORADIO VIOLA. [173188] 23.00 TMC 2 SPORT.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62422362] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [571411] 18.45 VTV SOTTOSOPRA LA TVU. [397817] 19.00 DOPOSOLE. [512633] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [4821633] 19.30 IL REGIONALE. [140850] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. Tf. [170091] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [779966] 20.45 VENERDI 13. Telefilm. [7904492] 21.45 PELLONIA. [652782] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [6101275] 22.30 IL REGIONALE. [963898] 23.30 LA CITTA DEI MOTORI.	Europa 7 13.15 Tg News. [2489985] 14.30 ATTRAZIONI OMNIDIE. Miniserie. [8554879] 15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [349121] 17.30 TG ROSA. Attualità. [500343] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [315362] 19.00 Tg News. [8508985] 20.50 HILARY E MORIA. Film Tv thriller (USA, 1993). Con Andrew Stevens, Shannon Tweed. Regia di Andrew Stevens Prima visione Tv. [815053] 22.50 OMICIDIO SOTTO IL SOLE. Film Tv thriller (Olanda, 1983).	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosato. Regia di Nicola Tuoni. [55959459] 18.00 COMMUNE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [505898] 18.30 BOWLING MAGAZINE. Rubrica sportiva. [479140] 20.30 CASA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [945492] 21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Cerasico.	Tele+ Bianco 13.25 DEI DIRECTORS. [5147633] 14.30 ZAK. [1545508] 15.05 FRANZER. Telefilm. [3392091] 15.30 HOPE. Film drammatico (USA, 1997). [3251508] 18.00 STEEL CHARLOTS. Film drammatico (USA, 1997). [772614] 19.30 COM'E. [145411] 20.15 FRASER. Telefilm. [439492] 21.05 BASKET NBA (Replica). [463508] 23.00 LA STORIA DELL'IRA. [974169] 0.05 MOBY DICK. Miniserie (Replica). [7734116] 2.00 HOCKEY NHL Stanley Cup.	Tele+ Nero 14.45 MA SHAMAL - RITORNO AL DESERTO. Film azione (Italia, 1996). [9885614] 16.30 DRAGONS OF THE GALAPAGOS. [900598] 17.25 MARTI IMPERFETTI. Film commedia (USA, 1995). [8092343] 19.05 IL CORVO 2. Film fantastico (USA, 1996). [8274169] 20.30 ED. Film commedia (USA, 1996). [406188] 22.00 GLI ANNI DEI RICORDI. Film drammatico (USA, 1995). [509879] 23.55 IL MANUALE DEL GIOVANE AVVENENUTO. Film grottesco (GB, 1995).	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 19.35; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'ora scuro; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Domino; 44' parte; 9.08 Mattina d'estate; 1998 fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quiz; 14.02 Hit Parade; Top Ten Europe; 15.02 Fusi orari; 16.00 RadioShow di Nicolò Fabi; 17.32 Mai dire Rai; Italia-Cile; 20.00 Punto due; Speciale Mondiali; 21.00 Mai dire Rai; Camerun-Austria; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.	Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di...; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Domino; 44' parte; 9.08 Mattina d'estate; 1998 fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quiz; 14.02 Hit Parade; Top Ten Europe; 15.02 Fusi orari; 16.00 RadioShow di Nicolò Fabi; 17.32 Mai dire Rai; Italia-Cile; 20.00 Punto due; Speciale Mondiali; 21.00 Mai dire Rai; Camerun-Austria; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina: 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantascico. All'interno: Gordon Pym. 10' parte; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. La morte di Orfeo; 13.28 Nel mare del fantastico. All'interno: Gordon Pym. 11' parte; 14.04 Lampi di primavera. All'interno: Gordon Pym. 12' parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Affetti musicali; 20.05 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11;
---	---	--	---	--	--	---	--	---	--	--



Confermata in linea di massima la data di febbraio, fissata durante gli Stati generali di Firenze. Venerdì 19 la direzione del partito

Ds, niente congresso straordinario

D'Alema: «Chi vuole le assise ad agosto, lo dica pure»

ROMA. «Fronte» dei Democratici di sinistra, la notizia del giorno la dà Valdo Spini: «Il congresso si terrà quasi sicuramente in febbraio». Nessun anticipo delle assise, dunque, «nessun congresso straordinario», come aggiunge D'Alema. Che anzi, come vogliono alcune ricostruzioni di un incontro svoltosi a Botteghe Oscure coi segretari regionali - sull'argomento avrebbe fatto anche una battuta. Questa: «Se poi qualcuno vuole fare il Congresso ad agosto basta che lo chieda che scriva due righe e noi le prenderemo in esame...». I tempi, più o meno insomma dovrebbero essere quelli stabiliti agli «Stati generali» di Firenze, quando prese il via la Cosa due. E lì si decise che il congresso - il primo dei Democratici di sinistra - si sarebbe svolto a primavera del prossimo anno, prima della convention, prevista in marzo a Milano, dei partiti socialisti europei. L'appuntamento è quasi fissato (resta solo un piccolo dubbio: prima o dopo le assise europee?) e così il dibattito può cominciare. Innanzitutto sul tema del partito, del suo stato di salute. L'avvio della discussione ci sarà venerdì 19, nella direzione (spostata da martedì per un cambiamento dei lavori parlamentari). Qualcuno pensava che un primo bilancio della discussione su questo tema lo avrebbe fatto ieri mattina lo stesso D'Alema approfittando della riunione coi segretari regionali. Invece li - a quanto

si è saputo - il segretario non ha insistito molto sull'argomento. Come se - almeno così suggerisce qualcuno - avesse intenzione di approfondire l'argomento nella relazione che farà in direzione.

Detto questo, comunque, all'incontro coi segretari regionali discussione c'è stata. Magari non quella che si aspettavano i giornali. Ecco cosa ha

spiegato Fabrizio Matteucci, segretario dei Ds dell'Emilia, ai cronisti: «Non so se vi dispiaccia o meno, ma di tutto s'è parlato tranne che di teste da far rotolare». E a confermarlo - quasi simbolicamente - D'Alema ha chiamato alla presidenza, al suo fianco, Minniti e Dominici, responsabile degli enti locali. Vista la platea, il tema forte dell'incontro è stato l'insuc-

cesso elettorale. «Insuccesso» - hanno tenuto a spiegare quasi tutti, a cominciare dal segretario del Lazio, Domenico Giraldi - e non «disfatta». Visto che quasi ovunque nelle città sopra i quindicimila abitanti, sono cresciute le liste dell'Ulivo e dentro queste, è anche cresciuto il peso dei Democratici di sinistra. Non c'è dubbio però che le ultime amministrative siano state un «segnale» negativo. Per chi? Per i partiti, per la coalizione di governo, per l'Ulivo? Per chi? D'Alema nella sua introduzione ha usato queste parole: «Sarebbe un'astrazione provare a separare l'Ulivo dai partiti della maggioranza». Se si è perso, allora hanno perso tutti: Palazzo Chigi come i partiti che sorreggono la maggioranza. Se il voto ha avuto una qualche «valenza» politica ha riguardato tutti, la coalizione esattamente come le singole parti che la compongono. La risposta? Nella richiesta di un maggior «racordo» fra l'Ulivo e la sua maggioranza, fra i Ds e la compagine governativa.

Maggiore «intesa», dunque fra i partiti e la coalizione. Inutile aggiungere che l'obiettivo di tutto ciò dovrebbe essere l'avvio della cosiddetta

«fase due» del governo Prodi. Dovrebbe essere la «crescita del profilo riformatore del governo». Il tutto unito alla «ripresa di una discussione sulle riforme istituzionali», stavolta, magari, con «un maggior coinvolgimento dell'opinione pubblica».

Parlare di elezioni in casa dei Ds, però, significa soprattutto parlare di Parma e Piacenza. E a introdurre il tema è stato proprio Fabrizio Matteucci. Che nella sua analisi non ha risparmiato battute polemiche. Come quando ha detto che la coalizione non può «restare in balia dei candidati sindacati». Che debbono scegliere in completa autonomia la squadra degli assessori ma non dovrebbero avere una sorta di delega assoluta per ciò che riguarda le alleanze, gli appalti. Occorre insomma insomma ridare un

«giusto ruolo» ai partiti, non fosse altro che per controbilanciare qualche eccesso di personalizzazione, che qui è già manifestato.

Ed ora? Ed ora - vicenda Nato, scuola privata e vertice di maggioranza a parte - gli occhi sono puntati sulla direzione, fra due venerdì.

ieri l'incontro fra il leader della Quercia e i segretari regionali: «Si è parlato di tutto, tranne che di teste da far rotolare»



Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

Izzo: «Welfare e riforme impossibili senza donne»

«L'Ulivo? È vero, è forte se sono forti i partiti»

ROMA. Pochi giorni dopo i non brillanti esiti elettorali, Massimo D'Alema dice che «se qualcuno ha un'altra prospettiva politica», la deve «proporre con chiarezza e metterla ai voti». Qualcun altro invece fa intendere che si stia arrivando ad una sorta di resa dei conti all'interno della Quercia. Ma cosa sta succedendo davvero dentro la forza principale della maggioranza?

«Succede - dice l'onorevole Francesca Izzo, del comitato politico diessino e portavoce delle donne - che abbiamo fatto una valutazione seria dei risultati elettorali e delle manovre che si stanno compiendo attorno al fallimento della Bicamerale. Una riflessione profonda su qualcosa che modifica il panorama politico...».

Walter Veltroni dice: «O si rafforza l'Ulivo o si perde». È così? «L'Ulivo è una coalizione di partiti che in questa fase si è dimostrata coesa nonostante il Partito Popolare sia stato sottoposto a un fuoco di fila, sia per il fatto che Forza Italia entra, inspiegabilmente, nel Partito Popolare Europeo, che per gli attacchi ricevuti dall'Episcopato. Ma l'Ulivo ha reagito benissimo a questa

pressione forsennata sui Popolari. Io penso che la coalizione debba mantenere la pluralità di culture. La questione democristiana è risolta, non è risolta quella cattolica. Il momento è delicato, ma constato una grande vitalità dell'Ulivo e anche della maggioranza. D'Alema ha ragione quando dice che l'Ulivo

ze si sia compiuto un passo importante, ma quel disegno va rilanciato perché è una cosa che non è ancora avvenuta. Quel passaggio di Firenze deve essere ripreso con determinazione. Insomma, il progetto di riformismo alto deve camminare». Su quali gambe, però? «Penso che quel progetto ab-

giovani donne siano altamente professionalizzate e scolarizzate sono costrette a non presentarsi sul mercato del lavoro e questo è uno spreco».

Domani, le donne Ds terranno la loro assemblea. Presumibilmente discuterete di questi temi anche in termini polemici. Basti pensare alla scarsa rappresentanza fem-

mentale di organizzazione del partito. A livello europeo, gli altri partiti di sinistra si sono mossi. Non dimentichiamolo mai: le donne stanno al centro. Questo è percepito nella Quercia, ma non avvertito come questione strategico-politica».

Torniamo alle elezioni che sono state deficitarie per la sinistra.

«Intanto, abbiamo un peccato di presunzione pensando che il Polo fosse disgregato. Così non è, perché il Polo conquista anche città della sinistra. E poi ha pesato la divisione. Quando ci si divide, sto pensando a Parma, si perde. Si diffonde sfiducia anche nel nostro elettorato, tra i nostri iscritti».

Ci sono grandi manovre del centrodestra, c'è, anche, grande euforia per la vittoria elettorale e Berlusconi già si candida alla leadership di questo ipotetico nuovo bipolarismo suggerito da Cossiga... «Intanto, nella peculiarità italiana, il bipolarismo con Cossiga non è facilmente realizzabile e il fatto che Berlusconi sia il capo

non è credibile. Riemerge, e su questo dobbiamo essere vigili e lavorare rapidamente e decisamente, la tentazione di impedire la costituzione di partiti autonomi che non siano in balia di continue scorribande e corporazioni. Riemerge, insomma, la voglia di un sistema politico debole, fragile e sottoposto a continui ricatti. In questo modo il bipolarismo non può che saltare definitivamente. Dobbiamo lavorare duramente cercando di risolvere questo processo dissolutivo che frequentiamo da vent'anni almeno. Dobbiamo lavorare ricomponendolo dalla base».

Qualcuno, all'interno della Quercia, ha voglia di congresso. D'Alema rimanda un'ulteriore riflessione dopo le elezioni europee. Lei cosa pensa della data del congresso?

«Il congresso subito non mi sembra opportuno. In prossimità o subito dopo le europee si. Il 3 e 4 luglio ci sarà un seminario in cui discuteremo a fondo, ma la data del congresso deve restare quella fissata. C'è da pensare al governo del Paese».

Andrea Guermandi

«Abbiamo peccato di presunzione ritenendo il Polo disgregato»



In alto Massimo D'Alema e qui accanto Francesca Izzo coordinatrice donne Ds

Paolo Tre/Agf

è forte se i partiti sono forti». Eppure ci sono segnali di sfiducia.

«Uno dei punti su cui dobbiamo lavorare è la riforma istituzionale. Dobbiamo costruire quel sistema bipolare con nuovi partiti che si costituiscono. Per questo è necessario che uno dei soggetti principali decolli in maniera seria. Io penso che a Firen-

za molti lati e molte gambe e molti passaggi culturali, soggetti. Uno di questi credo debba essere la cultura delle donne. Nel riformismo alto, la cittadinanza femminile è un tema strategico. Questo è il Paese in cui la modernizzazione senza sviluppo si è scaricata soprattutto sulle giovani donne italiane. Nonostante le

minile nelle classi dirigenti delle imprese, delle istituzioni, persino della Quercia...».

«Esattamente. Le donne non vengono considerate la risorsa usata nel ricambio delle classi dirigenti. Ma la riforma del Welfare senza questo non si può fare. Questo messaggio va dato: nella Quercia siamo un pezzo fonda-

te della sinistra, quella sociale, dei valori e quella che vede le istituzioni come luogo di concertazione per il sistema Parma. Ma siamo stati visti come quelli che abbandonavano il sociale, come degli arroganti. Il rapporto con Tommasini è tema antico che si ripropone identico. La nostra incapacità ha prodotto una lacerazione molto grande. Bisogna ricomunicare il legame che intercorre tra i valori e la capacità di governo, dare ascolto a tutti quelli che si dicono di sinistra». Il discorso di Ferrari è stato applaudito, in maniera compatta, per una trentina di secondi. Non era per nulla scontato.

Francesco Dradi

Il 13 e il 14 scuola quadri dell'Ulivo

ROMA. Parte il 13 e 14 giugno a Roma la prima iniziativa della «scuola quadri» dell'Ulivo. Il seminario sarà aperto dal sindaco di Roma Francesco Rutelli e si concluderà con un'intervista collettiva a Walter Veltroni. Parteciperanno i rappresentanti dell'Ulivo nelle amministrazioni locali, nell'associazionismo e nei sindacati. Tra i temi, federalismo, riforme, legge elettorale, Europa, occupazione, scuola, giustizia.

IL CASO

Dopo la vittoria del Polo lungo confronto serale: «Un campanello d'allarme»

Parma, la Quercia fa autocritica. Applausi al segretario dimissionario

Assemblea della federazione per le dimissioni di Ferrari e di tutti i dirigenti. Matteucci, segretario regionale: «Allarme, senza drammatizzare».

DALL'INVIATO

PARMA. Non solo il segretario provinciale Giancarlo Ferrari. Si dimette tutto il comitato politico, il segretario cittadino Sergio Bertani e il direttivo cittadino dell'unione comunale. Il terremoto elettorale ha effetti devastanti nei Democratici di sinistra di Parma, tanto che presto convocheranno l'assemblea dei delegati provinciali per rinnovare tutto, cariche e struttura del partito.

Il primo momento pubblico del «processo» postelettorale si è svolto ieri sera. L'accogliente sala prestata dalla Lega delle Cooperative non era sufficiente ad ospitare la gran quantità di gente intervenuta

al dibattito, tra cui anche il segretario regionale Fabrizio Matteucci («allarme, ma niente drammi») e lui, il sindaco sconfitto Stefano Lavagetto.

Ferrari ha tenuto una relazione di una mezz'oretta in cui ha provato a sgrossare le diverse concause della sconfitta. Poi sono cominciate a volare gli stracci, con rasoie in molte direzioni che hanno evidenziato una spaccatura tra chi pensa alla «gente» e chi si adopera contro il sacco della città da parte degli industriali.

Ferrari ha compiuto un'autocritica spietata: «Non possiamo minimizzare, il voto rappresenta uno sconquasso che ci ha trovati spiazzati nel leggere e comprendere la

città. Eppure nel '94 eravamo soli a sostenere Lavagetto in condizioni di partenza più difficili, mentre oggi la coalizione era molto ampia, ma non è andata al di là del 35% complessivo». Ferrari ha proseguito rimarcando come «sul piano amministrativo si è lavorato molto per dare un ruolo autonomo al Comune, un ruolo che aveva perso». È documentabile, ma forse ha avuto il sopravvento l'idea che ciò fosse un atto dovuto. Evidentemente la città chiedeva anche capacità di relazioni, ascolto. Noi eravamo convinti che un deficit di ascolto non ci fosse stato. È stato un errore di percezione politica». La candidatura di Lavagetto era giusta? Ferrari si risponde così:

«Non è stato un errore sotto il profilo umano, delle competenze, della personalità e dello spirito con cui ha governato. Anzi voglio ringraziare Lavagetto, il quale è stato sovraccaricato di un giudizio che andava oltre l'amministrazione e del deficit della nostra presenza». Cosa non ha funzionato? «Il non aver saputo interpretare la voglia di innovazione e cambiamento». «Un gruppo dirigente diffuso, impegnato ma scarsamente comunicante». «Una coalizione vista come frutto di accordo tra partiti e non come incontro tra culture, quale realmente è stato». «Una delle chiavi è la divisione a sinistra, con Tommasini. Noi abbiamo provato a tener insieme le due fac-

ce della sinistra, quella sociale, dei valori e quella che vede le istituzioni come luogo di concertazione per il sistema Parma. Ma siamo stati visti come quelli che abbandonavano il sociale, come degli arroganti. Il rapporto con Tommasini è tema antico che si ripropone identico. La nostra incapacità ha prodotto una lacerazione molto grande. Bisogna ricomunicare il legame che intercorre tra i valori e la capacità di governo, dare ascolto a tutti quelli che si dicono di sinistra». Il discorso di Ferrari è stato applaudito, in maniera compatta, per una trentina di secondi. Non era per nulla scontato.

Francesco Dradi

S.B.

Parla Ugo Intini «L'esordio a Botteghe Oscure»

Allora, Intini: come ai bei tempi in cui seguiva Craxi? Che effetto le ha fatto tornare a Botteghe Oscure? Più che la politica, le domande all'ex portavoce socialista - che ieri era con Boselli all'incontro fra i socialisti democratici e i Ds - hanno riguardato tutte il «personale». E Intini non s'è rifiutato: «Tornato a Botteghe Oscure? In realtà almeno per quel che riguarda i piani superiori, questa per me è stata la prima volta. C'ero già stato qui, ma solo per rendere omaggio alla salma di Giancarlo Pajetta nella camera ardente allestita pian terreno».

Naturalmente, anche se magari non ci si arriva direttamente ma con lunghi giri di parole, tutti sono curiosi di sapere che clima abbia trovato. Di astio? Al telefono - risponde che «è stato un incontro», uno dei tanti nell'agenda di chi fa politica. E racconta che comunque «non c'è stato alcun problema particolare» e che anzi nell'attesa della riunione con D'Alema ha scambiato amabilmente due chiacchiere con la Pollastrini, che conosce «assai bene». E col segretario dei Ds? «Su tante cose non siamo d'accordo, su altre sì». Ma sul piano personale? E qui viene forse la vera sorpresa. Intini risponde: «D'Alema è uno dei pochi dirigenti che difenda il ruolo dei partiti, anche andando controcorrente. E io, militante che ho la politica nel Dna, non posso che trovarmi a mio agio con un atteggiamento di questo genere».

Tutto bene, allora? «Beh, non esageriamo». Intini, assieme a Boselli, all'incontro ha anche proposto che in qualche modo tutta la sinistra si faccia promotrice di una «commissione d'indagine» su Tangentopoli. «È onestamente dovuto dire che D'Alema non mi è sembrato affatto interessato». Ma c'è qualcosa che avrebbe voluto dire e che non ha detto a D'Alema? «Certo, ma non l'ho fatto solo per ragioni di tempo». Di che si tratta? «Dico che prima o poi dovremo trovare il coraggio di trattare anche l'argomento Craxi, dovremo trovare il modo di rileggere criticamente la storia di questi anni. Sa, per un "militante" la politica è certo razionalità, ma investe anche le viscere. E so che su questo D'Alema sarà d'accordo con me».

S.B.

Esce nelle sale italiane il film rivelazione del Festival di Cannes. Firmato dal taiwanese Tsai Ming-Liang, narra la storia di un rapporto uomo-donna in un terribile futuro

Signore e signori, ecco a voi *Il buco*. Non è una storia di eroina e nemmeno un film porno. È qualcosa di più. È un film da maneggiare con cura. Potreste farvi male. Perché è un film di Tsai Ming-Liang, il regista che ha rovinato più reputazioni di critici della rivalutazione di Franco e Ciccio.

Ci sono amici che ancora ci cercano, da quando parlammo benissimo del secondo film di Tsai, *Vive l'amour*, premiato con il Leone d'oro a Venezia. Alcuni di questi amici vogliono il nostro sangue. Altri, più accomodanti, pretendono solo i soldi del biglietto. Alcuni (pochissimi) vogliono ringraziarci per averli indotti a scoprire il cinema più insolito e originale degli anni '90. Ebbene, tutti coloro che furono sconvolti - nel bene e nel male - da *Vive l'amour* devono sapere che quel film era nulla a confronto del *Buco*. Se là Tsai metteva in scena un bizzarro triangolo amoroso mescolando Buster Keaton, Samuel Beckett e Antonioni, qui il regista taiwanese va molto, molto al di là. Raccontando gli ultimi 7 giorni del 1999. Tsai ci porta in una Taipei - la capitale dell'isola di Taiwan - dove piove sempre, e come piove! Viene giù a catinelle, impregnando i palazzi e le coscienze. È il «buco» del titolo è quello che si forma nel pavimento di un appartamento, dopo che un idraulico maldestro ci ha messo lo zampino.

Nell'appartamento vive un ragazzo. Sotto di lui, una ragazza. Sembrano essere gli unici abitanti del condominio. Lui lavora in un negozio dove nessuno viene mai a comprare nulla. L'unica colonna sonora del film è la radio, che annuncia epidemie, alluvioni e deportazioni in massa. Dal «buco», comincia a piovere di tutto nell'appartamento di sotto. Il ragazzo si sente male, e dove vomita? Nel «buco». Ha la casa piena di calcinacci, e dove li butta? Nel «buco». Se la ragazza dà fuori di testa, va capita. Nel tentativo di arrestare l'umidità, si riempie la casa di fazzoletti di carta, ma sono palliativi. Pian piano, il film - che non esce quasi mai dal condominio - si trasforma. Di tanto in tanto, la ragazza compare abbigliata come Wanda Osiris negli angoli più inaspettati del condominio deserto, e si esibisce in numeri musicali su canzoni anni '30-'40, stile Ambra Jovinelli. Cosa sono queste sequenze? Sogni, incubi, proiezioni dell'inconscio, siparietti brechtiani? Vattelapesca. Il «buco», da strumento di tortura, diventa un mezzo di seduzione: i due ragazzi cominciano a usarlo per comunicare, e sembra che lei non chieda di meglio che essere desiderata da lui...

È quasi inspiegabile l'enigmatico fascino di questo film, che era di gran lunga il più bello del recente concorso di Cannes, anche se per alcuni nostri colleghi era il più brutto. Ancora una volta, Tsai Ming-Liang mescola Beckett, Keaton e lo stile «bloccato» del cinema orientale più grande, mettendoci anche un'ambientazione alla Ballard e improvvise accensioni visionarie a metà fra Busby Berkeley e Isa Barzizza. Da dove gli sarà venuta l'idea dei numeri musicali? Magari dai suoi viaggi in Italia. Già, perché Tsai è un curioso personaggio e forse sapere un paio di cose della sua biografia può aiutare a capire l'originalissimo stile del suo cinema. È nato in Malesia - è un figlio della diaspora cinese - ed è arrivato a Taiwan con la famiglia nel 1977. Ha scritto, diretto e interpretato vari *one man show* per il teatro, tutti imperniati sulla solitudine urbana. Gli piace viaggiare da solo: parla il cinese e tre parole in croce di inglese, ciò nonostante è un appassionato girovago e quando lo incontrammo a Berlino per il suo terzo film, *Il fiume*, ci svelò (via interprete) di aver girato tutta la Sicilia in treno, solo soletto.

Come Truffaut o come Nanni Moretti, Tsai racconta sempre la storia dello stesso personaggio, che



Il cinema sfida il pallone

«The Hole», la speranza passa attraverso un buco

si chiama Xiao-Kang, è interpretato da Lee Kang-Sheng ed è una sua chiarissima proiezione autobiografica. Xiao-Kang attraversa i quattro film di Tsai: *Rebels of the Neon God*, *Vive l'amour*, *Il fiume* e ora *Il buco*. È un ragazzo con molti problemi. Nel corso del film ha scoperto di essere attratto dagli uomini, di avere una madre ninfomane e un padre che adessa i ragazzini nelle saune (nel *Fiume*, la scena in cui padre e figlio fanno l'amore al buio in un bagno turco, ciascuno ignorando di essere

con l'altro, è tra le più forti e insostenibili del cinema moderno). Paradossalmente è proprio nel *Buco* che la sua parabola sembra trovare uno sbocco. E non a caso nel film ritrova la bella Yang Kuei-Mei, che era l'attrice di *Vive l'amour*, quella che scoppiava a piangere nella lunghissima inquadratura finale. A proposito di *Vive l'amour*, c'è un aneddoto che non ci stancheremo mai di raccontare. Quell'anno, a Venezia, *l'Unità* pubblicava le pagelle dei critici e dopo due o tre giorni di festival *Vive*

l'amour aveva il voto medio più alto. L'intera delegazione di Taiwan l'aveva scoperto e ogni mattina Tsai e i suoi scendevano nella hall dell'Excelsior, andavano all'edicola e acquistavano una copia ciascuno del «Ku-cin-pao», che sarebbe poi *l'Unità* in cinese. Lo aprivano, leggevano l'unica cosa che erano in grado di leggere (ovvero, il titolo *Vive l'amour* seguito da un numero), verificavano se erano ancora in testa, si davano delle gran pacche sulle spalle e se ne andavano felici. Per la cronaca: rimasero primi fino alla fine e vinsero il Leone d'oro, convintissimi che fosse merito del «Ku-cin-pao».

Alberto Crespi



L'opera prima di Carine Adler: storia di sorelle tra sesso, violenza e autodistruzione

«Under the Skin», una rabbia giovane tutta al femminile

Ha ragione la regista inglese Carine Adler quando dice che la protagonista di *Under the Skin* «è arrabbiata sin dalla prima inquadratura e questo può infastidire il pubblico». In effetti la diciannovenne Iris non fa simpatia: è sguaiata, egoista, nevrotica. Però è bella, di una bellezza aggressiva e scattante che piace agli uomini, e la ragazza lo sa. È lei a vivere «a fior di pelle», nel tentativo di riempire il vuoto emotivo nel quale l'ha fatta precipitare la morte della madre. È cinema al femminile, aspro e toccante, emotivo e fisiologico, quello che distilla la Adler in questo al film poveristico gira-

to in super16. Premiattissimo al festival, *Under the Skin* esce domani nelle sale, e c'è da sperare che non passi inosservato, perché, ai pari del francese *L'età inquieta* di cui parliamo in questa pagina, offre uno sguardo non consueto sul disagio giovanile anni Novanta.

Due sorelle, una madre uccisa dal cancro, una città - Liverpool - mesta e invernale. Sconvolta dalla perdita, incapace di esprimere il proprio dolore, la piccola Iris si allontana dalla sorella maggiore Rose, che aspetta un bambino. Come in preda a uno strano furore, indossa la parrucca e la pelliccia di mamma, si conia da puttana e

draga in un cinema lo stupefatto Tom, che si porta a letto subito dopo, ricavandone la spinta per mollare il fidanzato Gary. È l'inizio di una parentesi «selvaggia», vissuta pericolosamente, in una logica autodistruttiva che la conduce finché nella stanza di un vizioso pronto a picciarle addosso per eccitarsi. E intanto si complicano i rapporti con la sorella petulante, che s'è tenuto un anello di mamma a cui lei teneva molto, mentre la sua migliore amica, Vron, se la fa di nascosto con il suo ex fidanzato Gary.

Telefonate oscene, masturbazioni disperate, allucinazioni al posto di lavoro (un deposito di oggetti smarriti: bella idea): *Under the Skin* è un film scorticato che non rifiuta una certa sgradevolezza programmatica. Anche se un sentimento di

complice pietà affiora progressivamente dal ritratto di questa ragazza infelice e disturbata, che alla fine riuscirà a rimettersi in carreggiata: sempre sola, come recita la canzoncina *Alone Again* intonata nel club, ma con un briciolo di ritrovata fiducia in se stessa.

Pur non esente da difetti (manca un vero e proprio crescendo, un certo «maledettismo» di maniera), *Under the Skin* è uno di quei film che agiscono in profondità, lavorando sulla sofferenza del crescere. A suo modo è un romanzo di formazione. E se Claire Rushbrook, che fa Rose, conferma la bravura mostrata in *Segreti e bugie*, la giovane Samantha Morton, doppiata da Paola Maiano, è perfetta nei panni della disperata, sensualissima Iris.

Mi.An.

Anche una scena hard nel film di Dumont

«L'età inquieta», vita dura per i ragazzi di campagna



David Douche nel film «L'età inquieta». Nella foto grande una scena di «The Hole». In basso a destra un momento di «Giochi d'equilibrio» e Samantha Morton in «Under the Skin».

Strano che non l'abbiano vietato ai minori di 18 anni. Magari i censori hanno capito che le scene di sesso esplicito contenute in *L'età inquieta* - una penetrazione in primo piano - hanno un senso narrativo preciso: non sono né pruriginose né voyeuristiche, e nemmeno furbesche. Anzi. Spiega infatti il regista Bruno Dumont: «Volevo mostrare l'amore in questo modo. Non ci sono preliminari, i due ragazzi entrano nella stanza o vanno su un prato, si spogliano e lo fanno. La tenerezza viene solo dopo. È separata dalla violenza dell'atto». C'è solo da sperare che qualche anima bella non gridi allo scandalo: sarebbe ridicolo, oltre che offensivo nei confronti del film. Che in ori-

gine si chiamava *La vie de Jésus*, ovvero «la vita di Gesù». Ma Gesù non c'entra, trattandosi di una storia ambientata nella Francia odierna, in un paesino delle Fiandre chiamato Bailleul. Semmai traspare dal film un certa idea di cristianesimo razionale e critico, dalle coloriture umanistiche, che il regista dice di aver ereditato in parte da Bernanos, in parte dal filosofo Ernest Renan.

La forza del film è stampata, sin dalla prima inquadratura, sul viso del protagonista, il giovane disoccupato Freddy. Affetto da ricorrenti crisi epilettiche e tamburino nella banda locale, il ragazzino sotto le campagne circostanti a cavallo del suo motorino, sfogando nel rapporto amoroso con la cassiera Marie un'inesauribile energia sessuale. Freddy è simpatico, talvolta

la loro voracità estenuata e fessa. Vivacemente raffinato (c'è qualcosa di Caravaggio e di Dürer nei volti proletari) e benissimo recitato da attori presi dalla strada, *L'età inquieta* è un film duro, vitale, molto «fisico». Ritrae senza compiacimenti una gioventù crudele, instupidita dalla cultura del branco, eppure lambita (molto toccante la veglia attorno all'amico malato di Aids) da un'inattesa fragilità.

Michele Anselmi

Ecco il terzo film dell'italiano Amedeo Fago

Quei «Giochi d'equilibrio» I vent'anni di un amore



È un gioco d'equilibrio quello che quotidianamente mantiene vivo il rapporto tra un uomo e una donna». Al suo terzo film, lo scenografo e regista Amedeo Fago fruga nella propria biografia per raccontare una storia d'amore che si muove continuamente tra presente e passato, tra il 1997 della resa dei conti e il 1977 del primo incontro. A unire, non solo simbolicamente, i due piani c'è il cinema, rappresentato dai fatiscanti studi della De Paolis, all'inizio della Tiburtina, dove il cineasta ha voluto girare il suo film, come una estrema testimonianza d'amore o un atto di protesta. Solo che Fago non è il Nanni Moretti di *Caro diario*, pure citato: gli manca lo stile insinuante, frammentario, carismatico, sicché il suo *Giochi d'equilibrio* - seppur animato dalle migliori intenzioni - risulta un film ripiegato su se stesso, che fatica a rendere universale l'esperienza privatissima rielaborata sullo schermo. Dove i personaggi principali si sdoppiano, non solo per un problema di età. Siamo infatti in zona metacinema: un «film nel film» per raccontare non solo il tempo che passa e ri-

definisce i sentimenti, ma anche la realtà che plasma la finzione. Il cinquantenne Andrea (Remo Gironè) sta girando la sua storia d'amore con Francesca (Maddalena Crippa), e non ci vuole molto a capire che sul set le cose vanno male: lui è demotivato, intristito, perché ha scoperto che lei, pur volendogli bene, se la fa nella roulotte con un attorcucolo secondario. E intanto facciamo la conoscenza con i due interpreti protagonisti Gianmarco Tognazzi e Stefania Rocca, che di lì a poco, imparucati e vestiti anni Settanta, diventeranno Andrea e Francesca da giovani.

Pantaloni a zampa d'elefante e collanine indiane, canzoni delle Orme e della Pfm, seminari di psicoterapia reichiana, *Jules e Jim* che passa in tv, la coppia aperta e chiusa, lui, pure ragazzo padre, che teorizza: «L'innamoramento è un'autosuggestione» e si comporta di conseguenza, cornificando volentieri - per sentirsi libero - la trepida ragazza. Ma con gli anni le cose cambiano, fino a rovesciarsi: oggi è lei a non riconoscersi più nel rapporto, a prendersi le sue libertà sessuali. Spira un'atmosfera «sincerista» sul film, da sdogliare morale: ma non basta a fare un bel film. I passaggi temporali appaiono a volte artificiosi, la ricostruzione d'ambiente è sfocata, e gli interpreti si muovono con qualche disagio nella fitta trama di allusioni autobiografiche.



«Giochi d'equilibrio» di Amedeo Fago con: Stefania Rocca, Gianmarco Tognazzi, Maddalena Crippa.

Mi.An.

La Pandolfi, che riceverà il premio De Santis come volto emergente, racconta la sua carriera, da Salsomaggiore a «Ovosodo»

Claudia, Miss senza trucco

ROMA. Professione: attrice-miss. Una volta la categoria andava fortissimo, da Lucia Bosè a Silvana Mangano. Adesso, se esiste ancora, ha giustamente una buona dose d'ironia incorporata. Come nel caso di Claudia Pandolfi. Lanciata da Michele Placido, che la scelse appena sedicenne per *Le amiche del cuore*, confermata da *Ovosodo*, dov'è la fidanzatina livornese che alla fine la spunta su Regina Orioli e sposa il protagonista. Ma «rivelata», ebbene sì, dal più classico dei concorsi di bellezza. E adesso un festival appena nato, «Donne sullo schermo», la nomina volto emergente del cinema italiano.

Il premio è intitolato al grande Giuseppe De Santis, che scelse come residenza proprio Fiano Romano, cittadina nei pressi di Roma dove si svolge, dal 22 al 27, la rassegna diretta in tandem dalla regista Livia Giampalmo e dal nostro Michele Anselmi. E Claudia la inaugura, insieme al suo partner in *Auguri professore*, Silvio Orlando. Ventitré anni, un di-

scritto curriculum tra cinema e tv, un'esperienza teatrale - «durissima» - in *Io e mia figlia*.

Allora, Claudia, come andò con Miss Italia?

«Andò che mi avevano eletto Miss Parco Acquatico - miero candidato solo per entrare gratis - e questo mi permetteva di diritto di partecipare alla selezione nazionale. Così sono arrivata a Salsomaggiore, tra ragazze allo sbaraglio e cattivissime disposte a tutto per vincere. Ero mostruosa: con i capelli tinti di rosso il trucco troppo pesante».

Accompagnata dalla mamma, come ai vecchi tempi?

«No, da papà e che non poteva neanche entrare nel mio albergo perché maschio. Lui mi aiuta moltissimo anche nel lavoro di attrice. Dopo il diploma in ragioneria, ho scelto la recitazione. E nessuno in famiglia si è sconvolto».

Qual è il film in cui si riconosce di più?

«*Auguri professore*. Luisa mi piace perché è determinata mentre gli altri personaggi che ho fatto erano più fragili. E poi è stato di-



L'attrice Claudia Pandolfi

vertente interpretare la stessa ragazza a 15 e 27 anni. Mentre in *Ovosodo* è stata mia sorella di 13 anni a fare me da piccola».

C'è un'attrice che stima più di altre?

«Tutte. E nessuna in particolare. Cerco di rubare qualcosa da ognuna ma non ho idoli».

E tra quelle della sua generazione c'è competizione?

«All'inizio c'erano piccole rivalità, ma conoscersi sdrammatizza. Adesso c'è anche amicizia con qualcuna: Claudia Gerini e Romina Mondello, per esempio».

Qual è la cosa che le fa più paura?

«Dover tirare fuori me stessa, togliermi la maschera. Sul set sono Claudia e basta. Invece l'intervista è il momento più difficile».

Espogliarsi sul set?

«Terribile. Mi è capitato in *Ovosodo* nella scena in cui facciamo l'amore e anche se non ci siamo toccati neanche un centimetro di pelle, ero imbarazzatissima. Pensavo: "oddi, adesso mi vedrà mia nonna o la mamma del mio fidanzato". E dire che nella vita

non ho pudori particolari».

Soddisfatta dei ruoli che le propongono?

«Abbastanza, ma sul rapporto uomo-donna è un po' sempre la stessa solfa. In Italia non abbiamo film come *Lezioni di piano* con personaggi femminili straordinari».

Mai lavorato con una regista?

«Purtroppo no. Ma in generale vado più d'accordo con gli uomini. Tra donne c'è spesso rivalità e gelosia».

Cosa le piacerebbe fare?

«Una cazzuta, inquieta o crudele. Invece mi vedono tutti come una ragazza positiva».

E adesso cosa farà?

«Una poliziotta in *Milonga* di Emidio Greco, con Giancarlo Giannini: la fedele Scapuzzo, cotta del suo commissario, ma lui niente, perché è gay. E poi una serie Rai in 26 puntate, *Medico di famiglia*, dove sono la cognata del dottore vedovo Giulio Scarpati. Dopo una decina di episodi sostituisco la moglie morta».

Cristiana Paternò

LEGGI CENSURA

I produttori al governo: «I divieti? Ce li diamo noi»

ROMA. Censura? Meglio autoregolamentarsi e riformare le fasce di divieto. A dirlo, per voce di Fulvio Lucisano presidente dell'Anica, sono gli stessi imprenditori cinematografici. E l'occasione è il forum sulla censura che si è svolto ieri a Roma, organizzato da *Reset*, *Rivista del cinema*, Age (Associazione dei genitori cattolici) e Cgd (Coordinamento dei genitori democratici). In concomitanza con l'arrivo in sede parlamentare del disegno di riforma della legge del '62, promosso dal vicepremier Walter Veltroni, in seguito alle polemiche scoppiate nello scorso febbraio per *Toto che visse due volte* di Cipri e Maresco. Lucisano propone di affidare agli stessi imprenditori cinematografici un sistema di autoregolamentazione che tenga comunque conto della diversità di fruizione dei film nelle sale («chi compra il biglietto lo sceglie») e in tv («dove l'ipotetico spettatore non compie alcun comportamento di autodeterminazione»): «Per la circolazione dei film nelle sale - dice - la determi-

nazione delle caratteristiche di visibilità di un film in relazione alla tutela dei minori avviene sulla base di un giudizio di autoregolamentazione espresso dall'Associazione degli stessi imprenditori». Il secondo punto della proposta, poi, affronta il tema delle fasce di divieto ai minori: 14 e 18 anni. Su modello della normativa statunitense, Lucisano propone quattro livelli di divieto che prevedono la presenza degli adulti accanto ai più piccoli: visione per i ragazzi accompagnati dai genitori, visione per chi ha più di 13 anni e comunque accompagnato dai genitori, divieto ai minori di 17 anni sempre accompagnati da adulti e, ultimo il divieto ai minori di 18 anni. «Riconfermiamo con piacere - dice Claudio Pieranti dell'Ente dello spettacolo - che da una giornata di lavoro non strettamente legata alla banale attualità giornalistica emergono spunti per una discussione seria e attuale».

Ga.G.

LIRICA

A Bologna l'opera di Mozart diretta da Daniele Gatti

Un «Don Giovanni» semplice semplice

Con la regia di De Bosio, lo spettacolo evita le ambiguità e le sottigliezze del capolavoro. Ottimi i cantanti.

Bologna. L'armoniosa facciata di un palazzo secentesco, disegnata da Pasquale Grossi, incornicia il *Don Giovanni*. Gli accenti palladiani rimandano alle *Nozze di Figaro* dello scorso anno e annunciano *Così fan tutte* per la prossima stagione. L'unità dello stile architettonico potrebbe suggerire una discutibile unità classicheggiante delle tre opere mozartiane apparse tra il 1786 e il '90. Ma non vorrei prestare allo scenografo gratuite intenzioni. È probabile che Grossi, in accordo con la regia di Gianfranco De Bosio, miri piuttosto a dare una cornice adatta a uno spettacolo scorrevole, dove la varietà è affidata ai veloci mutamenti delle luci e delle decorazioni. Scale, fontane, medaglioni, panneggi appaiono e scompaiono attraverso un vasto portale, preparando l'arrivo della statua che, tra vapori infernali, trascina nell'abisso il ribelle. Il racconto è chiaro, realizzato con mezzi semplici, senza la pretesa di interpretare o svelare significati nascosti. Se c'è un'ambizione manifesta, è quella di non interferire: la

musica dice già tutto, e De Bosio passa la mano al direttore, Daniele Gatti, che, da parte sua, non sembra nutrire soverchi dubbi. Il suo *Don Giovanni* è un gagliardo libretto, famelico di avventure, di donne, di cibo, precipitoso nel cogliere e nel divorare. Un eroe romantico? Non si direbbe. Piuttosto un eroe melodrammatico che, saltando a piè pari dal Sette all'Ottocento annuncia la nuova stagione dell'opera «italiana».

Così anche gatti, per quanto in modo diverso, passa la mano, evitando le ambiguità, le sottigliezze, le oscurità del capolavoro mozartiano. L'esecuzione, diciamo a scanso di equivoci, funziona egregiamente, ricca di sangue e di energia. Supera i problemi ma non li risolve. E ciò non è una mancanza da poco perché il fascino dell'opera, la sua ricchezza di pensiero, nascono dalla problema-

ticità di un'opera prona di straordinari fermenti spirituali e intellettuali. Perciò il *Don Giovanni* si può leggere in mille modi - cominciando da Furtwaengler per finire ad Abbado - ma non si dovrebbe leggere alla brava, incalzando l'orchestra in gara con le voci. Prova ne sia, l'eccessivo turgore del primo atto in confronto alla riuscita del secondo dove Gatti, e trova, una misura più convincente.



È possibile che il direttore sia stato spinto a un certo squilibrio proprio dall'eccellenza della compagnia di canto, capace di sostenere la robusta concorrenza dell'orchestra. Gli scroscianti applausi che hanno accolto tutti i grandi momenti canori lo confermano. Il vigore premia, anche se va a scapito di qualche finezza. È il caso di Michele Pertusi che, dopo essere stato un pregevole Leporello, realizza un *Don Giovanni* esuberante, carico

di passione, che riuscirebbe esemplare con un direttore disposto a frenarlo. A tenergli bordone c'è qui Alessandro D'Arcangelo: Leporello servile e rivoltoso, pronto alla complicità ma non senza rancore. Poi, per restare nel settore maschile, Gösta Winberg toglie a Don Ottavio i vezzi lagrimosi e un po' della grazia. Un gustoso Masetto è Simone Alberghini, insofferente della disgraziata condizione di marito, e un bel Commendatore è Andrea Silvestrelli. Ottime le tre donne: per prima, Mariella Devia, con una bellissima voce, offre una lezione di stile nei panni di Donna Anna, disegnando un personaggio appassionato, turbato e, sempre, incantevole. L'Elvira di Carol Vanness, con qualche asprezza, sostiene bene il paragone; infine, Laura Clerici dà grazia e malizia alla arguta Zerlina. Un assieme, insomma di rara qualità cui va, in gran parte, il merito di un successo che ha concluso brillantemente una stagione poco esaltante.

Rubens Tedeschi

Classica

Morto l'organista Germani

Fernando Germani, uno dei più noti organisti del secolo, è morto ieri nella sua casa romana all'età di 92 anni. Tra i suoi primati, quello di aver eseguito l'opera completa per organo di Bach e di César Franck. Primo organista della basilica di San Pietro in Vaticano, Germani ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Hollywood

Dudley Moore sta male?

Mistero sulle condizioni di salute di Dudley Moore. Il sessantatreenne attore americano verserebbe in forme drammatiche condizioni di salute secondo la seconda moglie, ora separata, Nicole Rothschild. Mentre la prima consorte Suzy Kendall sostiene che sta bene. Tace la portavoce del comico che ha avuto quattro matrimoni.

Backstreet Boys

Un brano in italiano

I Backstreet Boys hanno registrato una versione in italiano del loro successo «Quit Playing Games (With My Heart)». Il brano, contenuto nell'album d'esordio, è stato reinterpretato con dizione quasi perfetta dai cinque ragazzi di Orlando col titolo «Non puoi lasciarmi così».

Rai

Da lunedì Borrelli al Tg1

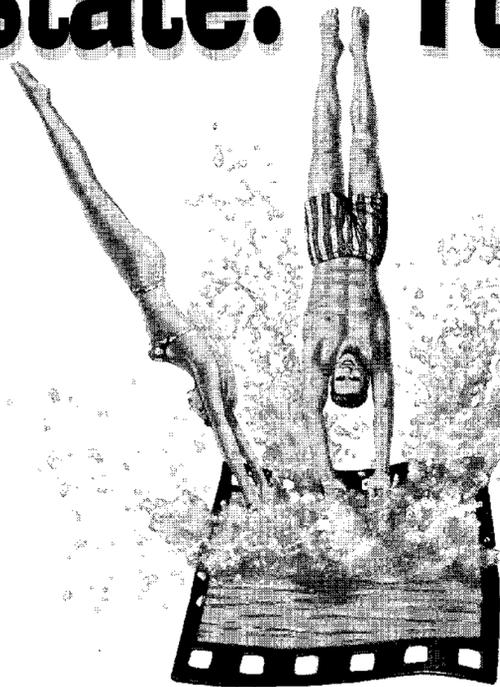
Giulio Borrelli sarà pienamente operativo da lunedì come nuovo direttore del Tg1. Oggi il Cda potrebbe indicare anche la data dell'insediamento di Nuccio Fava (Tg3) che guiderà anche la Tgr e il canale AllNews.

Concerti

Tre date italiane per Bob Dylan

Bob Dylan e il suo gruppo saranno in Italia a luglio per tre concerti: il 4 luglio al Castello Scaligero di Villafranca (Verona), il 5 a Roma alla scalinata dell'Eur, il 6 a Lucca.

Estate. Tuffati al cinema.



Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for various market indices and individual stocks.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies and commodities, including gold and silver prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, along with other precious metals and coins.

OBBLIGAZIONI

Table of bond yields and prices for various government and corporate securities.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data, including specific stock prices and market movements.

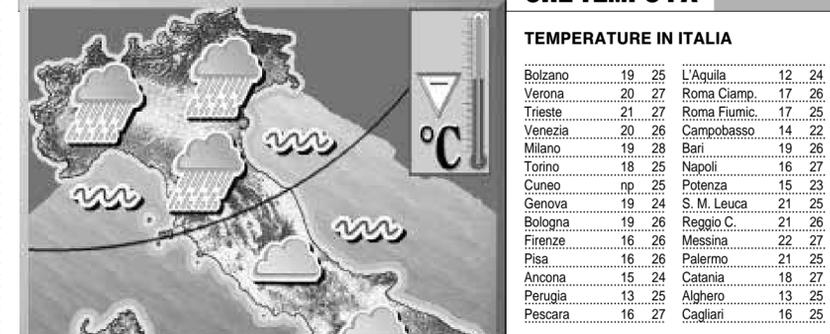
FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund name, type, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including Treasury bills, notes, and bonds.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of international weather reports from various global locations.

- Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: persistono sulle regioni meridionali adriatiche condizioni di residua instabilità atmosferica...

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Giovedì 11 giugno 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dillo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter
Or. 17.30
Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calogrespi
con F. Ventogliog, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Oscar and Lucinda di G. Armstrong
con R. Fienies, C. Blankett

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Breaking up di R. Greenwald
con S. Crowe, S. Hayek, G. Moffly

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Bionda naturale di T. Di Cillo
con M. Modine, D. Hannah, K. Turner

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

CORALLO
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Lolita V. M. 14 - di S. Kubrick
con M. Mc Dowell

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 16 L. 6.000 - 20.22.30 L. 8.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con A. Pacino, K. Reeves, Gh. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. Gere, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulronney, C. Diaz
Il mio migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario errore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 13 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 13 L. 7.000 - 22 L. 10.000
The hole - Il buco di T. M. Liang
con Y. Kwel, L. Lee Kong
Or. 18 L. 7.000 - 20 L. 10.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Gh. Ricci, V. Gallo

NUOVO ARTI DESINE
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000
Anastasia
di D. Bluth, G. Olman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 20-22 L. 10.000
Love is the devil di J. Maybury
con B. Jacobi, D. Craig

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il fuoco del male di G. Obiti
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 7.000 - 19.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con K. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indiperibile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Un amore di strega di R. Manzor
con V. Paradis, J. Reno

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sanchez Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

ORPEO
Via Torino, 27 - Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 19-20.40-22.30 L. 8.000
Amore e morte a long island
di R. Kwietniowski con J. Hurt, J. Priestley

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-21 -Ingresso con tessera
Cineforum: **Ovosodo**
di P. Virzi
con E. Gabriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 -tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 8.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2
via Torino 30 -tel. 874826
Ore 10-12-14-16 L. 7.000
18-20.15-22.30 L. 8.000
Grazie signora Tatcher - Brassèd off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postle-thwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Pal. Dugnani - via Marin 2/a - tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Rassegna: La maschera di Charlot
Una giornata di vacanza
Giorno di paga

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 16 **La conservazione di opere video e multimediali**
Seminaro di Stephen Vitiello
Ore 18.30 Shelly Silver in conversazione con Maria Nadotti
Ore 20.30 - Il femminile dal video - Corto-metraggi

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 16-19-22 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 20-22.15 L. 8.000
Sette anni in Tibet
di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Amistad

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Il vestito**

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 9245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Codice Mercury

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Titanic

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertá, 108 tel. 66015560
Blus brothers 2000 - Il mito continua

PAX
via Fiume, 19 tel. 6600102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17 tel. 0362/624280
Riposo

PROVINCIA

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9565978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX MULTISALA
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Alien - La clonazione**
Titanic
Sala Aria: **Blus brothers 2000 - Il mito continua**
Sala Energia: **Deep impact**
Sala Fuoco: **L'angolo rosso**
Sala Terra: **Arancia meccanica** V.M. 14

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La parola amore esiste

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Riposo

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Arancia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Full monty squattrinati organizzati**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Concerto
Sala Verde: **Jackie Brown**

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Riposo

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Riposo

offerta risparmio Primavera '98

DAL 5 AL 20 GIUGNO 1998

FORMAGGINO D'ORO "GRUNLAND" conf. gr. 170	L. 2.050	VINO GUTTURNIO FRIZZANTE "CANTINA VALTIDONE" tappo sughero - 12°	lt. 0.750	L. 4.300	
FORMAGGIO STRACCHINO "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" conf. gr. 320	L. 3.700	BIRRA "HENNINGER" bott. 2/3 privat		L. 1.300	
LATTE INTERO UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 1000 - 3x2 - 1 conf. L. 2.150	3 conf. L. 4.300	THE "SAN BENEDETTO" limone o pesca	lt. 1.5	L. 1.300	
LATTE INTERO UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 500 - 3x2 - 1 conf. L. 1.150	3 conf. L. 2.300	OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA MONINI "NETTARE"	lt. 0.750	L. 5.100	
LATTE SCREMATO e P.S. UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 1000 - 3x2 - 1 conf. L. 2.000	3 conf. L. 4.000	MINISTRONE DI CEREALI SURGELATO "BUITONI LA VALLE DEGLI ORTI" - L.3.800 Sconto 33%	gr. 450	L. 2.500	
LATTE SCREMATO e P.S. UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 500 - 3x2 - 1 conf. L. 1.050	3 conf. L. 2.100	FILETTINI DI NASELLO SURGELATI "ITTICI SURGELA" - L. 9.050 Sconto 33%	gr.400	L. 6.000	
CREME PRONTE "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" cioccolato e vaniglia - gr. 525 - 3x2 - 1 conf. L. 3.200	3 conf. L. 6.400	"GELATI MOTTA" confezione MULTIPACK 8 COPPE CAMPIONI - L. 7.900 Sconto 33%	gr.400	L. 5.250	
LIQUIDO PER LAVATRICE "TILIUM"	lt.4	L. 6.500	LONGA DI SUINO CONGELATA	al Kg. L. 8.900	
AMMORBIDENTE "TILIUM"	lt.2	L. 1.950	STINCO DI SUINO CONGELATO	al Kg. L. 3.900	
LIQUIDO PER PIATTI AL LIMONE "TILIUM"	lt.1,5	L. 1.500	GALLINE A BUSTO	al Kg. L. 3.500	
CAFFE' "INCAS" SACCHETTO ROSSO sottovuoto	gr.250	L. 2.600	QUARTI DI POLLO	al Kg. L. 3.500	
GRANBRACE "RASPINI" (Arista e pancetta aromatizzata)	al Kg.	L. 18.500	SALMONE FRESCO AL TRANCIO	al Kg. L. 17.900	
PROSCIUTTO COTTO FETTAROSTO "RASPINI"	al Kg	L. 19.500	BRESAOLA EQUINA STAGIONATA A FETTE	al Kg. L. 29.000	
MORTADELLA GRAN BOLOGNA ORO Puro suino "NEGRINI"	al Kg.	L. 10.900	POLPA EQUINA DA TRITARE	al Kg. L. 15.000	
PROSCIUTTO COTTO senza polifosfati aggiunti DUCATO "SARE"	al Kg.	L. 20.000	RISO FINO RIBE PARBOILED "RISERIA F.LLI TARANTOLA" peso netto	Kg. 1 L. 2.500	
PROSCIUTTO CRUDO PARMA "FUMAGALLI"	al Kg.	L. 35.000	RISO SUPERFINO ARBORIO "RISERIA F.LLI TARANTOLA" peso netto	Kg. 1 L. 2.450	
BEEF SALMONATO AL FORNO "NEGRI"	al Kg.	L. 36.000	PAN CARRE' FIOCCO "MULINO BIANCO"	gr.330	L. 950
FESA DI VITELLO PER ARROSTO FRESCA	al Kg.	L. 14.900	PAN CARRE' 6+6 "MULINO BIANCO"	gr.200	L. 750
HAMBURGER DI BOVINO ADULTO	al Kg.	L. 9.900	CRACKERS "PAVESI" salati e non salati	gr.500	L. 2.750
VINO MALVASIA SECCO FRIZZANTE "CANTINA VALTIDONE" tappo sughero - 11°	lt. 0.750	L. 4.300	BISCOTTI CLASSICI "MULINO BIANCO" Tarallucci - Macine - Galletti - Spicchi di sole - Mattutini	gr.400	L. 2.050


MERCATI:

CA' GRANDA
CHIARELLI
FERRARA
FUSINA
GIAMBELLINO
GORLA
GRATOSOGGIO
GRATOSOGGIO SUD
LORENTEGGIO
MONLUE'
MONTEGANI
MONZA
MORSENCHIO

Via Moncalieri 15
Via Chiarelli 10
P.zza Ferrara
P.zza Fusina
Via R. Carriera 8
Viale Monza 148
Via Baroni 95
Via Lelio Basso 8
Via Lorenteggio 177
Via Zante 30
Via Montegani 33
Viale Monza 54
Viale Ungheria

PONTE LAMBRO
PREALPI
QT 8
QUARTO OGGIARO
ROMBON
SELINUNTE
S. AMBROGIO
S. LEONARDO
TICINESE
UMBRIA
VIALBA
WAGNER
ZARA

Via Parea 13
P.zza Prealpi
Viale Isernia 5
Via Traversi 19
Via Rombon 34
P.zza Selhunte
Via S. Paolino 18
Via A. Visconti 24/D
P.zza XXIV Maggio
Viale Umbria 50
Via M. Drago
P.zza Wagner
P.le Lagosta

SUPERSPACCI:

BAGGIO
GENOVA
GRAMSCI
LODOVICA
MILLE
NEGROLI
PADOVA
WASHINGTON

Via Forze Armate 361
C.so Genova 16
P.zza Gramsci
Via Cossena 1
Via C. Menotti 2/A
Via Smareglia 4
Via Agordat 2
Via Washington 97

COMERIC

ASSOCIAZIONE DETTAGLIANTI MERCATI RIONALI
E SUPERSPACCI ALIMENTARI



COMUNE DI MILANO
SETTORE COMMERCIO



Unione

del Commercio del Turismo
e dei Servizi della Provincia di Milano